Quaderni dei Seminari "Aldo Manuzio" di Sermoneta/2

# Viaggiare nel testo. Scritture, libri e biblioteche nella storia 2020



FONDAZIONE ROFFREDO CAETANI DI SERMONETA ONLUS

2023

# Viaggiare nel testo. Scritture, libri e biblioteche nella storia 2020



FONDAZIONE ROFFREDO CAETANI
DI SERMONETA ONLUS

2023

## Quaderni dei Seminari "Aldo Manuzio" di Sermoneta

#### Collana diretta da Maria Cristina Misiti e Luca Rivali

Comitato scientifico

Massimo Amodio

Edoardo Barbieri

Giuseppe Frasso

María Luisa López-Vidriero Abelló

Marilena Maniaci

Impaginazione di Pietro Putignano

Tutti i diritti riservati

## FONDAZIONE ROFFREDO CAETANI DI SERMONETA ONLUS

Via Appia km 66,400 Località Tor Tre Ponti 04100 Latina (LT) info@frcaetani.it

## CENTRO DI RICERCA EUROPEO LIBRO, EDITORIA, BIBLIOTECA

Università Cattolica di Milano Largo Gemelli, 1 20123 Milano creleb@unicatt.it

# Sommario

Massimo Amodio Saluto	V
Maria Cristina Misiti Premessa	VII
Luca Rivali Introduzione	XI
Pia Letalick Rinaldi Luogo di stampa Arosia. Una tipografia svedese di provincia nel periodo 1621-1646	1
ROSA PARLAVECCHIA « un esemplare di ciascun libro alla Biblioteca della Sapienza dello Studio di Roma». Un dono di Leone Allacci all'Alessandrina	14
Amalia Stulin Uno sguardo dallo spiraglio. La circolazione libraria in Svezia attraverso le fonti dell'Adulruna rediviva di Johannes Bureus	29
Elena Fogolin	29
Un caso di riuso di fogli e di ricomposizione nella Commedia veneziana del 1497	41
Davide Martini Tipografi, librai e inventari di libri a Pisa tra Quattro e Cinquecento: status quaestionis e notizie su indagini in corso	57
Viola Bianchi Libri "in movimento" nella Milano di primo Ottocento. Un'indagine condotta attraverso l'epistolario di Felice Bellotti	89
PIERFILIPPO SAVIOTTI  Il Corso elementare tipografico (1811) di Luigi Campanini:	00
un nuovo manuale della Stamperia Reale di Giambattista Bodoni	99

#### Lucrezia Signorello

La biblioteca conventuale di Santa Maria del Popolo: metodologia, catalogazione e applicativi informativi per la ricostruzione delle collezioni librarie storiche attraverso un caso di studio

111

#### Massimo Amodio

## Saluto

Con questo nuovo numero, il numero 2 dei *Quaderni dei seminari "Aldo Manuzio"*, riprende il suo cammino la nostra Collana: l'ultima nata, ma non per questo meno importante delle altre iniziative editoriali della Fondazione Roffredo Caetani.

Giunto alle stampe in ritardo, soprattutto a causa della coppia di "anni bui" legati alla pandemia da Covid 19, il Quaderno che vi accingete a leggere riporta, infatti, gli interessanti argomenti esposti e discussi nel corso del primo Seminario tenutosi interamente online.

Ma, alla data di pubblicazione del presente volume, tutto è tornato come prima: gli studiosi si riuniscono, esponendo i propri studi, nelle austere Sale del Castello Caetani in Sermoneta e si rilassano in un ambiente che come pochi altri favorisce riflessioni e scambi di idee, il Giardino di Ninfa. In questo modo si compie nuovamente la "magia" dei Caetani, Casato che – attraverso numerosissime generazioni – ha sempre favorito la produzione e la diffusione del bene più prezioso: il sapere.

Altro aspetto che ritengo molto coerente con la Mission della nostra Fondazione è quello di fornire opportunità di studio e di visibilità a giovani Ricercatori e Studiosi; anche questo non è un approccio del tutto originale: l'attuale e le precedenti presidenze non hanno fatto altro che cogliere lo spirito soprattutto di Marguerite Chapin Caetani (moglie di Roffredo e madre di Camillo e Lelia) che – attraverso le sue due riviste letterarie (*Commerce e Botteghe Oscure*) – ha dato voce a moltissimi giovani autori che avrebbero poi prodotto (anche grazie a lei) importantissime pagine della letteratura del '900, in Italia in Europa e nel Mondo.

Un tempo luogo di battaglie e di sofferenza, oggi il Castello è sede di eventi culturali e momenti di studio, alcuni dei quali condotti da importanti Università ed Enti di ricerca di caratura internazionale, almeno per una buona metà dell'anno: tra questi vi è il Centro di Ricerca Europeo "Libro, editoria, biblioteca" dell'Università Cattolica di Milano; i Seminari intitolati ad Aldo Manuzio occupano un posto importante in questo panorama, sia per la stabilità nel tempo che hanno acquisito, grazie soprattutto all'appassionato lavoro del Vice Presidente della Fondazione Caetani Maria Cristina Misiti, sia per i temi trattati, trasversali e fondamentali per la comprensione dell'universo della comunicazione scritta.

Ritengo che tutto ciò onori l'impegno che la nostra Fondatrice, Lelia Caetani, ha voluto trasmetterci.

Non confunditur.

#### Maria Cristina Misiti

## Premessa

Nel 1997 presso l'École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques di Lione (ENSSIB) si tenne un importante Convegno con un titolo molto suggestivo: Le Livre Voyageur. Constitutionet dissémination des collections livresques dans l'Europe moderne (1450-1830).

Le varie relazioni raccolte nel corposo ma agile volume degli atti portavano nuova linfa agli studi di storia del libro, unanimemente riconosciuti come imprescindibile crocevia di molteplici interessi e punti di vista, non più circoscritti agli specialisti di bibliografia e paleografia, ma sensibili alle suggestioni provenienti dagli storici dell'economia, della società, della religione, della storia dell'arte, del collezionismo, delle scienze del linguaggio includendo il campo interdisciplinare della conservazione e del restauro.

Ora come allora i Seminari "Aldo Manuzio" raccolti sotto il titolo "Viaggiare nel testo. Scritture, libri e biblioteche nella storia" perseguono programmaticamente - come i seminari "Les pérégrinations du livre" dell'ENSSIB - l'obiettivo di indagare le relazioni tra l'universo del libro e i molteplici orizzonti storici, sociali, letterari, linguistici che si imperniano intorno alla comunicazione scritta.

Le relazioni raccolte nel presente Quaderno - il secondo della collana - poggiano sul presupposto che la cultura del libro in Europa conti su un patrimonio genetico comune e indagano le relazioni intellettuali, i contatti attraverso gli scambi commerciali e le interazioni della produzione editoriale in diverse aree europee, incluse talune ancora poco note.

Certamente è un fatto che, come osservava François Dupuigrenet nella prefazione agli atti citati, "da Dublino a Zagabria, da Parigi a Mosca le nostre biblioteche testimoniano una larga diffusione europea delle collezioni librarie" e tale fenomeno non è moderno; anzi è proprio dalla circolazione del libro manoscritto che bisogna prendere le mosse per comprendere le dinamiche che certamente hanno avvertito una forte accelerazione con lo sviluppo dell'*Ancien Régime typographique*.

Precocemente i grandi centri di produzione editoriale hanno operato verso un mercato europeo; Venezia, Parigi, Lione, Salamanca, Anversa, Ginevra, sono solo gli snodi più conosciuti di una rete che univa fisicamente i sodali della République des Lettres.

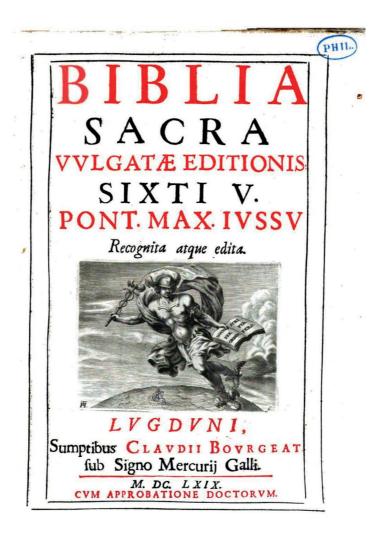
Con la consapevolezza di avere offerto nuove piste di indagine, dando spazio a giovani studiosi ai quali saranno affidate le sorti delle discipline del libro nei prossimi decenni, mandiamo in stampa i testi che, a causa della pandemia di COVID-19, sono stati esposti con la modalità a distanza, privando i partecipanti della gioia di confrontarsi di persona nelle sale del Castello Caetani di Sermoneta o a passeggio nel Giardino di Ninfa.

Un antico adagio irlandese recitava:

Non ho la bocca ma posso parlare, non ho le gambe ma posso viaggiare, chi sono?

La risposta era, naturalmente, il libro.

L'enigma così come la suggestiva immagine di Mercurio in volo con un libro aperto, metafora della stampa in una marca lionese del secolo XVII, ci ricordano, se ce ne fosse bisogno, che "la nostra più concreta realtà non sono le ossa, ma i nostri pensieri.



# Al benigno lettore

Dalla tarda primavera del 2022, i Seminari "Aldo Manuzio" di Sermoneta sono tornati in presenza, dopo la distanza forzata dovuta alla pandemia. In questo secondo "Quaderno" si pubblicano gli "Atti" della seconda edizione dei seminari, la prima che si è svolta, per necessità, interamente on line. Anche in questo caso, si ripropone una doppia versione: a libero accesso in linea, nell'apposita pagina del portale libriantiqui.it, e a stampa, grazie all'impegno della Fondazione Roffredo Caetani di Sermoneta, che in questa iniziativa continua a credere e a investire, dando ai giovani la possibilità di confrontarsi sulle proprie ricerche in un contesto di impareggiabile valore storico, paesaggistico e culturale.

Gli autori dei saggi proposti nelle pagine che seguono non hanno potuto essere a Ninfa e a Sermoneta, perché l'edizione si è svolta nella prima fase, la più acuta, della pandemia, quando le riaperture erano ancora timide e le limitazioni alla circolazione ancora molto stringenti. Benché una parte dell'esperienza sia venuta meno, il valore dell'iniziativa rimane e, anzi, proprio la volontà, insieme, della Fondazione Roffredo Caetani e di chi, nonostante tutto, ha voluto partecipare e dare il proprio contributo, hanno permesso di portare avanti la proposta. Ora, si spera, che il ritorno alla normalità sia pieno e definitivo.

Resta, purtroppo, il ritardo nella pubblicazione degli "atti". Mentre si chiude questo volume, si sta preparando la sesta edizione dei Seminari. Non rinunciamo, in ogni caso, alla volontà di rimetterci in pari e, quindi, di pubblicare i volumi "rimasti indietro", magari con un numero speciale che raccolga i contributi di più edizioni.

Come nel primo numero della collana, anche qui la successione dei contributi riprende quella degli interventi alle giornate, con la sola aggiunta di un saggio non presentato in questa edizione, ma nella successiva del 2021. Ciò fa parte di quell'artigianalità, che a dispetto di tutte le intelligenze artificiali, continua a caratterizzare il lavoro umanistico e editoriale, ma anche di quella natura di *work in progress* che vuole essere la cifra dell'iniziativa.

In questo numero, inoltre, non viene pubblicato il testo di una delle lezioni dei docenti che hanno aperto le varie sessioni, per lasciare tutto lo spazio alle ricerche dei giovani.

I temi restano i medesimi, quelli che contraddistinguono la proposta: si va da sconosciute tipografie di provincia alle grandi imprese come quella bodoniana, dalla ricostruzione di antiche raccolte librarie alla circolazione di testi e volumi, in un arco cronologico ampio, che dal Quattro arriva fino all'Ottocento. Una ulteriore prova di quanto il lavoro di scavo, nel solco delle più tradizionali metodologie della ricerca umanistica, ma senza dimenticare le nuove risorse digitali, possa portare tante e importanti novità. Qui se ne dà solo un assaggio, ma gli autori cui lascio ora la parola avranno occasione di tornarvi più ampiamente, in un processo che, grazie al confronto, arricchisce tutti coloro che vi partecipano. Vale.

Luca Rivali

#### PIA LETALICK RINALDI

# Luogo di stampa Arosia. Una tipografia svedese di provincia nel periodo 1621-1646

La produzione tipografica della Svezia del XVI e XVII secolo ebbe una posizione molto periferica rispetto ad altri paesi europei. Nell'anno 1600 c'era una sola tipografia in Svezia: la Tipografia Reale di Stoccolma. Cinquant'anni più tardi il numero di stamperie era salito a nove, di cui sei in provincia. La produzione a stampa in Svezia, durante tutto il XVII secolo, non superò i 4.600 titoli. Con l'ascesa al trono del re Gustavo II Adolfo (1594-1632) la politica svedese cambiò. La Svezia in questo periodo era una nazione in espansione, con l'ambizione di divenire una delle grandi potenze del Seicento del Nord Europa e aveva, quindi, bisogno di un'amministrazione forte, istruita ed efficiente, nonché di sviluppare la capacità di stampa. Il re aveva intuito che la strada da intraprendere stava nell'incremento e nella decentralizzazione delle officine tipografiche.

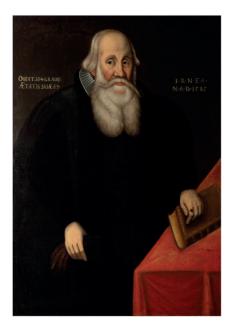
Västerås si trova a 100 km ad ovest di Stoccolma e il nome originario fu "Aros", poi "Westra Aros", dove aros significa "la foce del fiume" (Westra = ovest). In latino divenne *Arosia* (o *Arosa*). La prima volta che questo nome viene menzionato nelle fonti è in un manoscritto del 1120, oggi custodito presso la Biblioteca Medicea Laurenziana a Firenze.<sup>1</sup>

Johannes Rudbeckius (1581-1646) era stato il cappellano personale del re Gustavo II Adolfo e venne in seguito eletto vescovo di Västerås nel 1619. Con questa carica riconobbe l'importanza di fondarvi una

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Cod. Ashb.1554. Christian Lovén, *Florenslängden: den äldsta förteckningen över de svenska stiften*, Strängnäs, Strängnäs stiftshistoriska sällskap, 2020.

tipografia nel 1621, che sarebbe stata la prima di provincia dopo la riforma protestante. In quel periodo Västerås era una cittadina di 2.000 abitanti, afflitta dalla peste. Inoltre molti uomini erano stati chiamati a prestare servizio nella Guerra dei Trent'anni. Il vescovo aveva quindi numerosi progetti di innovazione e miglioramento per Västerås e la sua diocesi e fu un grande organizzatore, nonché uno dei maggiori educatori, predicatori e prelati svedesi dell'epoca.

Nel 1623, due anni dopo l'inizio della produzione tipografica, Rudbeckius fondò il primo ginnasio di Svezia. Era una specie di accademia, un'università in miniatura, in cui si svolgevano studi finalizzati alla preparazione degli studenti alla carriera ecclasiastica. La produzione tipografica fu strettamente collegata all'attività di questa istituzione e alla diffusione in stampa delle prediche del vescovo.



Artista anonimo, Vescovo Johannes Rudbeckius, olio su tela, 1644, 120 x 90 cm. Museo d'arte di Västerås. Foto: Pehr Groth.

La ricerca è stata basata sull'analisi bibliografica condotta sull'intera produzione oggi conosciuta della tipografia arosiana fra il 1621 e il 1646, che corrisponde a quasi tutto il periodo del vescovato di Rudbeckius.<sup>2</sup> Si è trattato di esaminare complessivamente centosettantadue titoli. L'analisi della produzione è stata effettuata secondo diversi parametri: stampatori, generi letterari, marche tipografiche, formato di stampa, carta, caratteri tipografici e lingua dei testi. La versione attuale del saggio contiene un approfondimento di alcuni risultati dello studio.

Una fonte preziosa per l'analisi della produzione tipografica in quegli anni a Västerås è una sorta di catalogo di vendita presumibilmente stampato nel 1641, di cui esiste una sola copia.



Thesse effterföliande böker äro tryckte i Wästerås, sedhan trycket kom tijt i Novembri månat anno 1621. Til Mårmessa, anno 1622. och finnas ther til köps.: Ther effter kom Peter Wald tryckiaren til Wästeråhs, och äro tryckte anno 1635 [–1640]. [Arosia], [Peder Wald], [1641?], Västerås, Västerås stiftsbibliotek, Äldre sv. tryck 1641, A¹. Foto: Västerås stadsbibliotek.

Vi si trovano elencati i testi impressi dagli inizi della tipografia dal 1621 in poi, a suo tempo ancora in vendita presso la libreria della diocesi, accanto alla casa del vescovo.<sup>3</sup> Probabilmente fu il primo catalogo del genere stampato in Svezia, dove è stato possibile identificare la maggior parte dei titoli elencati nella ricerca.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Pia Letalick Rinaldi, "Himmelen och solen följer jag och intet lägre": tryckeriverksamheten i Västerås under biskop Johannes Rudbeckius, 1621-1646, Lund, Lunds universitet, 2019.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Thesse effterföliande böker äro tryckte i Wästerås, sedhan trycket kom tijt i Novembri månat anno 1621. Til Mårmessa, anno 1622. och finnas ther til köps.: Ther effter kom Peter Wald tryckiaren til Wästeråhs, och äro tryckte anno 1635 [–1640]. [Arosia], [Peder Wald], [1641?]. http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:alvin:portal:record-204041

Un'altra fonte di grande importanza sono due diari, o libri per appunti, del vescovo. Questi manoscritti vengono da lui stesso chiamati *Memoriale quotidianum* e *Memoriale publicum* e sono oggi conservati presso la Biblioteca Diocesana di Västerås, in cui Rudbeckius annotava di tutto: contabilità, note riguardanti fatti quotidiani, contratti vari e migliorie realizzate negli edifici della Chiesa.<sup>4</sup>

Durante il periodo in esame, presso l'officina tipografica della diocesi, diretta dal vescovo Rudbeckius, si susseguirono tre stampatori: Olof Olofsson Helsing (1621-1630), Peder Eriksson Wald (1635-1642) ed Eucharius Lauringer (1642-1669). E fu con il primo, Olof Olofsson Helsing, che vennero stampate le opere maggiori. Era un tipografo esperto proveniente da Stoccolma e Rudbeckius aveva lavorato con lui in passato, nell'edizione della Bibbia del 1618.<sup>5</sup> Il tipografo portò con sé dalla capitale il suo torchio tipografico e si mise subito all'opera. Stampò prediche, libri didattici da usare al ginnasio, dissertazioni, orazioni, testi di istruzione religiosa e versi gratulatori. Nel 1623 venne stampato Hwsbiblia, un testo di letteratura devota e di formazione cristiano-luterana con una tiratura di ben 900 copie, da considerarsi molto alta per un'officina di provincia, in cui solitamente si stampavano una media di cento/centocinquanta copie.6 La carriera del tipografo finì però in maniera un po' drammatica, in quanto colpevole di aver stampato testi illeciti, o comunque non approvati dal vescovo, con cui si era inoltre indebitato. Fu arrestato al porto di Västerås nel 1630 mentre cercava di evadere portando con sé il suo torchio tipografico a bordo di una barca. Poco dopo morì di peste a Stoccolma e seguì un periodo di cinque anni senza officina tipografica a Västerås. Quando l'attività riprese nel 1635, col tipografo Peder Eriksson Wald, c'erano molti testi in attesa di essere stampati.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Västerås, Västerås stiftsbibliotek, Johannes Rudbeckius, *Memoriale quotidianum*, (ca. 1621-1645), Ad 22; J. Rudbeckius, *Memoriale publicum*, (ca. 1629/1630-1642), Ad 23.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Biblia thet är: all then helgha scrifft, på swensko.: effter förre bibliens text, oförandrat: medh förspråk på the böker ther förr inge woro, medh summarier för capitelen, marginalier, flere concordantier, samt nyttighe förklaringar och register, etc. förmerat ..., JOHANNES RUDBECKIUS (red.), Stockholm: Oloff Oloffson, 1618.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Johann Wagner, Hwsbiblia ther vthi alle nådhehungrighe, ... hierta, såsom j itt panacea spirituali, eller andheligit skadhefördreeff, thet retta himmels brödh, ... haffue til at finna, ... vthi twå delar författat. ..., Tryckt i Wästeråhrs aff Oluff Oluffszon. Anno 1623.

I generi letterari maggiormente pubblicati furono testi spirituali (di istruzione religiosa e di letteratura devota) e prediche, seguiti da versi gratulatori, testi didattici e dissertazioni. I confini tra i diversi generi non sono sempre netti e si è preferito individuarne e suddividerli in quattro categorie maggiori: "testi religiosi e spirituali", "testi didattici" a uso del ginnasio, "versi gratulatori" e "amministrazione". Non stupisce che le prime due categorie raggiungano insieme l'86% dell'intera produzione tipografica del periodo.

Sin dalla fondazione della tipografia furono usate contemporaneamente tre marche tipografiche dal vescovo Rudbeckius, menzionate sia nel *Memoriale quotidianum*, che negli inventari della tipografia, marche ancora in uso fino alla prima metà del Settecento. <sup>7</sup> Lo studio ne ha rilevata la presenza sul 30% dei testi esaminati. Va ricordato che le marche tipografiche erano un segno di autorità e legittimità del mittente e hanno una simbologia complessa e interessante. La prima marca è la più frequente, presente su quarantadue stampe, ed è in sostanza il simbolo del vescovo Rudbeckius. Venne stampata maggiormente sulle prediche e sui testi didattici. Di forma leggermente ellittica, misura 38 x 37 mm e raffigura tre fiori su una collina sotto un sole splendente. In basso si legge *Arosia* e intorno c'è la sentenza del vescovo: *Caelum non inferiora sequor. Mihi a Deo adhaerere bonum*.



La prima marca tipografica. Johannes Rudbeckius, *Krigz predikan hållin vthi Ryszland...*, Arosia: Aff Oloff Oloffson Hel., 1626, Västerås, Västerås stiftsbibliotek, Äldre sv. tryck 1626. A<sup>1</sup>. Foto: Västerås stadsbibliotek.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Åke ÅBERG, Västeråstryck i 350 år, in Västeråstryck i 350 år: utställning i Stifts- och landsbiblioteket i Västerås 30 nov.-19 dec. 1971, Västerås, Stifts- och landsbiblioteket, 1971, p. 4.

I fiori compaiono sia sul sigillo del vescovo che sulla lapide, sia sua che della sua consorte, nella cattedrale di Västerås e anche sulla tomba di un rilegatore dell'epoca. Gli studiosi in precedenza si sono chiesti di che tipo di fiore si trattasse, se una rosa, un girasole o altro. Un'ipotesi è stata la calendula, importante simbolo cristiano, che segue il cielo e il sole, in conformità al motto del vescovo. La conferma della calendula è arrivata proprio analizzando una poesia composta dal fratello di Rudbeckius, Petrus, stampata a Västerås nel 1623. Nella poesia è la calendula stessa a parlare direttamente al lettore e il fiore, nominato esplicitamente, lo esorta a seguire l'esempio della calendula e a farsi guidare dal sole e dal cielo e a non lasciarsi indurre in tentazione.



La seconda marca tipografica. Johannes Rudbeckius, Oratio de officio ministrorum verbi habita Arosia in synodo anniversaria anno 1620... à Johanne Rudbeckio E. Arosiensi., Arosia. Excudebat Olavs Olai H. Consistorij Arosiensis typographus, 1621. Västerås, Västerås stiftsbibliotek, Äldre sv. tryck 1621. D². Foto: Västerås stadsbibliotek.

Sulla seconda marca, dalle misure 58 x 50 mm, presente su cinque stampe, viene raffigurato un albero, che porta come frutti delle

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> John Rothlind, Johannes och Malin lyfter blicken, «Västerås stifts magasin: tidningen för dig som arbetar eller är förtroendevald i Västerås stift», MMVIII/02, 2018, p. 21.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Petrus Johannis Rudbeckius, Een liten vnderwijsning, om Sweriges rijkes bönedagar, synnerligen the som, när någhen landzplåga på färde är, brukas.: Sampt på Sweriges wapn, en nyttig och wälmeent vthtydning..., [Västerås], 1623.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> In svedese calendula = ringblomma.

orecchie e dal cielo pendono occhi che guardano la terra. In fondo si intravede una città. Potrebbe trattarsi di Västerås? *Cernit Deus omnia vindex e Nusq[ua]m solus* cita la marca.<sup>11</sup> Si trovano simboli simili su altre marche tipografiche europee: l'albero della conoscenza, l'albero della vita oppure l'albero nell'Eden.<sup>12</sup>

La terza marca è la più grande, 74 x 73 mm, più complessa e dettagliata, in cui appaiono di nuovo sia le tre calendule che il motto di Rudbeckius.



La terza marca tipografica. NICOLAUS KROKIUS, *Een predikan om Jesu Christi person...*, Westerås A. Domini 1622. Västerås, Västerås stiftsbibliotek, Äldre sv. tryck 1622. A¹. Foto: Västerås stadsbibliotek.

Anch'essa compare su cinque stampe con al centro un acronimo rimasto tuttora indecifrato. In basso invece troviamo *Arosia Svecorum*: forse un segno che ci si aspettava fosse recepito da altri lettori fuori dalla Svezia? Non è da escludere, vista la presenza di molte stampe in-quarto, specialmente le dissertazioni, con ogni probabilità scambiati fra altri ginnasi e università. È interessante chiedersi perché le marche non fossero applicate su tutte le stampe. In fondo mancano sul 64% dei

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Kristina Lundblad, *The printer's mark in early modern Sweden*, in *Typographorum emblemata*. The printer's mark in the context of early modern Culture, edited by Anja Wolkenhauer and Bernard F. Scholtz, Berlin/Boston, De Gruyter Saur, 2018, pp. 227–256.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Judit Vizkelety-Ecsedys, Mottos in printers' devices – thoughts about the Hungarian usage, in Typographorum emblemata. The printer's mark in the context of early modern Culture, pp. 333–346.

testi (6% presenza non nota).

Per quanto riguarda il formato dei testi, dalla ricerca emerge che il 70% è in-quarto, il 16% in-ottavo e il 7,5% in-folio (6,5% altro formato o non noto). Tutti i libri didattici invece sono in-ottavo: un formato pratico e tascabile. Prediche, orazioni e dissertazioni sono in-quarto e spesso di poche pagine.

In merito alla carta usata nella tipografia apprendiamo, dagli appunti del vescovo, che fu acquistata da Rudbeckius a Stoccolma e dalla città di Linköping. C'è perfino un'annotazione nel suo diario che indica che egli stesso offrì stracci di stoffa alla cartiera per prendere della carta in cambio. La qualità della carta degli stampati varia e spesso è abbastanza grezza. A volte fece stampare lo stesso libro sia su carta mediocre che di qualità migliore e quindi questo ne permise la vendita a un prezzo maggiore. In alcuni casi è stato possibile identificare la filigrana ed emerge che la carta proveniva dalla Germania, in un altro si intravede persino la parola "Bensen", che potrebbe trattarsi di una cartiera della località di Benesov in Boemia. La carta provenia della località di Benesov in Boemia.

Anche i caratteri tipografici furono acquistati a Stoccolma presso il primo incisore di Svezia, l'olandese Peter van Selow. Sin dal 1622 Rudbeckius registrava nel suo diario queste spese, piuttosto notevoli per la stamperia. I caratteri usati furono: schwabacher, *fraktur*, antiqua, corsivo, caratteri greci ed ebraici di vari punti tipografici.

Per quanto concerne lo stile tipografico dell'officina, era consono alla tradizione della stampa svedese dell'epoca. Si potrebbe definirlo uno stile "tardo rinascimentale germanico", con il titolo sul frontespizio a caratteri in *fraktur* di grandi dimensioni e spesso contornato da vari tipi di riquadrature, con la presenza di fregi e vignette. Solamente le tre opere più significative ed un almanacco ebbero i frontespizi stampati in bicolore, rosso e nero.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> J. Rudbeckius, *Memoriale quotidianum* (ca. 1621-1645), Västerås, Västerås stiftsbibliotek, Ad 22, f. 76v, f. 79r.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Nils J. Lindberg, Paper comes to the North: sources and trade routes of paper in the Baltic sea region 1350–1700: a study based on watermark research, Marburg, IPH, 1998, p. A120, nr. 598.



Johannes Rudbeckius, *Krigz predikan hållin vthi Ryszland...*, Arosia: Aff Oloff Oloffson Hel., 1626, Västerås, Västerås stiftsbibliotek, Äldre sv. tryck 1626. A<sup>1</sup>. Foto: Västerås stadsbibliotek.

La lingua dei testi prodotti era suddivisa in maniera abbastanza equa tra lo svedese (45%) e il latino (48%). Due stampati sono in greco e due in tedesco. I testi in svedese, di regola, sono sempre stampati con il *fraktur* e quelli in latino sempre con l'antiqua o il corsivo. Circa il 10% dei titoli esaminati sono traduzioni da altre lingue, spesso dal tedesco, a carattere moralistico e didattico.

Johannes Rudbeckius fu inoltre il padre della registrazione anagrafica in Svezia che visitava regolarmente tutte le parrocchie della diocesi per poi registrare i risultati degli inventari eseguiti. Per rendere la registrazione più efficiente portò in stampa, a Västerås, i primi moduli prestampati in Svezia. Questi formulari, che venivano poi compilati a mano, sono un esempio di come l'officina tipografica venisse utilizzata anche per l'uso interno – per facilitare e rendere più efficiente l'amministrazione della diocesi e della cancelleria del vescovo. Furono stampati in due edizioni da Olofsson Helsing: la prima, appena operativa la tipografia, forse nei primi mesi del 1622 e la seconda fu tra gli ultimi stampati prodotti da questo tipografo, intorno al 1630. 15 Il documento

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Uppsala, Landsarkivet i Uppsala, Visitationshandlingar 1566–1999, Västerås stiftsarkiv, Domkapitlet, F3a: 1-8.

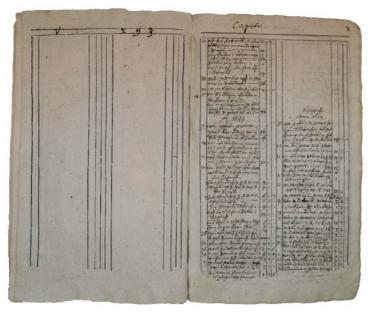
redatto dal vescovo registra lo stato degli edifici, l'arredamento e i libri liturgici. La prima edizione consiste in quattro in-folio, mentre la seconda fu stampata a caratteri più piccoli e quindi occorrevano solo due in-folio; per cui ne risultò un bel risparmio di carta.



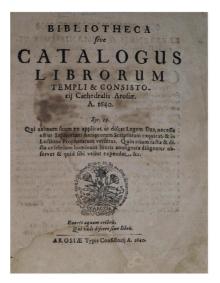
Moduli prestampati, uso visite pastorali. Visitationshandlingar 1566–1999, Västerås stiftsarkiv, Domkapitlet, F3a:1-8. Uppsala, Landsarkivet i Uppsala, Foto: Västerås stadsbibliotek.

La ricerca ha evidenziato che nel *Memoriale publicum* (secondo diario di Rudbeckius), le linee delle colonne di ogni pagina non sono allineate a mano, come nel primo diario, invece le centocinquantanove pagine sono state prestampate e rilegate, per poi essere compilate a mano dal vescovo. Inoltre la composizione della stampa delle linee assomiglia molto a quella della seconda edizione dei moduli delle visite pastorali. Fu usata la stessa carta sia per i moduli che per il diario e questo viene dimostrato dai due tipi di filigrana presenti in entrambi gli stampati.

Johannes Rudbeckius era per giunta un grande fautore della Biblioteca Diocesana e si mostrò determinato a creare una biblioteca moderna e ben fornita, che corrispondesse alle esigenze del ginnasio. Nel 1640 diede quindi l'incarico al bibliotecario, Petrus Olai Dalekarlus, di compilare un catalogo sistematico di tutti i libri della biblioteca, 330 volumi, e di farlo stampare nella tipografia della diocesi.



Johannes Rudbeckius, *Memoriale publicum*, (ca. 1629/1630-1642), Västerås, Västerås stiftsbibliotek, Ad 23, ff. 2v, 3r. Foto: Västerås stadsbibliotek.



Petrus Olai [Dalekarlus], *Bibliotheca sive Catalogus librorum templi et consistorij cathedralis Arosia. A. 1640*, Västerås, 1640. Västerås, Västerås stiftsbibliotek, Äldre sv. tryck 1640, A¹. Foto: Västerås stadsbibliotek.

Questo catalogo, dal titolo *Catalogus librorum templi et consistorii cathedralis Arosiae*, fu il primo catalogo bibliografico stampato in Svezia e precede di ben centocinquant'anni altri simili cataloghi svedesi. <sup>16</sup> Sul frontespizio troviamo la marca tipografica con le tre calendule, ormai visibilmente usurata.

Tra gli stampati unici e peculiari della tipografia del Rudbeckius si collocano le cartine geografiche mondiali in due edizioni: l'una del 1626 e l'altra del 1643.<sup>17</sup> Il planisfero fu originariamente creato e disegnato da Rudbeckius stesso a scopo didattico. In seguito fece fare un'incisione xilografica della cartina, che fu stampata a Västerås nel 1626. La particolarità delle due cartine sta nel fatto che la proiezione è capovolta rispetto alla norma: il nord e il sud sono quindi stati deliberatamente invertiti. Da una frase stampata sull'edizione del 1643 si capisce che il vescovo era consapevole dell'anomalia della proiezione, in quanto, come spiegò lui stesso, questa era la prospettiva del mondo visto dai paesi Nordici.<sup>18</sup> La cartina geografica del 1626 venne già menzionata nel suddetto catalogo di vendita, ma si conosceva solamente l'esistenza di due copie dell'edizione del 1643. Non vi erano tracce della prima edizione fino al 1970, quando fu ritrovata per caso, piegata e inserita in una Bibbia in una chiesa di campagna fuori Västerås.

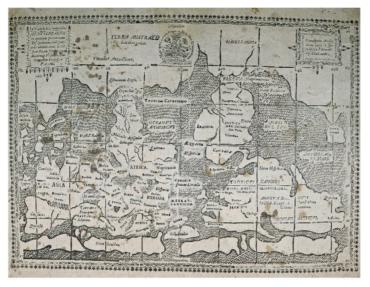
Infine vediamo come Rudbeckius utilizzò la tipografia anche per scopi politici e polemici. Con la sua riapertura nel 1635 pianificò la pubblicazione del volume Privilegia quaedam doctorum, che vide la luce nel 1636, e in cui venne propagata la supremazia del potere della Chiesa e della sua indipendenza nei confronti del potere temporale. Fu

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> PETRUS OLAI, Bibliotheca sive Catalogus librorum templi et consistorij cathedralis Arosia.
A. 1640, Västerås, 1640; http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:alvin:portal:record-207000; ÅKE ÅBERG (red.), Västerås domkyrkas bibliotek år 1640: efter Petrus Olai Dalekarlus' katalog, Västerås, Stifts- och landsbiblioteket, 1973 (Acta Bibliothecae Arosiensis, 6).

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> J. Rudbeckius, Orbis terrarvm in gratiam privatorum Discipulorum, rudi penicillo adumbratus, a Joh. Rudb. Nericio in Academia Vbsalien. Mathematum Professore P. A. 1610., Västerås [Olof Olofsson Helsing], 1626. http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:alvin:portal:record-182961; Johannes Rudbeckius, Tabulæ duæ, una geographica, altera chronologica in usum privati collegii, rudi minerva adornatæ, Arosiæ, 1643.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Charlotta Forss, Världen från ett annat perspektiv : två svenska kartor från 1600-talet, «Kart- & bildteknik», MMXV/2, 2015, pp. 12-15.

un testo molto provocatorio e venne considerato così pericoloso che fu proibito e confiscato dalle autorità. Il vescovo e anche lo stampatore stesso, Peder Eriksson Wald, furono chiamati a comparire davanti al Consiglio Nazionale a Stoccolma. Il povero tipografo dovette promettere sotto giuramento che avrebbe riconsegnato al Consiglio tutte le centocinquantasei copie stampate, per essere distrutte. Evidentemente non fu tutta la verità, perchè oggi ne esistono ancora circa una decina di copie in varie biblioteche, di cui quattro a Västerås, una alla British Library ed una a Helsinki. A causa di questo scritto per Rudbeckius svanì la possibilità di diventare il successivo arcivescovo della Svezia.



Johannes Rudbeckius, *Orbis terrarvm in gratiam privatorum Discipulorum...*, Västerås, [Olof Olofsson], 1626. Västerås, Västerås stiftsbibliotek, Stiftsmag. 3: kartor. Foto: Västerås stadsbibliotek.

In conclusione, la fondazione della tipografia era senza dubbio una tappa importante nei piani che il vescovo Johannes Rudbeckius si era prefisso al fine di migliorare le condizioni e l'amministrazione della diocesi di Västerås. La ricerca ha confermato lo stretto legame tra tipografia e ginnasio e l'aspirazione del vescovo all'autonomia e all'autosufficienza nella produzione e nella fornitura dei testi religiosi e scolastici della diocesi. Inoltre mirava a rendere più efficiente l'apparato amministrativo; fu egli stesso l'autore o l'editore della metà dei testi stampati, di

#### Pia Letalick Rinaldi

cui un terzo ebbero un chiaro mittente con l'uso delle marche tipografiche. Con la creazione del ginnasio Rudbeckius contribuì allo sviluppo dell'istruzione e alla diffusione di testi con il luogo di stampa Arosia, non solo nella diocesi di Västerås, bensì nella Svezia intera.

#### Rosa Parlavecchia

# «...un esemplare di ciascun libro alla Biblioteca della Sapienza dello Studio di Roma...». Un dono di Leone Allacci all'Alessandrina

Il 28 febbraio 1668 presso il Collegio di Propaganda Fide fu redatto dal notaio capitolino Gian Francesco Abinante il *Testamentum illustrissimi et reverendissimi D. Leonis Allatij* nel quale, il celebre erudito greco, espresse alcune delle sue ultime volontà:

All'eminentissimo signor cardinal Rospigliosi, nipote di Sua Santità, dal quale parimente dice di haver riportato effetti di singolar generosità, lascia un esemplare di ciascun libro delli libri da esso signor testatore stampati, sciolti, e che si ritroveranno nella sua eredità nel tempo della sua morte, se però non li sarà stato presentato in vita d'esso signor testatore.

Un altro esemplare, o corpo di ciascun di detti libri, lascia all'eminentissimo signor cardinal Brancaccio.

Un altro all'eminentissimo signor cardinal Lodovisio.

Un altro all'eminentissimo signor cardinal Ottobono.

Un altro al serenissimo signor principe di Toscana cardinale Leopoldo de Medici.

Un altro al serenissimo signor principe Rinaldo d'Este, nipote dell'eminentissimo signor cardinal Barberino.

Un altro all'illustrissimo et eccellentissimo signor ambasciadore di Venetia, al presente residente in Roma, tutti i suoi singolarissimi padroni.

Un altro al Padre abbate D. Giovanni Bona.

Un altro al Padre abbate D. Ferdinando Ughelli.

Un altro al signor Francesco Malvetani medico.

Un altro al signor Gio. Francesco Falcri da Corneto, che servirà per lo studio de suoi figliuoli.

Un altro alla Biblioteca della Sapienza dello Studio di Roma [...].<sup>1</sup>

Il testamento dimostra quanto Leone Allacci fosse stato generoso e molto curante della sorte delle sue stesse opere legandole a diverse personalità di spicco dell'Urbe e testimonia la fitta rete di relazioni intrattenute con l'élite romana. In questo suo lascito, però, dimentica alcuni illustri personaggi per i quali porrà rimedio attraverso diversi e successivi codicilli.<sup>2</sup>

«Letterato degno da paragonarsi à quegli antichi», <sup>3</sup> Leone Allacci nacque a Chio nel 1588 da Nicola Bistarca – meglio noto come ' $\lambda\lambda$ άτζης – e da Sebaste Neurida. <sup>4</sup> Fu introdotto agli studi dal suo «carissimo» <sup>5</sup> zio materno, il gesuita Michele Neurida che lo portò successivamente in Italia. Prima di giungere a Roma le sue tappe furono Messina, Paola e Napoli. Arrivato nella capitale del mondo cattolico, il 18 ottobre del 1600 fu ammesso nel Collegio greco di Sant'Atana-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Il testamento di Leone Allacci, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, è stato pubblicato integralmente da Émile Legrand, Bibliographie Hellénique ou description raisonée des ouvrages publiés par des grecs ou dix-septième siècle, III, Paris, Alphonse Picard et fils, 1895, pp. 447-455. Sul lascito testamentario vedi anche Rosa Parlavecchia, La dispersione della Biblioteca di Leone Allacci attraverso le fonti d'archivio: prime fasi di una ricerca, in Summer School. Ripensare il Barocco (secoli XVII e XVIII). Nuove prospettive storico-critiche, Torino, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2019, pp. 66-67.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Antonio Bertolotti, *Le ultime volontà di un bibliotecario (Leone Allacci)*, «Rivista delle biblioteche. Periodico di biblioteconomia e bibliografia», III/28-29-30, 1892, pp. 65-68:65.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> LORENZO CRASSO, *Elogii d'huomini letterati*, Venezia, Sebastiano Combi e Giovanni La Noù, 1666, pp. 397-404:397-398.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> PLACIDO DE MEESTER, Leone Allazio alunno del pontificio Collegio Greco di Roma ed i suoi scritti in relazione con Roma, in Atti del V Congresso nazionale di studi romani, a cura di Carlo Galassi Paluzzi, V, Roma, Istituto di studi romani, 1946, pp. 361-366; DOMENICO MUSTI, Allacci, Leone, in Dizionario biografico degli italiani, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, pp. 467-471. CARLO FRATI, Allacci, Leone, in Dizionario Bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani. Dal sec. XIV al XIX, Firenze, Leo S. Olschki, 1933, pp. 14-15.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> É. LEGRAND, Bibliographie Hellénique, p. 443

sio<sup>6</sup> – fondato nel 1557 da papa Gregorio XIII– come testimonia il registro degli alunni dell'istituto.<sup>7</sup>

Nel 1610 dopo aver concluso gli studi addottorandosi in Filosofia e Teologia, Bernardo Giustiniani, vescovo di Anglona, lo elesse come suo vicario generale «ma invogliandosi egli di rivedere la sua patria, dalla quale assai per tempo si era partito lasciò questa carica, dopo averla esercitata per due interi anni, e andò a Napoli per passare a Scio».<sup>8</sup> Nel 1616 divenne vicario del vescovo latino di Chio, Marco Giustiniani, e dopo essersi impegnato in delicate questioni ritornò a Roma dove «si mise a studiare la Medicina sotto Giulio Cesare Lagalla, ed in quella indi si addottorò»<sup>9</sup> il 12 ottobre 1616. Fu, infatti, in onore del suo maestro che l'Allacci pubblicò il trattato astronomico di Lagalla *De coelo animato disputatio*, stampato a Heidelberg nel 1622, e ne curò la biografia licenziata a Parigi nel 1644.<sup>10</sup>

Sarà subito dopo il conseguimento del titolo in Medicina che ebbe inizio la carriera di Leone Allacci al servizio di Santa Romana Chiesa. Infatti, dopo essere ritornato al Collegio greco in qualità di docente di lingua greca per due anni, ottenne a partire dal 17 settembre 1618 l'incarico di coadiutore dell'allora *scriptor Graecus* – il vescovo greco Acacio Casnesio – a cui succedette nel ruolo l'anno successivo presso la Biblioteca Vaticana. Sotto la prefettura di Nicolò Alemanni, di cui fu anche allievo durante gli anni presso il Collegio greco, fu incaricato da papa Gregorio XV di curare il trasferimento della Biblioteca Palatina di Heidelberg, donata da Massimiliano I di Baviera alla Santa Sede, in Vaticana. Il compito, che lo tenne occupato dalla fine di ottobre 1622

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Sul Collegio greco di Sant'Atanasio cfr. *Il Collegio Greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di Antonis Fyrigos, Roma, Pontificio Collegio Greco S. Atanasio, [1983].

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Roma, Archivio del Collegio Grego di Sant'Atanasio, Registro n. 22, a c. 100r è riportato: *Cathalogus | De scolari Alumni et altri del Collegio | Greco | 1591*. A cc. 119v-120r si legge: «Leone Allacci, Sciotto, d'anni 12 [...] Grammatico, sano, 18 di ottobre 1600». 
<sup>8</sup> ANGELO CALOGERÀ, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, appresso Simone occhi, XXX, 1744, pp. 265-290:268.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> IBIDEM.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> DOMENICO SURACE, Vita e opere di Leone Allacci, in La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche, a cura di Claudia Montuschi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Il Collegio Greco di Roma, p. 292.

al luglio del 1623, fu particolarmente arduo ma la sua abilità diplomatica e discrezione fecero sì che tutto riuscisse felicemente nonostante le innumerevoli difficoltà e le invidie suscitate che dettero origine a pettegolezzi e a vere e proprie calunnie. Fu, infatti, accusato di aver segretamente venduto, in favore della biblioteca della famiglia Barberini, diversi codici Palatini.<sup>12</sup>

Come scriptor Graecus della Biblioteca del pontefice, si occupò dell'ordinamento e della catalogazione dei numerosi codici greci vaticani. Insieme all'attività svolta presso la Vaticana, Allacci divenne teologo personale e bibliotecario del cardinale Lelio Biscia, suo protettore. Grazie a questa posizione privilegiata di scriptor e di bibliotecario fu a contatto con un ingente patrimonio documentale di cui si servì per la sua attività di studioso e di collaboratore della Tipografia Poliglotta della Congregazione di Propaganda Fide<sup>13</sup> dove aveva l'incarico di esaminare e approvare, in vista della loro pubblicazione, libri e manuali in lingue diverse e per i quali fece il possibile al fine di «restituire la riputazione alla stamperia, avendo preso a i servigi della medesima il più bravo compositore che fosse in Roma, chiamato Zaccaria Acsamithek Boemo, che componeva in tutte le lingue fuoriche nella Brachmana».<sup>14</sup> Della Stamperia di Propaganda Fide si servirà lo stesso Allacci per pubblicare alcuni dei suoi lavori dedicati alla Teologia, in particolare l'uniatismo e le connesse controversie, come ad esempio: Ἐγγειρίδιον<sup>15</sup> del 1658 e il  $\Sigma \delta \mu \beta o \lambda o v^{16}$  del 1659, opere entrambe destinate alla divulgazione e riguardanti rispettivamente la processione dello Spirito Santo

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Cfr. GIOVANNI BELTRAMI, Relazione sul trasporto della biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma, scritta da Leone Allacci ed ora per la prima volta pubblicata da Giovanni Beltrami, Firenze, Fratelli Benci, 1882; Curzio Mazzi, Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg, «Il Propugnatore», 4, 1883, pp. 97-98, 126-129.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> VALENTINA SESTINI, "Euntes in Universum mundum"... circolazione e divulgazione dei libri di Propaganda Fide nel XVII sec. attraverso alcuni documenti d'archivio, «Nuovi Annali Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXV, 2011, pp. 69-87.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Roma, Archivio Storico della Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli o de Propaganda Fide, SC Stamperia, Miscellanea 1, Relazione dell'origine, regolamento, e stato presente della stamperia, f. 68v.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> LEONE ALLACCI, *Leontos tou Allatiou Encheiridion peri tēs ekporeseōs tou hagiou pneymatos*, Roma, Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide, 1658.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> ID., Symbolon tou megalou Athanasiou meta tes aposemeioseos Leontos tou Allatiou, Roma, Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide, 1659.

e il Filioque nel Simbolo di Sant'Atanasio.

Le relazioni professionali e di amicizia che egli instaurò con altri illustri eruditi sono testimoniate, oltre che dal già citato documento, da un ricco e fitto scambio epistolare oggi conservato in gran parte presso la Biblioteca Vallicelliana.<sup>17</sup> Lo straordinario fondo manoscritto appartenuto all'Allacci conta 234 volumi miscellanei, di cui 137 latini e 97 greci, ed è entrato a far parte del patrimonio della Vallicelliana nel 1801. Si tratta dell'epistolario raccolto da Raffaele Vernazza – *scriptor Graecus sopranumerarius* alla Vaticana anch'egli originario di Chio e allievo del Collegio di Sant'Atanasio – e giunto tra le collezioni dei padri Oratoriani nel 1801 tramite Agostino Mariotti, avvocato incaricato dal Vernazza di curare la pubblicazione di questo materiale in gran parte inedito.<sup>18</sup>

Il 3 dicembre del 1660 papa Alessandro VII<sup>19</sup> nominò Leone Allacci secondo custode della Vaticana per essere poi promosso a primo custode pochi mesi più tardi, il 13 aprile 1661, in virtù della «carica vacata per la morte di Lucas Holstenio».<sup>20</sup>

Pochi anni prima, più precisamente nel 1658, proprio il papa Chigi fu coinvolto in un ambizioso progetto da parte degli Avvocati Concistoriali che intendevano erigere una nuova biblioteca per lo *Studium* romano.<sup>21</sup> Ben presto, però, gli Avvocati fecero i conti con il crescente

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Curzio MAZZI, *Tre epistolari nella Vallicelliana di Roma*, «Rivista delle biblioteche», II, 1889, pp. 103-112

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> GIUSEPPE FINOCCHIARO, Vallicelliana segreta e pubblica. Fabio Giustiniani e l'origine di una Biblioteca 'Universale', Firenze, Leo S. Olschki, 2011, pp. 87-88; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9191, Indice delle opere mss. che l'avv. D. Agostino Mariotti dà alla Vallicelliana, biblioteca di Leone Allazio [Allacci], giusta il suo testamento fatto li [...] 18[...] e la fiducia di P. Raffaele Vernazza trasferita alla medesima biblioteca de' PP. dell'Oratorio di Roma, cc. 134r-136r.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Sulla figura di papa Alessandro VII si vedano almeno Francesco Maria Pietro Sforza Pallavicino, *Della vita di Alessandro VII*, I-II, Prato, Nella Tipografia dei F.F. Giaccheti, 1839-1840; Mario Rosa, *Alessandro VII*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, 1960, pp. 205-215, Tomaso Montanari - Mario Rosa, *Alessandro VII*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, [Roma], Istituto della Enciclopedia italiana, 2008, pp.335-348.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> A. CALOGERÀ, Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici, p. 269.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Sulla storia della Biblioteca Universitaria Alessandrina cfr. Enrico Narducci, *Notizie della Biblioteca Alessandrina nella* R. *Università di Roma*, Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1872; *Emilio Re, Biblioteca Alessandrina*, Roma, Palombi, 1945;

depauperamento degli studenti e con la conseguente decadenza della Sapienza, dovuta sia alla didattica pressoché trascurata e affidata a lettori sottopagati,22 che alla pratica diffusa da parte degli studenti di ricorrere a lezioni private.<sup>23</sup> A minacciare ancora maggiormente la sopravvivenza dell'università vi erano le scuole gesuitiche che si ispiravano a un modello educativo privo di eccessiva rigidità e attrattivo per i figli delle famiglie nobili e gli studenti appartenenti alle classi dirigenti.24 Già nei primi anni del XVII secolo furono redatte delle rendicontazioni alquanto preoccupanti relative allo stato di abbandono dei corsi di studio da parte degli stessi studenti. Quest'ultimi si lamentavano della qualità della didattica mentre i docenti, accusati di negligenza, proposero di offrire loro delle dispense in scriptis per evitare la frequenza di lezioni private. È evidente che la nascita di una biblioteca universitaria avrebbe potuto garantire non solo agli studenti l'immediata reperibilità e consultazione di testi a stampa e manuali aggiornati, ma anche un luogo dove poter trascorrere le ore di pausa tra una lezione e

\_ C

CAROLA FERRARI - ANTONIETTA PINTOR, La Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma, Palombi, 1960; GIOVANNI RITA, La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988). Contributo alla storia della "Sapienza", CLUEB, Roma, 2012. Per un approfondimento relativo alle origini fondative della Biblioteca Alessandrina e alle donazioni librarie volute da parte di papa Alessandro VII vedi Rosa Parlavecchia, Il fondo 'Chigi'. Descrizione catalografica e analisi bibliologica dei volumi conservati alla Biblioteca Alessandrina di Roma, Editoriale Documenta, Cargeghe, 2019.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Cfr. Maria Rosa Di Simone, La «Sapienza» romana, in Luoghi della cultura nella Roma del Borromini, a cura di Barbara Tellini Santoni - Alberto Manodori Sagredo, Roma, Retablo, 2004, p. 18 e Giovanni Rita, Il barocco in Sapienza, Università e cultura a Roma nel secolo XVII, in Luoghi della cultura nella Roma del Borromini, pp. 22-23.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> G. Rita, La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988), p. 15.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Una tra le principali attività della Compagnia di Gesù, istituita da Ignazio Loyola nel 1539, fu l'insegnamento universitario e l'educazione dei giovani. Infatti, su proposta del Loyola nel 1551 Francesco Borgia autorizzò la fondazione del Collegio Romano quale istituzione culturale e di formazione della gioventù studiosa che avesse scelto la vita religiosa. Sicuramente la vicinanza del Collegio romano che ospitava un osservatorio astronomico, il Museo Kircheriano, la Spezieria con l'annesso Giardino dei Semplici, una tipografia e ben sei biblioteche rappresentava la minaccia più grande. Per un inquadramento storico cfr. RICARDO GARCIA VILLOSLADA, Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773), Roma, Pontificia Universitas Gregoriana, 1954; Luca Testa, Fondazione e primo sviluppo del collegio romano (1565-1608), Roma, Pontificia Università Gregoriana, 2002.

l'altra senza essere costretti a rimanere nei loggiati esposti al freddo e alle intemperie.<sup>25</sup>

Questo progetto così ambizioso e dispendioso fu più volte scoraggiato dalle difficoltà economiche in cui versava l'università romana. È per questo motivo che la figura di papa Alessandro VII, noto bibliofilo e collezionista, sembrava «arrivasse con il suo pontificato come *deus ex machina* per risollevare le sorti della Sapienza in quel momento di forte criticità». <sup>26</sup> Il contributo del papa, promotore della cultura e desideroso di gloria personale, fu determinante. Il papa Chigi aderì con entusiasmo alla proposta degli Avvocati: il suo scopo era quello di dare all'Università romana un nuovo splendore al fine di trasformarla in «un centro scientifico e culturale della Chiesa e punto di riferimento intellettuale per l'intero mondo cristiano moderno, paragonabile a quel focolare della civilizzazione antica che era stata la biblioteca di Alessandria.<sup>27</sup>

«L'Alessandrina, infatti, non solo prendeva il nome dal suo fondatore, ma riecheggiava l'antica biblioteca della capitale dell'Egitto ellenizzato. Simbolicamente sembrava che le due istituzioni fossero legate da un glorioso destino che avrebbe trasformato la città di Roma nel  $\dot{\phi}\dot{\alpha}\rho\sigma\zeta$  della cultura europea, in una sorta di parallelismo plutarcheo che avrebbe celebrato ed eternizzato il pontificato di Alessandro VII».  $^{28}$ 

A partire dal I aprile del 1659 iniziarono i lavori, il 17 maggio dello stesso anno, dopo aver compiuto le fondamenta della biblioteca, Francesco Borromini<sup>29</sup> disegnò le mura e diede inizio alla loro costruzione.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Carola Ferrari - Antonietta Pintor, *La Biblioteca Universitaria Alessandrina*, Roma, Palombi, 1960, p. 5.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> R. Parlavecchia, *Il fondo 'Chigi'*, p. 25.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> IBIDEM. Vedi anche PETER J. A. N. RIETBERGER, *La politica universitaria di Alessandro VII*, in R*oma e lo Studium Urbis: spazio urbano e cultura dal Quattrocento al Seicento*, a cura di Paolo Cherubini, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni archivistici, 1992, pp. 498-509.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> R. Parlavecchia, *Il fondo 'Chigi'*, p. 25.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Sulla figura del Borromini vedi Nino Carboneri, *Borromini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, 1971, pp. 90-97 e per le biblioteche borrominiane vedi Fiammetta Saba, *I saloni librari Borrominiani fra architettura e decoro*, in *Biblioteche, decorazioni: XVII-XIX secolo*, sotto la direzione di Frédéric Barbier, István Monok e Andrea

Nel giro di breve tempo i lavori furono ultimati: il 14 novembre del 1660 la struttura portante, inclusa quella della biblioteca, era stata realizzata, <sup>30</sup> mentre nel giugno del 1665 «si compì affatto la libreria della Sapienza anche con le vetriate, mattonate, pittura e ornamento dorato della statua di N.S.». <sup>31</sup> Conclusi così i lavori di costruzione e abbellimento dell'interno della biblioteca si passò alla realizzazione delle scaffalature sempre ad opera di Francesco Borromini.

Mentre si dava compimento all'edificio contenente il vaso librario, il papa si preoccupò di «(...) far gratia singolare al medesimo studio della detta libraria per cominciare ad empire in qualche parte il detto Salone fatto da Noi fabricare per tal fine». La collezione dei libri con la quale Alessandro VII intendeva riempire il salone decorato della sua biblioteca, al fine di farne nel minor tempo possibile un centro di ricerche di importanza europea, si sarebbe formata grazie a tutti i mezzi di cui disponeva. Ogni autorità spirituale e temporale in grado di eseguire un'espropriazione fu incaricata al fine di incamerare collezioni già esistenti, venendo così a creare una raccolta bibliografica dalla mole impressionante. 33

Già dall'ottobre del 1659 Carlo Cartari, decano degli Avvocati concistoriali, <sup>34</sup> diede inizio a un registro che prosegue in ordine cronologico per sette anni e che annota con estrema precisione tutte le donazioni e le acquisizioni in favore dell'Alessandrina. <sup>35</sup>

Secondo Vincenzo De Gregorio,<sup>36</sup> vi era anche l'itnento di organizzare una cerimonia dal significato simbolico durante la quale i generosi donatori riponessero i propri libri sugli scaffali della biblioteca.

De Pasquale, Budapest, Biblioteca dell'Accademia ungherese delle scienze, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale; Paris, Éditions des Cendres, 2016, pp. 225-247.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> PETER. J.A.N. RIETBERGER, *Papal Patronage and Propaganda: pope Alexander VII (1655-1667)*. The Biblioteca Alessandrina and the Sapienza complex, «Mededeelingen van het Nederlands Instituut te Rome», XLVII/12, 1987, pp. 158-159.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Roma, Archivio di Stato, fondo Cartari-Febei, b. 191.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Roma, Archivio di Stato, fondo Università, b. 202, f. 30 v.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> R. Parlavecchia, *Il fondo 'Chigi'*, p. 30.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Sulla figura del Cartari cfr. Armando Petrucci, *Cartari, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XX, 1977, pp. 783-786.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Roma, Archivio di Stato, fondo Cartari-Febei, b. 210, f. 1 r.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Cfr. VINCENZO DE GREGORIO, Casanatense e dintorni. Saggi su biblioteche e cultura particolarmente a Roma nel XVII secolo, Napoli, CUEN, 1997, p. 16.

### A tal proposito, il ms. Chigiano H.III.62 in merito al registro specifica:

E perché si conservi la memoria de' benefattori, il medesimo Cartari registra in un gran volume li titoli per extensum di ciascun libro, et il nome dell'autore, notandovi anche il nome, cognome, e qualità di chi l'ha donato, con la giornata. E di più nel frontespizio de' medesimi libri scrive il nome, e cognome de' medesimi donatori, pensando di proseguire fin c'havrà vita. Si formarà in questa maniera un esatto Inventario di tutti i libri, che saranno nella Libraria, non solo de' donati, ma de' comprati, e si conserverà la memoria de' donatori, e delle spese, che vi si faranno. E da questo medesimo libro di potranno poi formar' Indici di nomi, di cognomi, e di materie.<sup>37</sup>

L'Allacci fu insieme al Buratti – rettore della Sapienza – e al Cartari tra i principali attori nel coordinare le fasi di cessione dei doppi della Vaticana in favore dell'Alessandrina e viceversa, ma non solo. Anch'egli, nel suo 'piccolo', è da considerarsi tra i benefattori dello *Studium Urbis* come appunto riporta il suo stesso testamento.

Grazie all'analisi dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma è stato possibile rinvenire l'elenco dei libri donati dall'Allacci.<sup>38</sup> Si tratta di un elenco piuttosto sommario che riporta testualmente:

Libri ricevuti dal Sig.r D. Carlo Moroni per legato del quondam Mons.r Leone Alatio

In 8° [1] Jo. Henricus Hottingenus<sup>39</sup> [2] elencus libr[oru|m edit[or|um<sup>40</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Chig. H.III.62, c. 297 v.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Roma, Archivio di Stato, fondo Università 203, f. 177r-v.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> LEONE ALLACCI, *Ioannes Henricus Hottingerus fraudis, & imposturae manifestae coniuctus a Leone Allatio*, Roma, Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide, 1661. Dovrebbe trattarsi dell'esemplare presente presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina con collocazione X n 41.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Id., *Librorum editorum elenchus*, Roma, Biagio Diversin, 1659. Nessuna copia di questa edizione risulta posseduta dalla Biblioteca Universitaria Alessandrina.

- [3] De Octaua Synodo Photiana<sup>41</sup>
- [4] Vindiciae Synodi Ephesinae<sup>42</sup>
- [5] Methodius Conuiuium X. Virginu[m]<sup>43</sup>
- [6] Excerpta varia sophista[ru]m<sup>44</sup>
- [7] De Patria Homeri<sup>45</sup>
- [8] Apes Urbanae<sup>46</sup>
- [9] De interstitiis<sup>47</sup>
- [10] De Laudibus Dioniisii Petauii<sup>48</sup>

In 12° et 16°

- [11] Bennonis Durkhundurki Slaui<sup>49</sup>
- [12] Νεωφυτοϋ
- [13] In Symbolum S. Athanasii<sup>50</sup>
- [14] De Salustio [...]<sup>51</sup>

<sup>41</sup> Id., *De octaua Synodo Photiàna*, Roma, Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide, 1662. Dovrebbe trattarsi dell'esemplare con collocazione X n 42.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> ID., Vindiciae synodi Ephesinae et S. Cyrilli De processione ex Patre & Filio Spiritus Sancti, Roma, Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide, 1661. Dovrebbe trattarsi dell'esemplare con collocazione X n 39.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> ID., *S.P.N. Methodii episcopi et martyris Conuiuium decem virginum*, Roma, Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide, 1656. Dovrebbe trattarsi dell'esemplare con collocazione X n 40.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> ID., Excerpta varia Graecorum sophistarum, ac rhetorum Heracliti, Libanii Antiocheni, Nicephori Basilacae, Roma, Vitale Mascardi, 1641. Dovrebbe trattarsi dell'esemplare con collocazione M f.5 f2.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> ID., *De patria Homeri*, Lione, Laurent Durand, 1640. Dovrebbe trattarsi dell'esemplare con collocazione M f.6 f2.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> ID., *Apes Vrbanae*, Roma, Lodovico Grignani, 1633. Dovrebbe trattarsi dell'esemplare con collocazione N f 59.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Id., *De aetate, et interstitiis in collatione ordinum etiam apud Gricos seruandis*, Roma, Vitale Mascardi, 1638. Dovrebbe trattarsi dell'esemplare con collocazione X n 38.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Id., *Melissolyra de laudibus Dionysii Petauii Societatis Iesu presbyteri*, Roma, [s.n.], 1653 Nessuna copia di questa edizione risulta posseduta dalla Biblioteca Universitaria Alessandrina.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Id., Bennonis Durkhundurkhi Slaui in Spenti Academici sepulti epistolam, Colonia, Georg Genselin, 1642.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> ID., Symbolon tou megalou Athanasiou meta tes aposemeioseos Leontos tou Allatiou, Roma, Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide, 1659. Nessuna copia di questa edizione risulta posseduta dalla Biblioteca Universitaria Alessandrina.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> ID., Salloustiou philosophou Peri theon kai kosmou, Roma, Vitale Mascardi, 1638. Do-

- [15] De processione Spiritus Sancti<sup>52</sup>
- [16] Philonis Byzantius de septem spectaculis in 8°53
- [17] Vita del P. Alessandro Baldrati<sup>54</sup>
- [18] Drammaturgia<sup>55</sup>

In 4°

- [19] Graeciae orthodoxae tom. 1° et 2°56
- [20] In Roberti Creyghtoni [...] pars p[rim]a<sup>57</sup>
- [21] Hellas in Natales Delphini Gallici<sup>58</sup>
- [22] Ουρβανοϋ.59

Il documento, anche se non datato, è sicuramente posteriore al 1669 e riporta il nome del Moroni in qualità di esecutore testamentario insieme ad Agostino Favonti.

L'elenco suddivide i volumi per formato, prima quelli in 8°, poi

vrebbe trattarsi dell'esemplare con collocazione W f 43.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> ID., *Leontos tou Allatiou Encheiridion peri tēs ekporeseōs tou hagiou pneymatos*, Roma, Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide, 1658. Dovrebbe trattarsi dell'esemplare con collocazione N f.160 f2.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> ID., *Philo Byzantius de septem orbis spectaculis*, Roma, Vitale Mascardi, 1640. Nessuna copia di questa edizione risulta posseduta dalla Biblioteca Universitaria Alessandrina.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> ID., Vita e morte del p.f. Alessandro Baldrati da Lugo fatto morire nella città di Scio da' Turchi per la fede cattolica li 10. di febraro 1645, Roma, Francesco Moneta, 1657. Nel posseduto della Biblioteca Universitaria Alessandrina risultano due copie di questa edizione, rispettivamente con collocazione XIV b.39 6 e W f 44.

 $<sup>^{55}</sup>$  Id., Drammaturgia,Roma, Vitale Mascardi, 1666. Dovrebbe trattarsi dell'esemplare con collocazione N g 177.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> ID., *Graeciae orthodoxae tomus primus [- secundus]*, Roma, Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide, 1652-1659. Dovrebbe trattarsi degli esemplari con collocazione X n 47 e X n 48.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> ID., Leonis Allatij In Roberti Creyghtoni apparatum, versionem, & notas ad historiam Concilij Florentini scriptam a Siluestro Syropulo de vnione inter Gracos & Latinos, exercitationum pars prima, Roma, Vitale Mascardi, 1665. Dovrebbe trattarsi dell'esemplare con collocazione X n 44.

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> ID., *Leonis Allatii Hellas, in natales Delphini Gallici*, Roma, Vitale Mascardi, 1642. Nel posseduto della Biblioteca Universitaria Alessandrina risultano due copie di questa edizione, rispettivamente con collocazione M h.15 2 e N g 27.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Id., Ourbanou tou Trismegistou Akrou archiereōs Andrias, Roma, Vitale Mascardi, 1640. Nessuna copia di questa edizione risulta posseduta dalla Biblioteca Universitaria Alessandrina.

quelli in 12° e in 16° e, in fine, quelli in 4°. Si tratta di una ventina di titoli, tutte opere di cui è autore lo stesso Allacci, tra cui spiccano titoli greci o inerenti allo Scisma greco. Le 21 edizioni identificate coprono un arco cronologico che va dal 1633 al 1666, soltanto due non risultano stampate a Roma e si tratta del *De patria Homeri* stampato a Lione nel 1640 da Laurent Durant e del *Bennonis Durkhundurkhi Slaui in Spenti Academici sepulti epistolam* pubblicato a Colonia da Georg Genselin nel 1642. Altre sette edizioni sono state pubblicate presso la Tipografia della Congregazione di Propaganda Fide tra il 1652 e il 1662, mentre ben otto sono state stampate dal tipografo romano Vitale Mascardi tra il 1638 e il 1666.

Grazie all'identificazione delle edizioni è stata possibile l'individuazione degli esemplari 'presumibilmente' appartenuti all'Allacci attualmente presenti nel Fondo Antico della Biblioteca Universitaria Alessandrina. Purtroppo, non è stato possibile rintracciare tutte le copie delle edizioni citate nell'elenco ma solo diciassette di queste.

Resta, però, una questione aperta: mentre per la maggior parte degli esemplari entrati in Alessandrina nelle prime fasi vi è una traccia inconfutabile rispetto alla provenienza grazie alla presenza di note di possesso o grazie a un appunto trascritto dal Cartari sul frontespizio, purtroppo, per questi esemplari non vi è la stessa certezza. Altri volumi, invece, donati dagli stessi autori presentano sul frontespizio la nota manoscritta «ex dono autoris», naturalmente in questo caso il quondam Allacci non ha potuto vergare personalmente le copie, né durante le fasi di acquisizione dei libri deve esservi stata la cura riservata da Carlo Cartari che compilò il registro di ingresso a partire dal 1659 e fino al 1666. Tutto ciò è testimoniato da questo elenco del tutto sommario che differisce completamente dallo stile utilizzato dal decano degli Avvocati Concistoriali che per sette anni ha annotato puntualmente, libro per libro, tutte le donazioni e le acquisizioni. 60

In ogni caso, la ricostruzione delle vicende legate alla donazione di Leone Allacci all'Alessandrina costituisce un ulteriore tassello per la storia di questa importante istituzione bibliotecaria dimostrando come lo studio sistematico dei documenti d'archivio e degli esemplari co-

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> R. Parlavecchia, *Il fondo 'Chigi'*, pp. 30-31.

stituisca un forte potenziale per il prosieguo delle indagini nella ricostruzione dei singoli nuclei che compongono l'intero Fondo Antico di questa importante Biblioteca Universitaria.

#### Amalia Stulin

# Uno sguardo dallo spiraglio. La circolazione libraria in Svezia attraverso le fonti dell'*Adulruna rediviva* di Johannes Bureus

Un Guardare da uno spiraglio può sembrare limitante. A volte, però, limitare il nostro campo visivo porta anche a concentrarsi su dettagli a cui altrimenti non avremmo prestato attenzione. È questo ciò che vorrei fare in questa sede: gettare uno sguardo sui libri che circolavano alla corte di Svezia nella prima metà del XVII secolo, spiando attraverso la porta socchiusa degli scritti dell'antiquario, bibliotecario e runologo Johannes Bureus.

La sua opera più interessante e anche più famosa, per ragioni non solamente letterarie, è l'Adulruna rediviva, un trattato di runologia che egli definisce "cabalistica", un termine sintomatico di quali siano le suggestioni tematiche che l'autore riversa nella sua opera. In questa occasione vorrei proporre una riflessione sulle numerose opere che l'autore cita nell'Adulruna, una biblioteca di testi variegati e rivelatori degli interessi e delle possibilità di studio dell'autore. Riflettere più attentamente sulla provenienza dei libri a disposizione di Bureus permette di definire meglio anche un'altra importante questione: l'assenza, in un'opera dichiaratamente ispirata alla Qabbalah ebraica, di alcun riferimento ad opere propriamente cabalistiche o a tutta quella vasta letteratura prodotta dagli ebraisti cristiani durante la prima età moderna, che pure sostiene la stessa tesi di base che ritroviamo espressa più o meno esplicita-mente nell'opera di Bureus.

Per quanto ancora embrionale e limitato, o anzi, forse proprio perché limitato a un'opera in particolare, questo approfondimento potrebbe contribuire ad arricchire di dettagli il ritratto degli interessi e delle letture degli intellettuali svedesi del XVII secolo.

#### L'autore<sup>1</sup>

Nato nel 1568 nei dintorni di Uppsala, Johannes Bureus manifestò fin da giovane il suo interesse per le lingue. Nel 1584 intraprese lo studio dell'ebraico, cui seguì quello del greco e, molti anni dopo, dell'arabo, di cui si vede qualche timida traccia tra le annotazioni del *Burerunor*, una ricca raccolta di appunti iniziata nel 1628, che raccoglie soprattutto annotazioni riguardanti alfabeti esotici ed esercizi di scrittura runica.<sup>2</sup> Nel 1590 Bureus iniziò il *cursus honorum* presso la cancelleria dell'allora duca Carlo di Södermanland, il quale nel 1604 divenne re, usurpando, di fatto, il trono del nipote Sigismondo III.<sup>3</sup> Alla corte di re Carlo IX, dunque, Bureus ricoprì inizialmente incarichi amministrativi, ma col tempo si dedicò sempre di più allo studio e al recupero delle "antichità del regno". Egli sposò la politica proto-nazionalistica del tempo, che trovava felice espressione nel movimento del Goticismo, un fenomeno artistico-culturale che presenta i moderni svedesi come gli eredi dell'antico e nobile popolo dei Goti.<sup>4</sup> Gli studi runologici di Bureus

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> I dati biografici qui riportati, tranne dove diversamente segnalato, provengono dall'esaustivo resoconto che si trova in Erik Vennberg, *Johan Bure* in *Svensk biografisk lexikon*, VI, redigerad af Johan Axel Almquist - Bertil Böetius - Bengt Hildebrand, Stockholm, Bonnier, 1926, pp. 688-704; l'intero dizionario biografico è consultabile anche online e la voce su Bureus si trova all'indirizzo: https://sok.riksarkivet.se/sbl/artikel/17156 (consultato il 22/04/2021).

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 11. Al f. 8r, per esempio, si può riconoscere una parola scritta in arabo. La tesi secondo cui Bureus studiò effettivamente la lingua araba è sostenuta anche da Susanna Åkerman, Rose Cross over the Baltic. The Spread of Rosicrucianism in Northern Europe, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998, p. 51.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> GIANNA CHIESA ISNARDI, *Storia e cultura della Scandinavia*. Uomini e mondi del Nord, Milano, Bompiani, 2015, p. 557.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Per una panoramica sul Goticismo e sui fenomeni affini che si sviluppano in altre parti d'Europa, si veda Kristofer Neville, *Gothicism and Early Modern History and Ethnography*, in «Journal of History of Ideas», LXX, 2009, pp. 213-234. Il "mito fondativo" biblico si ritrova, invece, già nell'influente opera del teologo Ericus Olai *Chronica regni Gothorum*, scritta su commissione di re Karl Knutsson (G. CHIESA ISNARDI, *Storia e cultura della Scandinavia*, p. 455).

si inserirono, quindi, perfettamente in questo programma culturale, imperniato sulla scrittura di una storia nazionale che fosse abbastanza antica e prestigiosa per legittimare la supremazia svedese sul resto della Scandinavia.<sup>5</sup> Con questo fine ultimo, Bureus ottenne l'incarico ufficiale di viaggiare attraverso la Svezia alla ricerca delle iscrizioni runiche sparse per le campagne.<sup>6</sup>

L'interesse di Bureus per le lingue e gli alfabeti esotici, così squisitamente barocco, lo rende certamente un uomo del suo tempo, con la peculiarità di aver sviluppato questo profilo senza aver apparentemente mai fatto parte di quella Respublica litteraria che univa i suoi contemporanei attraverso tutto il continente. Anche per questo motivo, una riflessione sui libri di cui si circondava e sulla loro provenienza potrebbe aiutare nella comprensione delle dinamiche della circolazione di idee in Europa.

#### L'Adulruna rediviva

Prima di addentrarsi nelle questioni riguardanti la biblioteca che sottende quest'opera, è necessario chiarirne il carattere. L'Adulruna rediviva è un'opera cristologica, che intende mostrare la verità cristiana conservata nell'antica sapienza nordica e al contempo trattare alcuni aspetti della natura del Cristo. La forma è quella di una sorta di introduzione teorica alla runologia mistica, dove le rune vengono interpretate in chiave filologica, attraverso l'esposizione di numerose etimologie,<sup>7</sup> e mistica, cioè come stadi nel percorso verticale che ha condotto Cristo dalla Passione all'ascesa in cielo e che, analogamente, può condurre

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Il XVI secolo segna, infatti, il passaggio dalla fornsvenska (lo "svedese antico") alla nysvenska, lo svedese moderno (G. CHIESA ISNARDI, Storia e cultura della Scandinavia, p. 522).
<sup>6</sup> G. CHIESA ISNARDI, Storia e cultura della Scandinavia, p. 590. Un esempio dei risultati di queste spedizioni è visibile in Johannes Bureus, Monumenta Sveo-Gothica hactenus exsculpta, Uppsala, av Eskil Mattsson, 1624. L'opera raccoglie molte riproduzioni di monumenti runici incontrati da Bureus durante le sue spedizioni.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Un esempio eloquente è costituito dall'esposizione delle caratteristiche della runa Fä, legata alle divinità femminili Venere e Freya e alla fertilità, attraverso un'etimologia che riconduce il nome di Freya alla radice ebraica *p-r-y*, legata al campo semantico dell'abbondanza e della fertilità (Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 21, f. 12v e 19v).

l'uomo dalla prigione dell'esistenza terrena alla redenzione, attraverso l'identificazione con Cristo.

Nella retorica dell'opera, Cristo è il Mediatore tra la creatura e il Creatore. Per illustrare questo concetto, Bureus ricorre alla similitudine con il linguaggio, che permette la comunicazione tra gli uomini.8 Questa idea non rimane, però, solo un artificio retorico: egli sviluppa un"antropologia filologica", dove come ciascuna runa corrisponde a una parte del corpo umano. Si delinea così l'immagine di un "uomo runico", la cui storia di uomo universale viene raccontata appunto dalle rune che lo compongono.9 Una sorta di 'Adam Qadmon, se vogliamo usare, con una certa licenza, questo importante concetto della coeva letteratura cabalistica di scuola luriana. <sup>10</sup> Bureus si spinge ancora oltre: come il Mediatore è la lingua, la lingua runica, così egli è anche uomo cosmico. È in questa identità tra antropologia e cristologia che si manifesta il percorso adulrunico di salvezza, che ripercorre la storia universale dell'uomo e lo guida dalle catene che lo costringono a terra – la runa Byrgall rovesciata, che ha la forma di due ceppi accostati, <sup>11</sup> fino al sole che sorge – la runa Tors, che ha la forma di una porta aperta sull'orizzonte.12

La sensibilità di Bureus verso temi quali la regalità e la sua funzione nella redenzione universale, la ricerca di una rivelazione nelle parole e nei segni, oltre alla fascinazione per l'apocalittico, ricordano chiaramente l'eclettismo dell'ebraista francese Guillaume Postel. <sup>13</sup> Ma egli non è certo l'unico personaggio ad affacciarsi da dietro le pagine dell'*Adulruna*: numerosi autori occhieggiano fra le righe ed è su que-

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 21, f. 11r.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 21, f. 22v.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Nella letteratura prodotta dai discepoli del famoso cabalista di Safed (l'odierna Tzfat, in Israele) Itzchak Luria (1534-1572), l'"Uomo Primordiale" ("Adam Qadmon") rappresenta un tassello fondamentale nel flusso dinamico della luce divina e viene rappresentato come «a Gnostic-like macroanthropos» (LAWRENCE FINE, Physician of the Soul, Healer of the Cosmos. Isaac Luria and His Kabbalistic Fellowship, Stanford, Stanford University Press, 2003, pp.132-133).

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 21, f. 21v.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 21, f. 19r

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Sull'influenza esercitata dal pensiero di Postel, si rimanda in particolare a S. ÅKERM-AN, *Rose Cross over the Baltic*, pp. 29-67.

sti autori e sui loro libri che vorrei porre l'accento. Infatti, durante i quasi quarant'anni che intercorrono tra la prima versione latina, datata 1605,14 e l'ultima, il cui colophon segna il 1642,15 Bureus arricchisce notevolmente l'apparato bibliografico della sua opera. A prevalere, nel manoscritto del 1642, sono le opere dei padri della Chiesa e degli autori latini classici; seguono poi opere di autori moderni, come il collezionista e letterato Jean-Jacques Boissard, di cui Bureus cita più volte il De divinatione et magicis praestigiis del 1615 e riporta indirettamente anche un passo della Suda, vasta enciclopedia bizantina del X secolo, <sup>16</sup> e il medico e appassionato di ermetismo Otto von Heurn con il suo Barbaricae philosophiae antiquitatum libri duo.<sup>17</sup> Ci sono numerosi riferimenti ad opere di Nicolò Cusano, 18 allo Pseudo-Boezio e, infine, ai libri di due scrittori goticisti come l'ultimo arcivescovo di Uppsala Johannes Magnus (autore della Historia de omnibus Gothorum Sveonumque regibus del 1554) e l'antiquario danese Ole Worm, autore proprio di un trattato di runologia uscito a Copenhagen nel 1636, il Runir seu Danica literatura antiquissima. È evidente, dunque, come in certi casi le integrazioni bibliografiche riguardino delle vere e proprie novità editoriali del tempo.

### Il mercato editoriale svedese tra Cinquecento e Seicento

È necessario, quindi, inquadrare la situazione della produzione libraria in Svezia tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII. Come accadeva anche nel vicino regno di Danimarca-Norvegia, <sup>19</sup> in Svezia lo stato ave-

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, R 551a.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 21.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> La voce della Suda citata è la epsilon 3038 Adler (*Suda On Line*, consultabile in rete all'indirizzo https://www.cs.uky.edu/~raphael/sol/sol-entries/) e si trova in Janus Jacobus Boissardus, *De divinatione et magicis praestigiis*, Oppenheimii, typis Hieronymi Galleri, 1615, p. 144.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Nello specifico, Bureus cita alcuni passi dei «Zoroastri [...] oracula magica», che Heurn a sua volta propone, dichiaratamente, nella versione di Francesco Patrizi (1529-1597) (Оттно Неик, *Barbaricae philosophiae antiquitatum libri duo*, Lugdunum Batavorum, apud Christophorum Raphelengium, 1600, pp. 124-125 e p. 135).

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Oltre al celebre *De docta ignorantia* (1440), riporta passaggi dalla *Reparatio kalendarii* (1434) e dal *De mathematica perfectione* (1458).

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> GINA DAHL, The Market for Books in Early Modern Norway: The Case of Juridical Lite-

va il forte interesse di controllare strettamente la stampa nazionale. La maggior parte delle stamperie si trovava a Stoccolma, vicina, quindi, ai luoghi del potere e perciò costantemente monitorata.<sup>20</sup> La volontà di sfruttare le potenzialità politiche della cultura è una caratteristica appartenente a tutti i sovrani della dinastia Vasa, anche se c'è chi, più di altri, ne fece il centro delle proprie azioni di governo. Karl IX e Gustav II Adolf, in particolare, sostennero con energia istituzioni come l'Università di Uppsala, finita pressoché in abbandono fino al 1595, data della riapertura fortemente voluta dall'allora duca di Södermanland.<sup>21</sup> Gustav II, dal canto suo, finanziò le lettere e, in particolare, commissionò nel 1618 una nuova edizione della Bibbia, operazione che coinvolse Bureus in prima persona, proprio con l'incarico di supervisore del lavoro dello stampatore.<sup>22</sup> La letteratura religiosa, soprattutto se scritta in svedese, in effetti, occupava gran parte del mercato librario interno ed era principalmente stampata in loco, con un piccolo contributo proveniente dalle stamperie di Rostock e Lubecca.<sup>23</sup> L'unione voluta da Gustavo Vasa tra potere politico e potere ecclesiastico aveva portato alla nascita di una Chiesa luterana nazionale che inevitabilmente aveva comportato un rinnovato interesse nella produzione di una letteratura religiosa che avesse anche lo scopo di trasmettere alla popolazione valori e idee in sintonia con l'ideologia nazionalista promossa dalla monarchia.<sup>24</sup> Si tratta di una questione di un certo rilievo, se si considera quanto la maggioranza della popolazione (soprattutto i ceti popolari) fossero ancora affezionati al cattolicesimo e quanto violente fossero le rivolte contadine che punteggiarono tutta la prima età

-

rature in Documenting the Early Modern Book World. Inventories and Catalogues in Manuscript and Print, edited by Malcolm Walsby - Natasha Constantinidou, Leiden-Boston, Brill, 2013, p. 189.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> CHARLOTTE APPEL - MORTEN FINK-JENSEN, *Books, Literacy and Religious Reading in the Lutheran North*, in *Religious Reading in the Lutheran North. Studies in Early Modern Scandinavian Book Culture*, edited by Charlotte Appel - Morten Fink-Jensen, Newcastle upon Tyne, Cambridge Schol-ars Publishing, 2011, p. 2.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> G. CHIESA ISNARDI, Storia e cultura della Scandinavia, pp. 570-571

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> G. CHIESA ISNARDI, *Storia e cultura della Scandinavia*, p. 521, n. 206 e p. 572 e E. VENBERG, *Johan Bure*, edizione online.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> C. APPEL - M. FINK-JENSEN, *Books, Literacy and Religious Reading in the Lutheran North*, p. 4.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> G. CHIESA ISNARDI, Storia e cultura della Scandinavia, pp. 472-473.

moderna.<sup>25</sup> Ciò, naturalmente, non significa dimenticare un principio fondamentale che regola, allora come ora, il mercato librario: si stampano i libri che vendono, ma, implicitamente, non si può che vendere solo i libri che si stampano, il che significa che se da un lato l'offerta punta a soddisfare la richiesta, la richiesta, a sua volta, non può far altro che adeguarsi all'offerta.

Mentre il mercato interno, quindi, era costituito per la maggior parte da letteratura religiosa, quello esterno offriva una maggiore varietà. Uno dei principali canali attraverso cui i librai di tutta la penisola scandinava si approvvigionavano ogni anno era costituito dalle grandi fiere librarie tedesche, prime fra tutte quelle di Lipsia e di Francoforte. Nei paesi di tradizione cattolica, come lo era stata la Svezia fino al tardo '500, i libri provenienti dal mondo luterano incontravano l'ostacolo rappresentato dai vari indici di libri proibiti. Dopo il sinodo di Uppsala nel 1593, però, l'adesione della Svezia alla Riforma comporta un decisivo cambio di rotta anche in questo campo: da quel momento, l'avvicinamento al mondo culturale di lingua tedesca è naturale, ma comunque agevolato dalla presenza di un'influente classe mercantile tedesca cui Gustavo I stesso si appoggia durante il suo regno. Ci sarà, però, un altro, più grave ostacolo all'afflusso di libri dal Sacro Romano Impero: lo scoppio, nel 1618, della Guerra dei trent'anni.

#### Non solo commercio

Le guerre non costituiscono, in genere, un incentivo per il commercio di libri. È anche vero, però, che il commercio non costituisce l'unico canale di scambio possibile. Nel 1648, durante il saccheggio di Praga, le

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Erik Lund, Nordic and Baltic Lutheranism in Lutheran Ecclesiastical Culture. 1550-1675, edited by Robert Kolb, Leiden, Brill, 2008, p. 430

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> G. Dahl, The Market for Books in Early Modern Norway, p. 190.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> STEPHEN G. BURNETT, Christian Hebraism in the Reformation Era (1550-1660). Authors, Books, and the Transmission of Jewish Learning, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 189-190.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> G. Chiesa Isnardi, *Storia e cultura della Scandinavia*, p. 475.

truppe svedesi sottraggono molte preziose opere d'arte dalla Wunder-kammer di Rodolfo II, tra cui il famoso *Codex gigas*, ancora oggi conservato nella Biblioteca reale di Stoccolma.<sup>29</sup> Come bottino di guerra, molti altri libri ebbero lo stesso destino della cosiddetta *Djävulbibeln* ("la Bibbia del Diavolo") e contribuirono, pur secondo logiche diverse da quelle del mercato, alla circolazione libraria internazionale in tempo di guerra.

Il manoscritto U 273 della Biblioteca universitaria di Uppsala costituisce una preziosa testimonianza di questo tipo di dinamica. Si tratta di un documento autografo di Johannes Bureus, un quaderno di cinquantasei pagine scritte in cui l'autore compila una lista dei libri giunti nel palazzo di Stoccolma dal regno di Polonia-Lituania nel 1626.<sup>30</sup> In quell'anno, nell'ambito di un lungo conflitto iniziato quasi dieci anni prima, dopo essere sbarcato sulla costa estone e aver conquistato Riga nel 1621, l'esercito guidato da Gustavo II invase la Prussia reale.<sup>31</sup> La lista non precisa da quale o quali città provengano i libri rubati, ma è ricca di molte altre informazioni: nella maggior parte dei casi, Bureus annota per ciascun libro luogo e anno di pubblicazione, il numero di tomi che lo formano o, eventualmente, il numero di tomi posseduti sul totale. Egli suddivide buona parte dei titoli in base al contenuto e li raggruppa in base al formato, se in-folio, in-quarto, in-ottavo o in-dodicesimo. Ne emerge l'inventario di un ricco bottino: in totale compaiono più di 600 titoli, senza tenere conto del fatto che alcuni di essi arrivano a contare anche una dozzina di volumi.

I libri di contenuto religioso sono preponderanti. La lista li suddivide in Bibbie, diverse per edizione e per la presenza di eventuali commentari (tra cui anche due Bibbie ebraiche);<sup>32</sup> libri di *biblica*, ossia

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Si tratta del manoscritto Stockholm, Kungliga biblioteket, HS A 148.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, f. 2r. In cima al folio si legge: Register på de Böker som äre komne ifrå Pryssen åhr 1626 och nu stå på Stockhoms Slott ("Elenco dei libri che sono arrivati dalla Prussia nell'anno 1626 e che ora si trovano nel palazzo di Stoccolma").

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> ROBERT I. FROST, *The Northern Wars. War, State and Society in Northeastern Europe*, 1558-1721, London - New York, Routledge, 20142, pp. 102-103.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, ff. 2r-2v.

concordanze, parafrasi e introduzioni;<sup>33</sup> commentari;<sup>34</sup> conciones, omelie e sermoni;<sup>35</sup> sacristiæ libri, cioè messali, libri d'ore, breviari, graduali, etc.;<sup>36</sup> testi didattici come catechismi o libri di loci communes.<sup>37</sup> In tutto si contano quattrocentoundici titoli, più della metà del totale, tra cui abbondano le opere di Lutero e Melantone. Più interessanti, però, risultano le categorie successive. Il resto dei libri vene diviso fra "Patrum scripta",<sup>38</sup> "Historici",<sup>39</sup> "Politici et polemici",<sup>40</sup> "Morales",<sup>41</sup> "Jurister" (una categoria che raccoglie libri di argomento legale),<sup>42</sup> "Poetæ",<sup>43</sup> che raccoglie i classici latini e qualche libro sull'ars poetica in generale, e "Graci authores", che comprende, insieme alle opere degli autori classici, anche tredici libri di grammatica e retorica greca.<sup>44</sup>

Grazie alla lista di libri del 1626, abbiamo un tassello in più per meglio comprendere il processo compositivo che porta alla versione compiuta dell'Adulruna rediviva. Scorrendo attraverso le numerose voci della lista, si incontrano, infatti, alcuni dei titoli che vi compaiono: la Historia tripartita di Cassiodoro, per esempio, che compare a fianco dei Historia ecclesiastica scriptores graci, <sup>45</sup> la quale probabilmente costituisce il riferimento diretto di Bureus, quando riporta le parole di Socrate Scolastico e Sozomeno; <sup>46</sup> o un non meglio specificato M. Tulli Cic. volumen philosophicum, che potrebbe raccogliere alcuni dei testi ciceroniani citati nell'Adulruna. <sup>47</sup> Tra i "Poeta" troviamo un libro che raccoglie Georgiche

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, ff. 2v-3r.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, ff. 3r-5r.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, ff. 5v-7r.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, ff. 7r-7v.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, ff. 8r-9v.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, ff. 10r-19v (i ff. 11r-11v sono lasciati in bianco).

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, ff. 20r-23r.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, f. 23v.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, f. 24r.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, ff. 24v-27r (il f. 25v è bianco).

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, ff. 27r-27v.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, ff. 28r-29v. Di queste opere vengono indicati solo gli autori, nella maggior parte dei casi.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, f. 12r e f. 20r.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 21, f. 9v e f. 32v.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, f. 17r (dove compaiono altre miscellanee

e Bucoliche, di cui vengono citati otto versi tratti dalla IV Ecloga, insieme a dei *Symbolarum libri septendecim quibus Publii Virgilii Bucholica* del 1599.<sup>48</sup> Tra i libri "*Historici*" compare invece la *Metropolis* di Albert Krantz, da cui Bureus trae la storia di un misterioso libro sulle tre età del mondo, rinvenuto tra le rocce da un contadino ebreo.<sup>49</sup> Nella sezione "*Patrum scripta*", inoltre, si trova un volume che raccoglie tre testi: l'*Apologeticum* di Tertulliano, le opere di Lattanzio (che Bureus cita indirettamente dal *De divinatione et magicis prastigiis* di Jean Jacque Boissard) e, a sorpresa, il *De verbo mirifico* di Johannes Reuchlin.<sup>50</sup>

La presenza di un'opera di Qabbalah cristiana come questa rimane stranamente isolata, se non si prende in considerazione un'*Opera Johanni Pici Mirandulani*, di cui nulla si conosce oltre al titolo.<sup>51</sup> Quasi più importante di ciò che si trova in questa lista, quindi, sembra essere ciò che non vi si trova e che invece ci si aspetterebbe di trovare: libri ebraici, di ebraisti o cabalisti cristiani, la cui produzione era ancora rigogliosa nel Sacro Romano Impero; libri certamente interessanti per chi ha voluto creare una "*Cabala upsalica*", come viene appunto definito il sistema alla base dell'*Adulruna rediviva*.<sup>52</sup> In Svezia, piuttosto, la produzione di libri ebraici o di ebraistica era scarsa: tra il 1621 e il 1660 vengono pubblicati solamente quattro libri di argomento ebraico rivolti al pubblico cristiano, tre dei quali escono dopo la morte di Bureus, cioè dopo il 1652.<sup>53</sup> Bisogna quindi concentrarsi sul mercato esterno, certamente messo in difficoltà dalla Guerra dei trent'anni, che imperversava proprio nei ter-

di scritti ciceroniani) e Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 21, f. 6r e ff, 18v-19r (Bureus cita direttamente il *De divinatione* e, parafrasandolo, un altro testo che potrebbe essere il *De legis*).

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, f. 27r e Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 21, f. 9r.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, f. 20r e Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 21, f. 8v. L'aneddoto ha un famoso parallelo zoharico: Rabbi Yossi si avventura all'interno di una caverna, dove trova un libro contenente la sapienza superna (*Sefer ha-Zohar*, Mantova, 'al yadei Immanuel mi-Corropoli ve-Avraham mi-Modena, 1558, pp. 117b-118a).

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, f. 10r. Tertulliano e Lattanzio sono citati rispettivamente in Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 21, f. 9r e f. 6v.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Uppsala, Universitets bibliotek, U 273, f. 13r.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Stockholm, Kungliga biblioteket, HS Fa 21, f. 4r.

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> S. G. Burnett, Christian Hebraism in the Reformation Era (1550-1660), p. 197.

ritori che vantavano la più alta produzione di questo tipo di testi. Per inquadrare meglio quale potesse essere la situazione dei libri ebraici in Svezia al tempo di Bureus, bisognerebbe approfondire, inoltre, il ruolo di figure come quella di Menasseh ben Israel, mercante di libri di Amsterdam, tra i cui clienti figura anche la regina Cristina di Svezia.<sup>54</sup>

La ricerca attorno alle fonti dell'Adulruna rediviva ambisce soprattutto a chiarire quali fossero le conoscenze ebraistiche di Johannes Bureus, un personaggio di certo non ricordato per essere stato un grande ebraista, che occupa un posto defilato, ma sicuramente interessante nell'affollato panorama della tarda letteratura cabalistico-cristiana. Continuando nell'esame delle fonti, lo spiraglio che è stato aperto si allargherà sempre di più, offrendo all'osservatore altri dettagli e forse, infine, un'immagine nitida e riconoscibile, anche se inevitabilmente incompleta.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> S. G. Burnett, Christian Hebraism in the Reformation Era (1550-1660), p. 216.

#### Elena Fogolin

## Un caso di riuso di fogli e di ricomposizione nella *Commedia* veneziana del 1497

Venezia fu tra i pochi grandi centri, insieme a Roma, Ferrara, Milano e Bologna, nei quali l'arte della stampa dopo un'introduzione precoce, si radicò senza interruzioni e divenne il centro librario italiano di maggior rilievo per l'ampiezza e la bellezza, nonché il peso economico, della sua produzione. Tra i numerosi tipografi che avviarono la loro nuova attività nella città lagunare vi è Pietro di Giovanni de Quarengi, originario di Plazzago Bergamasco, che aprì con ogni probabilità la sua officina nel 1492. La sua produzione fu eterogenea e scandita da periodi in cui stampò in associazione con altri tipografi, altri in cui operò da solo, e fasi in cui, stando per lo meno ai dati bibliografici, la sua produzione fu piuttosto irregolare o addirittura sospesa, fino a terminare nel 1517.¹ Tra le edizioni impresse dal tipografo bergamasco degna di nota è quella in-folio della *Commedia* con il commento di Cristoforo Landino curata da Pietro da Figino e datata 11 ottobre 1497.² Si tratta

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Sulla figura di Pietro de Giovanni di Quarengi si vedano soprattutto: Berta Maracchi Biagiarelli, *Quarengi, Pietro di Giovanni de*, in *Enciclopedia Dantesca*, 6 volumi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 1970-1978, IV, 1973, p. 787 e Victor Scholderer, *Catalogue of books printed in the XV th century now in the British Museum* [poi *British Library*], 13 volumi, London, Trustees of the British Museum [poi altri editori], 1908-2007, V, 1924, pp. XLVII-XXVIII e pp. 509-515. Lo stampatore firma le sue edizioni con molteplici nomi, per una lista completa si veda: http://edit16.iccu.sbn.it/scripts/iccu\_ext.dll?fn=13&i=465.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> DANTE ALIGHIERI, *La Commedia* (Comm: Christophorus Landinus). Ed: Piero da Figino. Add: Marsilius Ficinus. Ad Dantem gratulatio; Dante Alighieri, Pseudo-. Il Credo, Venezia, Petrus de Quarengiis, Bergomensis, 11 ottobre 1497 (ISTC id00035000, IGI 366, GW 7972). L'edizione è costituita da 308 carte e la sua formula collazionale,

di una ristampa dell'edizione anch'essa veneziana di Matteo Capcasa di quattro anni precedente, di cui è stata riutilizzata, come vedremo, una piccola scorta di fogli residui.<sup>3</sup>

Durante una permanenza presso la Huntington Library (San Marino, California), chi scrive ha avuto modo di prendere in mano due esemplari di questa edizione (86692 e 86691), che il caso ha voluto fossero conservati nella medesima collezione. Il confronto tra i due incunaboli, apparentemente identici, ha evidenziato un'anomalia all'interno del fascicolo a, che segue i preliminari e coincide con l'inizio della cantica dell'Inferno: i fogli a3.6 e a4.5 esistono in due composizioni tipografiche distinte. Queste varianti verranno indicate in seguito come A e B, etichette che non indicano un ordine cronologico di esecuzione, ma semplicemente una differenza nella composizione tipografica. Come viene spiegato di seguito, non è possibile – allo stato attuale della ricerca – dire con certezza quale sia la prima variante e quale la seconda, per cui queste sigle sono etichette di comodo.

La caratteristica più distintiva delle due composizioni tipografiche è la misura dei caratteri adoperati per i titoli correnti presenti nel margine superiore di ciascuna carta: nel caso A (86692) 3mm, carattere che corrisponde a quello del commento, nel caso B (86691) 4mm, un carattere ancora più grande rispetto a quello del commento, fatto che testimonia l'uso di un'altra cassa, diversa anche da quella adoperata per comporre il testo principale. Oltre che per questa più evidente differenza, i fogli con variante A e quelli con variante B si distinguono per la presenza di altre incongruenze che coinvolgono il numero indicante le carte, le note a margine ed infine il testo, ricco di varianti grafi-

come compare nel Gesamtkatalog, è  $^{\pi}a^{10}$  a-z $^{8}$  & A-I $^{8}$  k $^{8}$  L-M $^{10}$  N $^{6}$ .

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> D. ALIGHIERI, *La Commedia*. Comm: Christophorus Landinus. Ed: Piero da Figino. Add: Pseudo- Dante: Il Credo, Venezia, Matteo Capcasa (di Codeca), 29 novembre 1493 (ISTC id00034000, IGI 365, GW 7971). L'edizione contiene 311 carte e la sua formula collazionale è la seguente: a<sup>10</sup> a-u<sup>8</sup> x<sup>7</sup> y-z<sup>8</sup> &8 A-N<sup>8</sup> O<sup>6</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Il periodo trascorso alla Huntington Library è stato reso possibile grazie ad un tirocinio promosso dal Consortium of European Research Libraries (CERL Internship and Placement Grant 2018/2019). Un sentito ringraziamento a Stephen Tabor per la generosità e la passione con cui mi ha accompagnata nell'esplorazione della collezione di incunaboli della Huntington Library, a Claudia Funke per la sua disponibilità e accoglienza e infine a Martyna Grzesiak, con cui ho condiviso questo percorso.

che e disposto in maniera differente, indizi che palesano che si tratti di composizioni tipografiche diverse. Confrontando la carta a3r nella composizione tipografica A [fig. 1] e B [fig. 2] si noteranno, oltre alla già segnalata diversa misura dei titoli correnti (notevolmente più grandi rispetto al carattere del testo in B), che il testo è disposto in maniera discordante (es. l'ultima riga termina in "co[n]fessa un mezo co[n]-" in A e in "chi camina nelle te" in B). Osservando invece la carta a4r nel caso A [fig.3] e nel caso B [fig.4], ci si accorgerà, oltre che delle diverse misure dei titoli correnti, che il testo è disposto in maniera diversa (es. l'ultima riga di A termina in "nelle nostre disputationi", mentre in B in "uirgiliana doue iu-"), così come le note marginali, in cui compaiono i nomi dei personaggi citati (es. in A "Virgilio./Didone./Enea", in B "Virgi-/lio/Didone/Aenea"). Lo studio di tutte le carte che costituiscono il volume, ha permesso di constatare che il titolo corrente della composizione A vige per tutta l'edizione, mentre quello più grande è distintivo unicamente della composizione B nei fogli 4.5 e 3.6 del fascicolo a. Sarà utile a questo punto ricordare come i testi nella stampa antica venissero composti.

Fino all'inizio degli anni Settanta del secolo gli incunaboli si stampavano pagina per pagina, anche quando si trattava di in-4° e in-8°, e la forma era della dimensione di una pagina. I primi tipografi infatti utilizzavano dei torchi, detti a un colpo, che permettevano di posizionare sotto alla platina solamente mezzo foglio per volta. L'uso del torchio a un colpo implicava una composizione e una stampa seriatim, cioè secondo la sequenza di lettura delle pagine. Successivamente, l'originario torchio a un colpo fu sostituito con quello a due colpi. L'uso del torchio a due colpi, permetteva in una sola operazione di stampare un'intera facciata del foglio, sicché riducendosi notevolmente i tempi di composizione, le tirature salivano. Occorreva, va da sé, che la forma contenesse entrambe le pagine di una facciata del foglio già composte. Necessariamente legato alla stampa sul torchio a due colpi, capace di stampare l'intero lato di un foglio in una sola volta, era il sistema di com-

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Per una prospettiva aggiornata sulla questione del torchio a uno o a due colpi si veda: NEIL HARRIS, *Per vetustà ed obsolescenza: la fenomenologia della lista* in ESTER CAMILLA PERIC, *Vendere libri a Padova nel 1480: il Quaderneto di Antonio Moretto*, Udine, Forum, 2020, pp. 32-40 e E. C. PERIC, nello stesso volume, pp. 313-326.

posizione del testo secondo l'ordine di imposizione, ovvero per forme, procedimento comune a Venezia a partire dagli anni '80 del Quattrocento.6 Mentre adottando la composizione seriatim, era possibile risolvere eventuali problemi legati alla distribuzione del testo aggiungendo o togliendo del materiale dalla pagina successiva, la composizione per forme richiedeva un calcolo fatto in anticipo. Il tipografo cominciava la preparazione valutando la lunghezza del testo da stampare e in seguito pianificando la struttura dei fascicoli del libro. In presenza di opere dalla mole significativa, si determinavano le proporzioni di testo e si distribuivano tra compositori e torchi. Il passo successivo era costituito da una procedura definita casting-off, cioè il conteggio del numero di pagine totali dell'originale, la composizione per forme prevedeva un rigoroso rispetto dei vincoli imposti da tale conteggio. Per le edizioni in-folio il torchio a due colpi, potendo comodamente imprimere due pagine per volta, offriva un evidente vantaggio rispetto alla stampa pagina per pagina. La stampa degli in-folio su fogli interi comportava l'allestimento anticipato dell'originale, ma prevedeva un modello di imposizione più semplice che, per esempio, per un fascicolo costituito da otto carte richiedeva solo che fosse corretta la combinazione delle carte 1r.8v, 1v.8r, 2r.7v, 2v.7r e via dicendo. Che l'edizione della Commedia sia stata stampata con il torchio a due colpi, è confermato dalla presenza di caratteri danneggiati ben distinguibili e che si limitano alla prima o alla seconda metà del fascicolo, per esempio nel fascicolo H, costituito da otto carte, la base della "S" maiuscola della parola "PARADISO" nel titolo corrente è guasta e ricorre esclusivamente nelle carte da uno a quattro. Questo prova che si stesse componendo per forme, non pagina per pagina, altrimenti troveremmo i medesimi caratteri danneggiati in tutti i recti o in tutti i versi del fascicolo. Similmente nel fascicolo M vi è una "R" danneggiata in alto in "PARADISO", visibile con chiarezza soprattutto nelle carte M6v e M7v. La presenza di tali caratteri distintivi evidenzia inoltre il fatto che la Commedia del 1497 fu stampata con

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Philip Gaskell, *A new introduction to bibliography*, Oxford, At the Clarendon Press, 1972, pp. 42-44. N. Harris, *Per una filologia del titolo corrente: il caso dell'Orlando furioso del 1532*, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future. Convegno di studi in onore di Conor Fahy. Udine, 24-25-26 febbraio 1997*, a cura di N. Harris, Udine, Forum, 1999, pp. 139-204.

due gabbie, contenenti titoli correnti, numero della pagina e segnatura, che si alternano. Un ulteriore indizio deriva dalla distanza dal margine sinistro di "PVRGATORIO" nei versi dei fascicoli C e D: nella prima metà del fascicolo 67 mm e nella seconda78 mm, quest'ultima è la posizione corretta del titolo corrente.

La procedura più diffusa nella Venezia del Quattrocento prevedeva che la composizione avvenisse a partire dalla forma più esterna del fascicolo procedendo verso quella più interna: nel caso di un fascicolo di otto carte si componeva per primo il foglio esterno 1.8, poi i fogli 2.7 e 3.6 fino a raggiungere il foglio centrale 4.5. Questo significa che solo la forma contenente le due pagine centrali di ogni fascicolo presentava un testo continuo (per esempio le carte 4v e 5r di un fascicolo di 8 carte), mentre per tutte le altre forme si doveva procedere a precisi calcoli in quanto, come per esempio nel caso di un quaternione, lo stesso foglio avrebbe contenuto il testo delle carte 1 e 8, 2 e 7, 3 e 6. Via via che i fogli esterni si stampavano, essi diventano un letto di Procuste entro il quale il testo rimanente doveva inserirsi. Nel caso in cui ci fossero stati errori di calcolo, questi si manifestavano in corrispondenza del foglio centrale: un aumento del numero di righe, la presenza di più compendi e una riluttanza nell'utilizzo degli spazi di paragrafo e interlinea nelle pagine centrali di un fascicolo sono sinonimo di un eccesso di testo a cui il compositore si è trovato costretto a porre rimedio; al contrario una sovrabbondanza di spazi tra le parole e le righe, lo scioglimento delle abbreviazioni e la riduzione del numero di righe per pagina testimoniavano una carenza di testo da comporre per le pagine centrali del fascicolo. Nel caso dell'edizione del 1497 il calcolo viene facilitato dalla scelta di replicare il testo-base dell'edizione del 1493: in molti fascicoli infatti la ricomposizione procede riga per riga e soltanto a partire dal fascicolo r, che coincide con la fine dell'Inferno e l'inizio del Purgatorio, la disposizione del testo comincia a divergere in maniera più significativa, cosicché alla fine la maggiore compattazione consente il risparmio di un paio di fogli.

Nel caso della *Commedia* veneziana del 1497 il titolo corrente offre poco aiuto per determinare l'ordine di composizione delle forme, poiché esso viene formato con attenzione e sono pochi i casi di caratteri danneggiati in modo distintivo che, come è stato detto sopra, rivelano

l'alternanza delle due gabbie. Lo stesso si dice per l'ordine di composizione delle forme: nondimeno un dettaglio mostra che la procedura era dall'esterno verso l'interno: nelle carte u3r, u4r e x1r, x2r e x3r, per cinque volte di seguito, la "C" di "CANTO" nel titolo corrente è stata sostituita da una "G" maiuscola, dando la lezione "GANTO". Il transito di questo errore dai due fogli più interni del fascicolo u ai tre esterni del fascicolo x è possibile solo in una composizione a partire dalla forma più esterna.

Sulla base degli indizi finora raccolti, è possibile presumere che il fascicolo a della *Commedia* veneziana del 1497 fosse composto dall'esterno verso l'interno e di conseguenza i fogli a3.6 e a4.5 furono gli ultimi del fascicolo a ad essere composti e dunque stampati nel fascicolo che segue i preliminari, che fu molto probabilmente il primo dell'intera edizione ad essere impresso, ragione per cui vi troviamo delle anomalie. Ciò che rimane da spiegare – nei limiti dell'indagine bibliografica sui manufatti antichi – è perché e quando questi fogli furono ricomposti.

Dell'edizione della *Commedia* del 1497 sopravvivono in totale centotrentacinque esemplari censiti in GW/ISTC, custoditi in centoventi istituzioni in tutto il mondo, di questi tre, quelli della Huntington Library e quello della Universitätsbibliothek di Frankfurt am Main sono stati esaminati "libro in mano", mentre di altri otto sono state verificate le digitalizzazioni disponibili in rete.<sup>7</sup> Su questo campione di esemplari, sono emersi con sorpresa casi in cui alcuni fogli del fascicolo a sono stati presi dall'edizione del 1493. Questi fogli coincidono con 1.8 e 2.7, mai con 3.6 e 4.5. Allo scopo di verificare le varianti esibite nel fascicolo a nel più ampio numero di copie possibili, è stata avviata un'inchiesta che ha coinvolto le biblioteche che conservano una o più copie dell'edizione, a cui è stato principalmente chiesto di controllare con quali fogli fosse formato il fascicolo a, se fogli riciclati dall'edizione

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Le riproduzioni digitali impiegate sono le seguenti: Kórnik, Polonia, Biblioteka Kórnicka, Inc.F.201; Lisbona, Portogallo, Biblioteca Nacional, INC. 1009; Lugano, Svizzera, Biblioteca cantonale, LGC INC COL 90; Monaco di Baviera, Germania, Bayerische Staatsbibliothek ,BSB-Ink D-11; Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana; Stanford, California, Stanford University Library, KA1497 .D36 F CB; Sydney, Australia, University Library, Incunabula 97.1; Tolosa, Francia, Bibliothèque municipale, RES G-YD-1.

del 1493, o se fogli dell'edizione del 1497 e in tal caso, se i bifogli interni 3.6 e 4.5 esibiscono la variante A o B.<sup>8</sup> In base alle risposte ricevute relative a sessantatré esemplari, le informazioni disponibili e presentate qui si riferiscono a un campione complessivo di settantaquattro copie. Per comodità i fogli esterni a1.8 e a2.7 del 1497 verranno indicati come A, avendo questi i titoli correnti della stessa misura di quelli dei bifogli interni con variante A.

Alla luce dei dati finora raccolti emerge un quadro alquanto sorprendente, come testimoniato dai grafici 1 e 2:

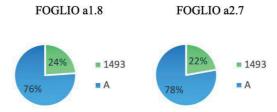


Grafico 1. Proporzione tra i fogli a1.8 e a2.7 del 1493 e del 1497 (A).



Grafico 2. Proporzione tra i fogli a3.6 e a4.5 con variante A e con variante B

Le percentuali parlano chiaramente: con qualche piccola oscillazione, nei fogli a1.8 ed a2.7 un quarto degli esemplari ha i fogli residui del 1493 e i rimanenti tre-quarti i fogli del 1497 che abbiamo designato A; nei fogli a3.6 ed a4.5 un quarto degli esemplari ha i fogli indicati come A, con il titolo corrente uguale al resto dell'edizione, e i rimanenti tre-quarti i fogli B, con il titolo corrente che non ha riscontro nel resto

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Alle biblioteche che hanno gentilmente condiviso le informazioni relative ai loro esemplari va la mia gratitudine.

dell'edizione. All'interno dei due nuclei le distribuzioni risultano quasi sempre omogenee, con soltanto una anomalia, cioè un unico esemplare della Biblioteca Comunale di Lugano con il foglio a3.6 nella versione B e il resto nella composizione A (la legatura ottocentesca potrebbe essere indizio di una copia assemblata in epoca più recente). L'altro dato importante sta nel fatto che, qualora i fogli a1.8 e a2.7 siano i residui dell'edizione del 1493, i fogli a3.6 ed a4.5 appartengono sempre alla composizione B.9

L'ipotesi più semplice, che è stata elaborata quando sono emerse le varianti A e B nei due esemplari della Huntington Library ed è stata oggetto di una comunicazione al GW/ISTC, inevitabilmente è stata di un aumento della tiratura dell'edizione del 1497 dopo la stampa dei primi due fogli. In tale eventualità, vista l'anomalia rappresentata dal titolo corrente della versione designata B, è sembrato ragionevole credere che essa fosse la ricomposizione. La scoperta del nucleo consistente dei fogli proveniente dall'edizione del 1493, nonché la distribuzione delle varianti in un campione più esteso di copie, ha fatto cadere l'ipotesi originaria a favore di qualcosa necessariamente più complesso, in cui l'attenzione si focalizzava soprattutto sull'edizione del 1493, servita come testo-base per la ristampa del 1497.

Una prima analisi dell'edizione della *Commedia* di Capcasa del 1493, tramite la digitalizzazione messa a disposizione dalla Biblioteca Cantonale di Lugano, dimostra come anche questa sia stata composta per forme dall'esterno verso l'interno e che in tipografia stessero in regolare alternanza due gabbie nelle forme, riconoscibili attraverso alcune idiosincrasie del titolo corrente.<sup>10</sup> È verosimile che il fascicolo a sia sta-

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> L'unica eccezione è la copia della Universitäts- und Landesbibliothek di Bonn, in cui il foglio a1.8 è dell'edizione del 1493 e gli altri del 1497 (a3.6 e a4.5 con variante B). Non è stato possibile analizzare personalmente l'esemplare per determinare se l'anomalia risale alla confezione originale del volume o se invece si tratta di una manipolazione avvenuta in epoca successiva.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Osservando l'edizione del 1493 si nota inoltre che il fascicolo x presenta una stranezza: è costituito da sette carte. Forse a causa di un errore di calcolo, sono state contate due pagine di troppo, per cui al centro del fascicolo una carta è stata lasciata bianca e successivamente rimossa, di questa resta l'altra metà del foglio, ovvero c. x4. L'analisi del titolo corrente anche in questo caso suggerisce però una vicenda più complessa, dovuto ad un errore di calcolo che ha compromesso i *cancellanda* originari

to il primo a essere stampato dell'edizione, prima di quello contenente i preliminari, solitamente impresso alla fine. L'ipotesi più plausibile per spiegare la stranezza sarebbe una riduzione di tiratura: per esempio, nel caso in cui fosse iniziata l'impressione dell'edizione del 1493 con il foglio a1.8, seguito dal foglio a2.7, con una tiratura originariamente pianificata di, per esempio, 1.000 copie, si sia deciso di ridurla a 750. I fogli in eccesso ammonterebbero a 250, una discrepanza considerevole, che però non vengono scartati ma messi da parte in magazzino. Quattro anni più tardi, visto il buon esito dell'edizione del 1493, di cui gli esemplari presumibilmente si sono distribuiti e venduti, si prendono accordi per una ristampa, con Quarengi al posto di Capcasa come tipografo. Oltre al prestito di alcuni dei materiali xilografici illustrativi, con ogni probabilità l'accordo teneva conto del blocco di fogli a1.8 ed a2.7 del 1493 rimasto in magazzino. A questo punto le ipotesi alternative diventano più ardue e difficili a comprendere.

La prima naturalmente sarebbe che la variante A fosse stampata in una quantità di esemplari necessaria per integrare i fogli residui del 1493, cioè – sempre del tutto ipoteticamente – nel caso in cui la tiratura complessiva fosse di mille esemplari, allora di 750 copie per i fogli a1.8 ed a2.7. Di seguito, invece, stando alle percentuali, l'officina compie un errore, oppure un'istruzione non viene compresa, e si eseguono soltanto 250 copie dei fogli a3.6 ed a4.5. All'interno del fascicolo le carte

di entrambi i fogli più interni del fascicolo; successivamente sono stati impressi *cancellantia* dell'intero foglio x3.6 e del mezzo-foglio x4, lasciando la carta x5 bianca, per essere rimossa dal legatore. Tenendo conto di questo, la formula collazionale dell'edizione dovrebbe essere: a<sup>10</sup> a-u<sup>8</sup> x<sup>8</sup>(-x<sup>5</sup>) y-z<sup>8</sup> & A-N<sup>8</sup> O<sup>6</sup> oppure a<sup>10</sup> a-u<sup>8</sup> x<sup>8</sup>(±3.6; -4.5 +4) y-z<sup>8</sup> & A-N<sup>8</sup> O<sup>6</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Nell'edizione di Quarengi l'illustrazione a c. a1*v* e la cornice xilografica a c. a2*r* sono sicuramente ereditati dall'edizione del 1493. Tuttavia osservando le altre xilografie della *Commedia* del 1497 ci si accorge che non sono identiche a quelle del 1493 né eventualmente a quelle dell'edizione del 1491 stampata da Capcasa in collaborazione con Bernardinus Benalius (ISTC id00032000, GW 7969, IGI 363). Sembra piuttosto trattarsi delle stesse illustrazioni dell'edizione della *Commedia* di Petrus de Plasiis del 1491 (ISTC id00033000, GW 7970, IGI 364). Per esempio, all'inizio del Purgatorio e del Paradiso l'edizione di Capcasa ha delle xilografie a piena pagina (cc. r7v, D8v), mentre l'edizione di Quarengi ha, nella stessa pagina in cui comincia il testo delle due cantiche, delle illustrazioni più piccole (cc. r7r, D6r), le stesse dell'edizione di Petrus de Plasiis (cc. S7v, g2r).

a1r ed a2r sono prive di titolo corrente; nelle altre carte esso segue il modello "INFERNO" sui versi e "CANTO PRIMO" sui recti. Nessuno dei titoli esibisce danni o guasti particolarmente distintivi: l'impressione tuttavia è di avere a che fare con un'unica gabbia impiegata per stampare entrambi i lati del foglio (nell'ottima riproduzione digitale di Stanford la prima 'I' di "INFERNO" sembra lievemente inficiata in alto a sinistra alle cc. a1v-5v, ed è visibile una fessura minutissima nella grazia della 'R' alle cc. a3v, a4v, a7v e a8v). Questa composizione non sembra continuare nel fascicolo immediatamente successivo, cioè b, in cui il sistema è molto più probabilmente quello delle due gabbie in alternanza. Una qualche difficoltà del compositore con l'avvio del fascicolo b viene denunciata inoltre dall'errore di numerazione del titolo corrente alle cc. b1r e b2r, cioè "CANTO SECONDO", mentre è sempre il primo, confermando quindi la sensazione di una cesura fra la stampa del fascicolo a e quella del fascicolo b. Per quanto riguarda l'uso di una sola gabbia nel fascicolo a, non è una sorpresa all'inizio dell'edizione, prima che il ritmo del lavoro venisse stabilito.

Per rimediare all'errore della tiratura troppo piccola dei fogli a3.6 ed a4.5, si avvia la ricomposizione e la stampa di – ipoteticamente – 750 esemplari della versione B. Qui però accade un'altra stranezza, che spiega anche il titolo corrente in caratteri grandi. La composizione dei fogli della versione B nuovamente prende come testo-base la precedente edizione del 1493, in cui il titolo corrente era formato con un carattere grande. Visto che la gabbia della forma, che include il titolo corrente, non viene fatta nello stesso momento della composizione del testo, consegue che le gabbie impiegate per il resto dell'edizione, con il titolo corrente secondo la versione A, non fossero a disposizione, forse perché impiegate nella stampa dei fascicoli successivi.

Un indizio ulteriore a favore di questo ordine delle composizioni A e B è rappresentato dalla presenza sulla carta a5*r* dell'esemplare con variante A della Huntington Library (86692) di una contrastampa, ossia l'impressione che un foglio fresco di stampa lascia su un altro foglio, bianco o da poco impresso, posto a contatto con esso, proveniente da un foglio con variante B. Nel margine inferiore di carta a5*r* dell'incunabolo 86692 è visibile la contrastampa delle prime lettere della nota a margine "Aenea" da c. a4*v* di un foglio necessariamente con variante

B, in quanto nei fogli con composizione A così come nel resto dell'edizione, il nome dell'eroe troiano compare esclusivamente nella lezione "Enea" (cc. F3v, I1r). In parole povere, nel momento in cui l'inchiostro della variante B era ancora fresco, esso è entrato in contatto con un foglio contenente la versione A dello stesso foglio non ancora collocato in magazzino. La deduzione ragionevole perciò sarebbe che l'integrazione fosse quasi immediata.

L'ipotesi opposta vedrebbe la variante B composta e stampata per prima. Sul piano delle tirature diventa molto più facile spiegare le percentuali, cioè si eseguono – ipoteticamente – 750 esemplari per integrare i fogli a1.8 ed a2.7 (con però il titolo corrente del tipo A); poi l'officina continua stampando 750 esemplari della versione B dei fogli a3.6 ed a4.5 (con però il titolo corrente di tipo B, la cui presenza rimane difficile da spiegare). Di seguito l'ammanco di 250 copie viene rimediato con la composizione e la stampa della versione A (diventa complicato, invece, spiegare l'idea – seppure non con assoluta certezza – che tutto il fascicolo a nella versione A fosse composto e impresso con la stessa gabbia). Analogamente la controstampa proveniente dalla versione B si sarebbe trasferita su un foglio bianco servito poi per la stampa della versione A (con però la difficoltà di spiegare perché si tratterebbe sempre del foglio a4.5).

Un indizio a favore della maggiore importanza, forse in quanto percentuale delle copie, è rappresentato invece dal registro finale, in cui vengono riportate le parole iniziali delle prime quattro carte di ciascun fascicolo; esso presenta la lezione che compare nei fogli 3.6 e 4.5 con la variante B: "trai imperoche" a c. a3r e "non ui siano" a c. a4r. Il confronto fra le ipotesi alternative necessariamente riconosce come entrambe incontrino ostacoli sul piano della ricostruzione dei fatti, anche se complessivamente risulta più credibile la versione con la variante A per prima, giustificando in qualche modo la nostra etichettatura.

Alla luce dei dati finora raccolti emerge una situazione davvero insolita che coinvolge non solo la composizione del fascicolo a dell'edizione della *Commedia* veneziana del 1497, ma anche di quello dell'edizione del 1493. Le vicende di queste due edizioni si intersecano, a di-

 $<sup>^{12}</sup>$  L'inizio della prima riga di c. a3r è: "trai.imperho che" (A), "trai.impero che" (B). Il testo a c. a4r comincia con: "non ui siamo" (A), "non ui siamo" (B).

mostrazione del fatto che nel Quattrocento l'associazione tra tipografi, anche se non dichiarata, creasse effetti curiosi sulla stampa di alcune edizioni. Le questioni ancora in sospeso, meritano sicuramente di essere approfondite in ricerche future.<sup>13</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Una prima indagine libro in mano, condotta sull'esemplare della Universitätsbibliothek di Frankfurt am Main, che contiene due fogli della variante A (a1.8 ed a2.7) e due della variante B (a3.6 ed a4.5), con lo scopo di identificare le filigrane ha stabilito che in questa copia ogni foglio reca un segno differente, nonché una certa varietà nel resto dell'edizione. Una verifica approfondita perciò rimane fra le cose da eseguire, ma non è stato possibile fare altro nell'attuale situazione di pandemia.



Fig. 1. Dante Alighieri, *La Commedia* [Venezia, Petrus de Quarengiis, Bergomensis, 11 ottobre 1497], esemplare San Marino, California, The Huntington Library, 86692, c. a3*r*, composizione tipografica A.

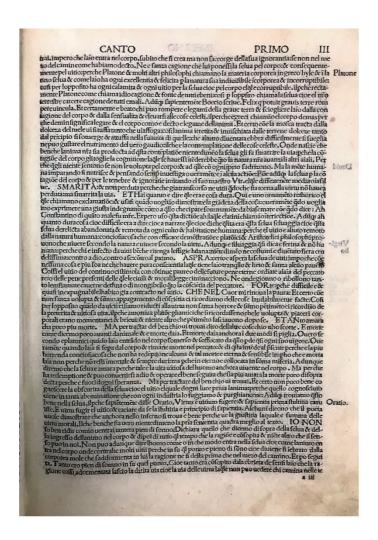


Fig. 2. Dante Alighieri, *La Commedia* [Venezia, Petrus de Quarengiis, Bergomensis, 11 ottobre 1497], esemplare San Marino, California, The Huntington Library, 86691, c. a3*r*, composizione tipografica B.

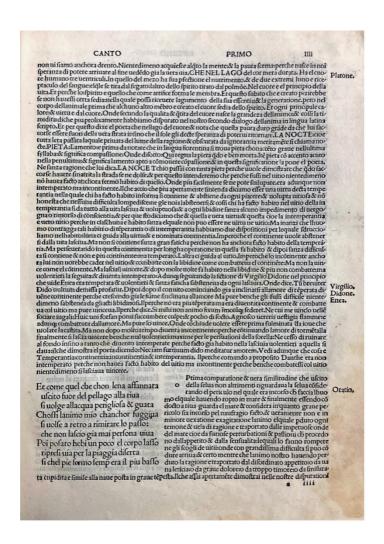


Fig. 3. Dante Alighieri, *La Commedia* [Venezia, Petrus de Quarengiis, Bergomensis, 11 ottobre 1497], esemplare San Marino, California, The Huntington Library, 86692, c. a4*r*, composizione tipografica A.

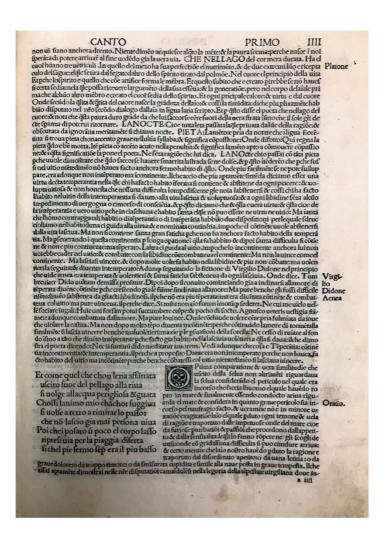


Fig 4. Dante Alighieri, *La Commedia* [Venezia, Petrus de Quarengiis, Bergomensis, 11 ottobre 1497], esemplare San Marino, California, The Huntington Library, 86691, c. a4*r*, composizione tipografica B.

#### DAVIDE MARTINI

# Tipografi, librai e inventari di libri a Pisa tra Quattro e Cinquecento: status quaestionis e notizie su indagini in corso

Gli studi bibliografici sulla città di Pisa nella prima Età moderna si sono perlopiù orientati a considerare i prodotti della locale tipografia, introdotta sul finire del 1481 o agli inizi del 1482 da uno sconosciuto artigiano, ancora oggi genericamente segnalato dai repertori con l'epiteto di "tipografo dell'Accolti", in virtù della sua prima (forse unica)

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Una prima, complessiva, panoramica del fenomeno editoriale pisano fu offerta nel 1898 da Leopoldo Tanfani Centofanti (Firenze, 1824-1905), primo storico direttore dell'Archivio di Stato di Pisa dalla fondazione nel 1865 fino alla morte, a cui si attribuisce il contributo intitolato Stampatori che hanno esercitato a Pisa l'arte tipografica dal sec. XV alla metà del sec. XIX. A Francesco Vannucchi nel giorno delle sue nozze con la signorina Ida Ghignola, Pisa, Vannucchi, 1898. Le ricerche nel medesimo àmbito furono poi riprese nel 1907 da Ugo Morini (Firenze, 1861-1944), a sua volta direttore della Biblioteca Universitaria di Pisa dal 1898 al 1911, apparse sotto il titolo di La tipografia in Pisa dal sec. XV alla metà del sec. XIX, in Miscellanea storico-letteraria a Francesco Mariotti nel cinquecentesimo anno della sua carriera tipografica, Pisa, Stamperia Mariotti per Emilio Pacini, 1907, pp. 34-43. Più tardi, si annoverano gli interventi di più ampio respiro da parte di Giuseppe Fumagalli, Lexicon typographicum Italiae, Firenze, Leo Samuel Olschki, 1905, pp. 307-308; FLORA VINCENTINI, Notizie sulle stamperie pisane dalle origini al 1860, «Bollettino Storico Pisano», XVIII/1-3, 1939, pp. 33-63 (ricavato dalla sua tesi di laurea Le stamperie pisane, Pisa, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1937-1938) e SILVANO BURGALASSI, Problemi di interazione culturale: l'editoria a Livorno, Pisa, Lucca, «Bollettino Storico Pisano», XLIII, 1974, pp. 341. Non mi è riuscito di consultare la tesi di laurea che fu assegnata da Burgalassi a Sergio Dei, L'editoria pisana: spunti e indicazioni sociologiche, 2 voll., Pisa, Università di Pisa, Facoltà di Scienze Politiche, A.A. 1979-1980. Altri contributi posteriori verranno indicati nelle note che seguono.

fatica licenziata in loco: i Consilia seu responsa iuris di Francesco Accolti (23 marzo 1482, more pisano).<sup>2</sup> Negli anni successivi, sulla piazza pisana si avvicendarono altri stampatori, anche se la loro permanenza fu sempre limitata a periodi brevi e discontinui: tra coloro di cui è documentato il soggiorno, Gregorio di Nanni di Gente (ca. 1484-1486/87), in contemporanea con i soci fiorentini Lorenzo e Angelo (1484), seguiti da Ugo Ruggeri da Reggio Emilia (1494) e Girolamo Ancarano (1499). È facile immaginare che tutte queste maestranze avessero raggiunto la città attratti soprattutto dalla possibilità di inserirsi nel profittevole mercato librario che ruotava attorno a una della più antiche e prestigiose università italiane, dove la nuova ars artificialiter scribendi avrebbe costituito un validissimo alleato per smorzare l'insaziabile fame di libri che affliggeva tanto i docenti che gli studenti dello Studium.

Dunque non stupisce che svariate edizioni pisane del XV secolo tramandino testi giuridici (destinati, con ogni evidenza, al pubblico di giuristi o aspiranti tali), molte delle quali erano già note agli antichi repertori e cataloghi bibliografici di epoca sette-ottocentesca. Fu però don Silvano Burgalassi (1921-2004) a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso a rivolgere una specifica attenzione agli incunaboli impressi a Pisa,³ ma i suoi risultati – non sempre rigorosi secondo i moderni standard di descrizione incunabolistica – necessitarono una puntuale revisione, allestita nel 2018 dal compianto Dennis E. Rhodes (1923-2020),⁴ che ignorò (forse volontariamente) la nuova ricognizione offerta quattro anni prima da Laura Zampieri, già bibliotecaria presso la Biblioteca Universitaria di Pisa, apparsa in una monografia di ampio

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> ISTC ia00017500, GW online 141. Il calendario pisano non seguiva la consuetudine fiorentina *ab incarnatione*, con l'inizio dell'anno il 25 marzo, ma lo anticipava di un anno. Per questo motivo a Pisa i giorni dal I gennaio al 24 marzo corrispondono allo stile moderno.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> SILVANO BURGALASSI, *Incunaboli stampati a Pisa*, «Antichità Pisane», I, 1975, pp. 14-27, poi rivisitato in Id., *L'editoria in Pisa: la fase iniziale i ventisei incunaboli pisani*, in *Pisa e Lucca. Atti del convegno Autori ed Editori. 5 giornate in villa*, a cura di Fernando Vallerini, Pisa, Vallerini, 1982, pp. 55-81. Di Burgalassi si tenga in considerazione anche il contributo *Tensioni e fermenti agli inizi dell'era tipografica*, in *Studi storici in memoria di Natale Caturegli*, «Bollettino Storico Pisano», XLIV-XLV, 1975-1976, pp. 485-502.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> DENNIS E. RHODES, Correzioni per gli annali tipografici di Pisa, 1482-1600, «La Biblio-filia», CXX, 2018, pp. 191-200.

respiro sull'editoria pisana dalle origini fino ai primi decenni del Novecento. Stando alle rilevazioni del bibliografo anglosassone, sarebbero 18 gli incunaboli di cui si è accertata la pisanità, ma a questo computo se ne dovrà aggiungere un diciannovesimo siccome, di recente, Lorenz Böninger ha potuto attribuire ai tipi di Gregeorio di Gente l'edizione *sine notis* del *Breviarium Benedictinum congregationis S. Mariae Montis Oliveti* (ca. 1486-1487), grazie al ritrovamento di un inedito documento notarile che certifica la commissione da parte dei benedettini a quella officina e, conseguentemente, suggerisce anche di estendere la stagione pisana di Gregorio.

Al contrario, la presenza di tipografie attive a Pisa nel secolo successivo è un aspetto alquanto controverso, legato a doppio filo alle alterne fortune dello *Studium*, chiuso nel 1497 per problemi di natura politica e calamità naturali, dunque riaperto stabilmente soltanto a partire dal 1543 per volontà di Cosimo I de' Medici.<sup>8</sup> Tralasciando il clamore sollevato alla fine degli anni Settanta da una *fake news* che annunciava la scoperta di una cinquecentina pisana sconosciuta ai repertori (in realtà, la notizia si rivelò priva di fondamento, a causa dall'inesatta traduzione del toponimo latino relatico al luogo di stampa *Pisauri*, cioè Pesaro,

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> LAURA ZAMPIERI, Dall'artigianato all'industria. Quattro secoli di storia delle tipografie pisane dal 1482, Pisa, ETS, 2014, pp. 52-59. Le ragioni che potrebbero aver condotto Rhodes a escludere la pubblicazione di Zampieri dalle sue fonti potrebbe essere rintracciata in una infelice uscita della stessa Zampieri sulla rivista «L'Esopo. Rivista trimestrale di bibliofilia», dalla quale scaturì un'accesa polemica, a cui partecipò anche il bibliografo britannico (per maggiori riferimenti si veda infra, nota 9).

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> ISTC ib01130300, GW online 518910N. L'unico esemplare noto è alla Biblioteca Rilliana di Poppi, Inc. 508.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> LORENZ BÖNINGER, Un'aggiunta agli annali tipografici di Pisa. Gregorio di Nanni di Gente e la stampa del breviario di Monteoliveto (1486-1487), «Bibliologia», XV, 2020, pp. 33-44, per cui si veda anche PIERO SCAPECCHI, Due precisazioni sulle edizioni quattrocentesche del Breviario olivetano (ISTC ib01130300) e di quello camaldolese (ISTC ib01132000), «La Bibliofilia», CXX, 2018, pp. 399-403.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Si vedano i saggi di RODOLFO DEL GRATTA, L'età della dominazione fiorentina (1406-1543) e DANILO MARRARA, L'età medicea (1543-1737), in Storia dell'Università di Pisa, a cura della Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa, 2 voll. in 5, Pisa, Edizioni Plus, 2000, I/1, rispettivamente pp. 33-78 e 79-190. Utile anche le stringate informazioni fornite da ROMANO PAOLO COPPINI, Breve storia dell'Università di Pisa, Pisa, Edizioni Plus-Pisa University Press, 2009, pp. 7-26 (Dalle origini alla fine del Settecento): 11-12.

non Pisa),<sup>9</sup> fu Lorenzo Baldacchini ad alimentare il dibattito portando all'attenzione degli studiosi un vero e proprio "enigma bibliologico" in cui si era imbattuto nelle sue ricerche. L'episodio, dibattuto in occasione del convegno *La stampa in Italia nel Cinquecento*, organizzato a Roma da Marco Santoro nel 1989, verteva su un antico libro a stampa recante l'esplicita sottoscrizione «Impressum Pisis, 1524».<sup>10</sup> L'ambiguo oggetto non era altro che un'edizione della *Lectura aurea*, opera convenzionalmente attribuita alla penna del giurista milanese Filippo Decio,<sup>11</sup> che però lo stesso Baldacchini fu fin da sùbito propenso (sulla scorta di una dettagliata analisi dei caratteri e della carta filigranata) a ricondurre ai torchi lionesi di un tipografo cinquecentesco non meglio identificato, osteggiando apertamente l'eventualità che la responsabilità di stampa si dovesse attribuire a un inedito laboratorio pisano. Così Baldacchini:

La Lectura aurea fu realizzata certamente in Francia. Saremmo portati ad escludere l'ipotesi di una stampa realizzata a Parigi. Penseremmo piuttosto all'area lionese o – questa è al momento l'ipotesi più probabile, ad una società che potesse coinvolgere editori lionesi e stampatori di altri centri minori, quali Limoges. Quanto alla data cronologica: non abbiamo elementi sufficienti per metterla in discussione. 12

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Il cortocircuito, inizialmente generato da una disattenzione di Fernanda Ascarelli (si veda *La tipografia cinquecentina*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1953, p. 145, poi ridiscussa in Fernanda Ascarelli - Marco Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989, p. 294), è stato poi ingigantito da Laura Zampieri, *La tipografia pisana nel XVI secolo*, «L'Esopo», IV, 1979, pp. 52-59, a cui seguirono le puntualizzazioni di Silvano Burgalassi, *Lettera al Direttore*, «L'Esopo», V, 1980, p. 80 e la conseguente replica di Zampieri, *Nel '500 a Pisa non si stampa*, «L'Esopo», V, p. 75. Qualche anno più tardi si aggiunsero anche le note D. E. Rhodes, *La tipografia pisana nel XVI secolo (risposta a Laura Zampieri)*, «L'Esopo», XX, 1983, pp. 77-79. Gli estremi della vicenda sono ripercorsi da S. Burgalassi, *L'editoria in Pisa*, p. 65, nota 20 e p. 66, nota 27.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> LORENZO BALDACCHINI, *Un enigma bibliologico*: Impressum Pisis, 1524, in *La tipografia in Italia nel Cinquecento. Atti del convegno (Roma, 17-21 ottobre 1989)*, a cura di Marco Santoro, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1992, pp. 533-545.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> EDIT16 online CNCE 16296, OPAC di SBN IT\ICCU\UM1E\013081. Di questa edizione, Baldacchini all'epoca diede notizia di un unico esemplare alla Biblioteca Augusta di Perugia, ANT I.O 385, int. 1, ma oggi se ne conoscono almeno altri due: uno a Lucca, Biblioteca Statale, B.ta 36.11, l'altro a Parigi, Bibliothèque nationale de France, RES-F-1601.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> L. BALDACCHINI, *Un enigma bibliologico*, p. 537.

Dopo questo intervento, data anche l'assenza di ulteriori elementi da esaminare, nessuno è più tornato a occuparsi di tipografie pisane del XVI secolo, al punto che da più parti si riconosce a Giovanni Fontani e Giovanni Battista Boschetto il merito di aver riportato la stampa a Pisa sul principio del Seicento.<sup>13</sup> In questo, però, si discosta la già nominata Zampieri, che ha provato a riaprire la questione nel suo volume del 2014, affermando che proprio a Pisa, in una collezione privata (forse di sua proprietà?), fosse conservata un'altra cinquecentina pisana altrettanto sconosciuta ai repertori. Peccato che il volumetto (un in-4° di 48 pagine), con impressa in caratteri romani l'Apologia Sacri Pisani Concilii moderni di Zaccaria Ferreri (1479-1524, 14 abate benedettino di Monte Subasio in seguito vescovo di Guardalfiera in Molise), risultasse sottoscritto da un improbabile «Palladium Bellonem Decium [...] calcographum». 15 Stando alla ricostruzione da fornita dalla Zampieri, questo stampatore – di cui scarseggiano le notizie biografiche, ma definito itinerante sulla base di fonti non meglio specificate – sarebbe giunto a Pisa intorno al 1511, <sup>16</sup> anno in cui là si radunò un Concilio, passato alle cronache come "Conciliabolo pisano", perché non legittimo, essendo stato convocato dal re Luigi XII e dall'imperatore Massimiliano I con l'obiettivo di deporre papa Giulio II.<sup>17</sup> Tali conclusioni sono però frut-

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Fabia Borroni, Giovanni Fontani e Giovanni Battista Boschetto: contributo alla storia della tipografia pisana del secolo XVII, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1953. Si veda anche L. Zampieri, Dall'artigianato all'industria, pp. 91-168 (cap. III, Ritorna ma stenta l'arte della stampa nel Seicento).

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> ECKEHART STÖVE, Zaccaria Ferreri, in Dizionario Biografico degli Italiani, 100 voll. al 2023, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-, XLVI, 1996, pp. 808-811, da integrare con il più recente saggio di LUIGI DE MARTINO, Nuovi elementi per la biografia dell'umanista e giurista Zaccaria Ferreri, «Studi senesi», CXXIII/2, 2011, pp. 266-291. Il testo dell'Apologia è stato riproposto in MELCHIOR GOLDAST, Monarchia Sacri Romani Imperii, 3 voll., Hannover [poi Frankfurt], C. Biermann, 1611-1614 (= Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1960), II, 1614, pp. 1653-1665.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> L. Zampieri, *Dall'artigianato all'industria*, pp. 77-79.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Altrove, il nome di Palladio Bellone Decio ricorre soltanto nella dedica al lettore della *Cerva Bianca*, opera in ottava rima di Antonio Fregoso, licenziata per la prima volta a Venezia da Alessandro Paganini nel 1516: OPAC di SBN IT\ICCU\CNCE\037289, EDIT16 online CNCE 37289. Se possa trattarsi effettivamente della stessa persona che sottoscrisse l'*Apologia*, non è dato sapere, ma sembra più probabile che si tratti di un nome di fantasia.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Il Conciliabolo pisano fu poi trasferito da Pisa a Milano, dunque ad Asti, quindi

to di un grossolano equivoco e, in ultima istanza, la notizia è da ritenersi infonda, tanto da richiedere un doveroso chiarimento.

Infatti, già a suo tempo, Baldacchini aveva fatto notare che talvolta qualche bibliotecario fosse caduto nell'errore di collocare a Pisa la stampa di due diverse edizioni dell'Apologia ferreriana (una in-folio, l'altra in-4°), a causa della fuorviante dicitura apposta in calce, che legge: «Datum Pisis, in generali congregatione nostra Die. xij. Novembris Anno Domini.M.D.XI.». A ben guardare, però, l'explicit riferisce la data e il luogo di emanazione del documento e non ha nulla a che fare con la realizzazione dell'edizione che, in altre parole, è priva di note tipografiche. Ciò impone di vagliare attentamente altre caratteristiche materiali (polizze tipografiche, iniziali e immagini silografiche, filigrana della carta, ecc.) per tentare di risalire all'identità dell'occulto stampatore e alla località di provenienza della pubblicazione. Tale prassi fu anche quella pedissequamente seguita da Baldacchini che, a discapito dell'esiguo numero di esemplari sopravvissuti, riuscì a rintracciare una copia di entrambe le antiche pubblicazioni presso la Bibliothéque nationale de France a Parigi. <sup>18</sup> Da queste, lo studioso raccolse indizi sufficienti

proseguì a Lione fino al suo definitivo scioglimento nel giugno 1512, a cui seguì la scomunica pontificia dei cardinali che vi avevano preso parte (tra questi Bernardino López de Carvajal, Federico Sanseverino, Guillaume Briçonnet e René de Prie) e la convocazione del Concilio Lateranense V. Per una migliore e più distesa ricostruzione di questi fatti storici, si faccia riferimento a Ludwig Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, 17 voll. in 21, Roma, Desclée & Ci. editori pontifici 1954-1964, III, 1959, pp. 801-811 e Pietro Palazzini, *Pisa (pisanum)*, in *Dizionario dei concili*, 6 voll., Roma, Città Nuova Editrice, 1963-1968, III, 1965, pp. 403-405, oltre ai più specifici interventi di Friedrich W. P. Lehmann, *Das Pisaner Konzil von 1511*, tesi di dottorato, Breslau, F. W. Jungfer Buchdruckerei, 1874; Louis Sandret, *Le Concile de Pise (1511)*, «Revue des questions historique», XXXIV, 1883, pp. 425-456; Bernardo Morsolin, *L'abbate di monte Subasio e il concilio di Pisa (1511-1512)*. *Episodio di storia ecclesiastica*, «Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», IV, s. VII, 1892-1893, pp. 1689-1735; A. Renauldet, *Le Concile gallican de Pise-Milan, documents florentins (1510-1512)*, Paris, Champion, 1922.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> L'esemplare dell'edizione in-folio considerato da Baldacchini è quello conservato alla BNF con segnatura di collocazione B-356 (1), oggi disponibile anche online: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k133864s, ultima consultazione 31 dicembre 2022. In Italia l'edizione corrisponde a OPAC di SBN IT\ICCU\CERE\049681, EDIT16 online CNCE 54207, le cui schede rimandano alle copie di: Mantova, Biblioteca Teresiana, TER K.II.13; Trento, Biblioteca comunale, t-T 0 d 19; Piacenza,

per stabilire la paternità dell'in-folio all'officina milanese di Gottardo Da Ponte e, al contempo, suggerì di attribuire l'in-4° a un tipografo lionese che resta, oggi come ieri, non identificato:

Una, un in-folio, è italiana: dal materiale tipografico sembra provenire da un'azienda milanese, quella di Gottardo Da Ponte, che proprio nell'anno di apertura del Concilio e sempre a cura di Zaccaria Ferreri, stampò gli atti dei Concili di Costanza e Basilea (1511). Non solo: dalla stessa tipografia sembra provenire l'atto di convocazione del Concilio di Pisa, posseduto dall'Archivio Vaticano. Del resto il Concilio di Pisa, come è noto, prima di emigrare in Francia si trasferì per qualche tempo a Milano [...].

L'altra edizione, in quarto, che è chiaramente copia di quella descritta, anche nella sottoscrizione, [...] rimanda all'universo spesso non facilmente focalizzabile dell'editoria lionese dei primi del Cinquecento. Le iniziali silografiche non lasciano dubbi in proposito. 19

Tornando alla questione posta da Zampieri, si sostiene che l'esemplare dell'*Apologia* da lei consultato presenti una paginazione diversa a quello parigino segnalato da Baldacchini e anche il materiale tipografico non sarebbe lo stesso. <sup>20</sup> Non esiste alcuna ragione per non convenire, ma tale condizione non è comunque sufficiente a dimostrare che il volume sia stato effettivamente stampato a Pisa. Infatti, dalle sole due riproduzioni allegate alla segnalazione, <sup>21</sup> si evince chiaramente che anche questo esemplare rechi in calce il consueto «Datum Pisis [...] 1511». Oltre a questo indizio, però, non sussistono altri elementi che ne possano determinare la pisanità. Ciò detto, si potrà allora affermare che Zampieri è riuscita a ritracciare l'esemplare di una nuova edizione dell'*Apologia* priva di note tipografiche, dunque non necessariamente pisana, perciò la copia andrà studiata in dettaglio per stabilire quali furono i torchi responsabili della sua diffusione.

Biblioteca comunale Passerini-Landi, P.07.65.2. L'esemplare dell'edizione in-4° è invece quello della BNF segnatura di collocazione B-5467.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> L. Baldacchini, *Un enigma bibliologico*, pp. 544-545.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> L. Zampieri, *Dall'artigianato all'industria*, p. 89, nota 43.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> IVI, p. 79.

In maniera analoga, anche la Biblioteca Nazionale di Roma ha segnalato in tempi recenti il possesso di un'edizione in-4° della medesima opera che, da quanto si apprende, non corrisponderebbe né alla copia parigina visionata da Baldacchini, né all'esemplare pisano di Zampieri. <sup>22</sup> Una circostanza inusitata ed eccezionale, che contribuisce a complicare ulteriormente il quadro fin qui esposto, ma che si potrà facilmente dirimere riconoscendo l'esistenza di almeno quattro distinte pubblicazioni *sine notis* dell'*Apologia*, una in-folio (a Parigi) e tre in-4° (a Parigi, Pisa? e Roma), ciascuna delle quali è sopravvissuta fino a noi in un solo, unico testimone. In definitiva, la nuova proposta attributiva di Zampieri non è accettabile e mancano le prove concrete per offrire soluzione all'enigma bibliologico proposto da Baldacchini.

Difficile dire se le recenti constatazioni di Zampieri siano figlie dell'ingenuità, di un esagerato campanilismo pisano oppure se il tutto abbia avuto origine da un maldestro tentativo di giustificare quella spiacevole gaffe occorsa in passato, che tuttavia è cosa ormai giudicata ed emendata, per certi versi finanche scusabile, siccome l'errore Pisauri > Pisa, anziché Pesaro, è molto più ricorrente di quanto non si possa immaginare e ancora oggi a qualcuno capita ancora di incapparvi. Inoltre, a voler proprio essere pignoli, non si potrà fare a meno di notare l'incongruenza di discutere la questione all'interno di un capitolo intitolato Nel Cinquecento a Pisa non si stampa (titolo già sfruttato dall'autrice per un suo precedente contributo), dove si sostiene perfino che «niente di palese compare nelle note tipografiche di questo [XVI] secolo che possa indicare [...] un'opera [...] stampata a Pisa», alla cui perentorietà non ci sarebbe giustamente nient'altro da aggiungere.

\*\*

 $<sup>^{22}</sup>$  OPAC di SBN IT\ICCU\BVEE\065326, segnatura di collocazione della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma 71. 3.C.10.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Si veda, per esempio, il record inserito nell'OPAC della Biblioteca Apostolica Vaticana dell'edizione di Giovanni Battista Spagnoli, *De fortuna Francisci Gonzagae marchionis Mantuae*, [Pesaro, Girolamo Soncino, 18 giugno 1510]: https://opac.vatlib.it/stp/detail/10132091 (ultima consultazione 31 dicembre 2022).

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> L. Zampieri, *Dall'artigianato all'industria*, pp. 77-78.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> IVI, p. 80.

Appurato che, a oggi, non esiste alcuna prova utile a confutare il mutismo tipografico del Cinquecento pisano, insistere su questa strada pare fuorviante e superfluo, almeno finché non emergeranno nuovi concreti elementi che possano rimettere fattivamente in discussione le nostre conoscenze. In linea di principio, infatti, non si può escludere che, in un secolo caratterizzato da una grande espansione dell'arte tipografica, mai alcuno stampatore abbia messo piede a Pisa o che la città fosse rimasta completamente sguarnita di torchi, quand'anche questi non fossero destinati alla diffusione di titoli editoriali, ma solo di "piccoli lavori", quali bandi, indulgenze o fogli volanti. <sup>26</sup> Tuttavia, è altrettanto vero che nemmeno un singolo frammento di questa eventuale produzione minore si è conservato fino ai giorni nostri. E la prolungata assenza di stampatori a Pisa potrebbe essere confermata anche dalla supplica (portata alla luce dalla stessa Zampieri!),<sup>27</sup> presentata il 14 febbraio 1569 dal Collegio dei giuristi pisani, i quali si lamentavano con l'autorità governativa di non riuscire ad accedere facilmente ai servizi di un'officina tipografica per le proprie esigenze accademiche. Per questo motivo, avanzavano corale richiesta (in seguito negata) di invitare in città il mantovano Valente Panizza, già attivo a Firenze (1567-1569) e in precedenza anche a Ferrara (1561?-1566):<sup>28</sup>

Desiderando questo collegio dei Legisti di haver la stampa in questa città per utile et reputatione di q[uest]o Studio, ed avendo entrata da poter dar'aiuto almeno a chi ve la conducesse [...] potrebbe venire fatto et Valente Panizzi da Mantova, il quale con le convenzioni da farsi, offerisce

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Sulla definizione di 'materiali minori' si veda innanzitutto Maria Gioia Tavoni, I "materiali minori". Uno spazio per la storia del libro, in Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo, a cura di Maria Gioia Tavoni - Françoise Waquet, Bologna, Patron, 1997, pp. 87-111. Sull'argomento si vedano anche gli studi di Ugo Rozzo, in particolare il volume intitolato La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI, Udine, Forum, 2008.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> L. Zampieri, *Dall'artigianato all'industria*, p. 67 e p. 87, nota 29.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Sul tipografo mantovano si veda la più recente scheda biografica di Flavia Bruni, Valente Panizza, in Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattro e Seicento, coordinato da Marco Santoro, a cura di Rosa Marisa Borraccini – Giuseppe Lipari - Carmela Reale - Marco Santoro - Giancarlo Volpato, 3 voll., Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013, II, pp. 768-761.

venir et il collegio have visto li sua caratteri accetterebbe quando sia di volontà di V. A.  ${\rm I.}^{29}$ 

A ben guardare, se proprio si fossero volute addurre nuove argomentazioni alla *vexata questio* della tipografia pisana cinquentesca – ma, si badi, non è affatto questa l'intenzione –, si sarebbe potuto vagliare con più attenzione la figura di Salvatore Zucchetta, meglio noto con il soprannome "Succa" (cioè "Zucca", per contrazione del cognome), attestato anche nelle varianti grafiche "Sucha" o "Succha", forse tentativi di rendere sulla carta una particolare pronuncia propria della Toscana occidentale.<sup>30</sup> Infatti, Salvatore era figlio di Bernardo, tipografo fiorentino che fino al 1525 tenne bottega in Pizza dei Signori,<sup>31</sup> dal quale

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Non essendo riuscito a prendere visione del documento originale, traggo la sua segnatura di collocazione (Pisa, Archivio di Stato - d'ora in avanti ASPI, *Università*, B.II.2, cc. 4r-5v) da L. Zampieri, *Dall'artigianato all'industria*, p. 87, nota 29. Panizza, dopo essersi visto negata l'autorizzazione per lavorare a Pisa, si trasferì a Perugia e divenne stampatore pubblico, episcopale e – sarà un caso? – anche del Collegio dei giureconsulti.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Trattandosi di uno stampatore minore nel panorama editoriale italiano del Cinquecento, su Salvatore Zucchetta si trovano frequenti citazioni in studi di carattere bibliografico, benché sempre piuttosto circostanziate e ripetitive. Per questo motivo, ci si limiti qui a segnalare il solo intervento di DENISE HILLARD, *Niccolò Tegrimi et Salvatore Succa imprimeurs à Lucques*, «Bulletin du bibliophile», 2, 1990, pp. 388-395. Il rapporto di parentela tra Bernardo e Salvatore è certificato da una scrittura conservata a Lucca, Archivio di Stato, *Archivio dei notari*, parte I, ser Giovanni Burlamacchi 3980, 14 dicembre 1534, c. 439r-v, la cui prima riga legge: «Salvator alias Zuccha olim bernardi zucchetta de Florentia librarius Pisis».

<sup>31</sup> Su Bernardo Zucchetta si vedano: Paul Kristeller, Early Florentine Woodcuts. With an Annoteted Lists of Florentine Illustrated Books, London, Paul-Trench-Trübner & Co., 1897, p. 184; F. Ascarelli, La tipografia cinquecentina italiana, p. 133; Claudio Sartori, Dizionario editori musicali italiani: tipografi, incisori, librai-editori, Firenze, Olschki, 1958, pp. 25 e 39; Frederick John Norton, Italian Printers 1501-1520: an Annotated List, London, Bowes and Bowes, 1958, pp. 34-35; Curt Ferdinand Bühler, The Early Editions of the Compagnia del Mantellaccio, «Gutenberg Jahrbuch», 34, 1959, pp. 63-67; Id., La Compagnia del Falcone. A Sixteenth-Century Florentine Imprint, in Refugium animae bibliotheca. Festschrift für Albert Kolb, Wiesbaden, Pressler, 1969, pp. 89-92; D. E. Rhodes, Notes on Early Florentine Printing, «La Bibliofilia», LXXXIV, 1982, pp. 155-161 (II. A Group of Five Florentine Post-Incunabula); Gedeon Borsa, Clavis typographorum librariorumque Italiae, 2 voll., Aureliae Aquensis [Baden-Baden], aedibus Valentini Koerner, 1980 I, p. 357; La stampa a Firenze 1471-1550. Omaggio a Roberto Ridolfi, catalogo a cura di

probabilmente apprese i segreti della stampa manuale, finché, intorno al 1523, radunò del materiale alquanto scadente (Denise Hillard proponeva di accostarlo, per somiglianza, a quello utilizzato a Firenze da Francesco di Dino sul finire de XV secolo)<sup>32</sup> e, dopo aver rimediato un torchio, si mise in viaggio per raggiungere Lucca, forse con l'obiettivo di inaugurare nella città del Volto Santo una nuova bottega da affiancare a quella paterna.

Sistematosi presso il Battistero di S. Giovanni Maggiore (che oggi corrisponde alla canonica di SS. Giovanni e Reparata), situato a pochi passi dalla maestosa Cattedrale di S. Martino,<sup>33</sup> diede alle stampe una serie di pubblicazioni di modesta entità,<sup>34</sup> oltre a un gruppo di documenti sciolti che recano orazioni e altri documenti riferibili all'umanista e diplomatico lucchese Niccolò Tegrimi.<sup>35</sup> Per cause ancora da accertare, la sua iniziativa non durò a lungo: forse il padre morì (le

Dennis E. Rhodes, Firenze, Olschki, 1984; F. ASCARELLI - M. MENATO, La tipografia del '500 in Italia, pp. 276-277; GIUSEPPINA ZAPPELLA, Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento: repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica, 1986, I, p. 397, n. CCLIXa e II, fig. 1212; Edizioni fiorentine del Quattrocento e primo Cinquecento in Trivulziana, a cura di Adolfo Tura, Milano, Quinto de' Stampi, 2001, pp. 60-61; Chiara Pelliccia, Bernardo Zucchetta, in Dizionario dei tipografi e degli editori musicali: dalle origini alla metà del Settecento, a cura di Bianca Maria Antolini, Pisa, ETS, 2019, p. 705.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> D. Hillard, Niccolò Tegrimi et Salvatore Succa imprimeurs à Lucques, pp. 391-392.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Lo riferisce lo stesso Zucchetta nel *colophon* delle *Constitutiones Lucani capituli*, impresse il 22 marzo 1524, che si sono conservate in un unico esemplare in pergamena presso la Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, 635: «Impresse Fuere he Constitutiones Luce per Salvatorem Zucham Florentinum Residentem et habitantem in Canonica Sancti Iohannis Maioris Die .XXII. Martii. .M.D.XXIIII.».

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Le edizioni, in ordine di apparizione, sono: GHERARDO SERGIUSTI, *Progymnasmaton libellus*, novembre 1523 (EDIT16 online CNCE 17083; OPAC di SBN IT\ICCU\RMLE\033827); LEONARDO RICCHI, *In falsum diluvii prognosticum opusculum*, novembre 1523 (EDIT16 online CNCE 41726, OPAC di SBN IT\ICCU\CNCE\041726); *Constitutiones Lucani capituli*, 22 marzo 1524 (si veda la nota precedente); Lucius Annaeus Florus, *Bellorum Romanorum epitomes libri quatuor*, 27 ottobre 1524 (EDIT16 online CNCE 42679, OPAC di SBN IT\ICCU\CNCE\042679).

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Sono, questi, i documenti a cui era dedicato l'intervento di Denise Hillard, ma mi sia concesso fornire un rimando al mio recente contributo con qualche piccolo aggiornamento bibliografico *L'umanista lucchese Niccolò Tegrimi e la promozione di iniziative editoriali tra XV e XVI secolo*, «Rara volumina», XXV/1-2, 2020, pp. 29-50.

pubblicazioni fiorentine di Bernardo non sono attestate dopo il 1525)<sup>36</sup> e ciò potrebbe aver fatto naufragare l'idea di progetto editoriale condiviso tra Firenze e Lucca; in alternativa, è più probabile che Salvatore avesse compreso presto che i guadagni dell'officina lucchese, sommati alle grandi fatiche spese al torchio, non fossero sufficienti a ripagare l'investimento. Così, preferendo usare maggiore prudenza, potrebbe aver deciso di aprire un emporio di libri a Pisa (città notoriamente collocata in prossimità di un'importante via d'acqua, che rendeva la circolazione di merci più fiorente rispetto all'entroterra lucchese),<sup>37</sup> forse accettando anche di smettere i panni dell'imprenditore per entrare alle dipendenze della grande rete commerciale intessuta dalla famiglia Giunta,<sup>38</sup> con cui la collaborazione risale almeno al 1535.<sup>39</sup>

Non possediamo elementi sufficienti per stabilire se Zucchetta, nel trasferirsi da Lucca a Pisa avesse deciso di portare con sé anche la strumentazione tipografica e, a dire il vero, nulla vieta di pensare che il fiorentino avesse scelto come prima destinazione proprio Pisa,

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> La più recente pubblicazione stampata da Bernardo Zucchetta sono i *Sonetti, capitoli* & strambotti di Cristoforo Fiorentino, detto l'Altissimo, a istanza del libraio Marco Peri (EDIT16 online CNCE 1270, OPAC di SBN IT\ICCU\CNCE\001270).

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Sull'importanza delle vie d'acqua per il commercio librario, rotte decisamente più economiche e veloci rispetto a quelle terrestri, si veda qualche accenno in Lucien Febvre - Henri-Jean Martin, *La nascita del libro*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 224 e nei saggi di Giorgio Montecchi, *Circolazione libraria e mobilità dei primi tipografi in area medio padana* e Anna Giulia Cavagna, *Mappa e tipologia delle migrazioni di tipografi-editori. Riflessioni metodologiche: il caso di Pavia e Genova nel XVI secolo*, in *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattro e Seicento. Convegno internazionale (Roma, 14-16 marzo 2012)*, a cura di Marco Santoro - Samanta Segatori, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013, rispettivamente pp. 245-254 e 267-282. Ringrazio Edoardo R. Barbieri per avermi suggerito la segnalazione.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Sulla famiglia Giunta, che poteva disporre di numerosi agenti commerciali in tutta Europa, si vedano almeno le principali monografie di PAOLO CAMERINI, Annali dei Giunti, 2 voll., Firenze, Sansoni Antiquariato, 1962-1963; WILLIAM A. PETTAS, A Sixteenth-Century Spanish Bookstore: the Inventory of Jean de Junta, Philadelphia, American Philosophical Society, 1995; Id., History & Bibliography of the Giunti (Junta) Printing Family in Spain: 1514-1628, New Castle, Oak Knoll, 2005; MARCO SANTORO, I Giunta di Madrid, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013; da ultimo e di tono divulgativo ALESSANDRO BARBERO, Inventare i libri. L'avventura di Filippo e Lucantonio Giunti, pionieri dell'editoria moderna, Firenze, Giunti, 2022.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> W. A. Pettas, *The Giunti of Florence*, pp. 113-114.

ma poi, incontrate alcune difficoltà commerciali (per via dell'irregolare attività accademia) o a causa di ragioni contingenti (epidemie, guerre, carestie), avesse guardato con favore alla vicina Lucca, dove nessun altro stampatore aveva messo piede dal 1491, quando Enrico da Colonia ed Enrico da Haarlem lasciarono la città dopo aver dato alle stampe gli statuti comunali della Corte dei Mercanti, e dove da tempo ci si interrogava sulla convenienza di inaugurare una sede universitaria. <sup>40</sup> Tuttavia, è certamente meritevole di attenzione che un libraio pisano della prima metà del Cinquecento, fosse diretto discendente di uno stampatore fiorentino e lui stesso avesse avuto dei trascorsi con la nuova arte magontina, per giunta in una località non poi così distante dalla Torre Pendente. <sup>41</sup>

Documenti posteriori dimostrano che Zucchetta proseguì la sua attività di libraio e finì a ricoprire anche la mansione di bidello presso lo Studio pisano,<sup>42</sup> non appena questo riaprì i battenti intorno alla metà del XVI secolo e (si suppone) il figlio Francesco poté offrirgli un mano

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Sull'attività editotial-statutaria di questa coppia di stampatori, sia concesso un rimando al mio contributo "Nuperrime castigata et quam accuratissime impressa": riforme statutarie e iniziative editoriali a Lucca tra XV e XVI secolo, in Con la penna e con il torchio. Produzione e diffusione di testi normativi di principi e città nell'Italia centro-settentrionale della prima età moderna. Atti del convegno internazionale (Milano, Archivio di Stato, 14-15 dicembre 2020), a cura di Davide Martini - Marco Francalanci, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 2023, pp. 61-108.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> A dire il vero, Silvano Burgalassi avrebbe potuto accorgersi che il Salvatore 'Zucca', libraio pisano (citato in S. Burgalassi, *L'editoria in Pisa*, p. 65, nota 21), fosse la stessa persona del Salvatore 'Succa', tipografo lucchese (citato in S. Burgalassi, *Problemi di interazione culturale*, p. 345). Tuttavia, la non perfetta corrispondenza dei nominativi sembra aver giocato un ruolo determinante, impedendo il riconoscimento e le conseguenti deduzioni a cui Burgalassi avrebbe potuto convenire.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> A titolo esemplificativo, si vedano gli atti conservati in ASPI, *Università, Atti civili*, 1447, 29 marzo 1555, c. 72r (atto redatto a Pisa «in apotheca Salvatoris alias il Zucca», altrimenti citato come «Salvatore bidello»); IVI, 21 aprile 1555, c. 96r-v (atto del notaio Bernardo Perignani, rogato in presenza di «Salvatoris alias il Succa bidello»); IVI, 30-31 maggio 1555, c. 109r-v (dinanzi al cancelliere Bernardo Pigarelli, «Salvatoris alias il Zuccha bidello Universitatis, et libraio in civitate [Pisana]» dichiara di vantare dei crediti presso il fiorentino Giuliano Marucelli, studente universitario). Tutte le date riportate in questa nota corrispondono al calendario in stile pisano. Sui compiti affidati ai bidelli dell'istituzione accademica pisana, si veda R. DEL GRATTA, *L'età della dominazione fiorentina (1406-1543)*, pp. 56-58.

nella conduzione del negozio. <sup>43</sup> Senza dubbio, l'incarico universitario doveva essere complementare a quello commerciale, siccome spesso ai custodi era affidata la movimentazione o la gestione libraria e talvolta veniva richiesto loro di redigerne inventari di beni (con o senza la presenza di un notaio) per i più disparati motivi (decessi, vendite, depositi, ecc.). In tal modo, è evidente la strategia messa in atto dal fiorentino: conoscendo in anticipo le necessità didattiche, poteva rifornirsi prontamente dei testi necessari alle lezioni, battendo sul tempo la concorrenza e assicurandosi per primo una buona fetta di acquirenti. Dopotutto, tale espediente è attestato anche in altre centri universitari sul suolo italico, dove non è raro incontrare bidelli coinvolti non solo nella rivendita libraria, ma anche nella produzione editoriale, attività altresì tramandate di padre in figlio. <sup>44</sup>

\*\*\*

In maniera analoga, sembra essere passato in sordina anche il fatto che una serie archivistica depositata presso l'Archivio di Stato di Pisa, relativa agli atti civili dell'accademia pisana, custodisse una cospicua mole

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Su Francesco di Salvatore Zucchetta le notizie disponibili sono estremamente lacunose: da ciò che riporta Laura Zampieri, pare fosse pienamente subentrato al padre sia nella conduzione della libreria pisana che nell'attività di bidello universitario. Intorno al 1580, dovette difendersi in alcune cause civili che gli vennero intentate dal nobile fiorentino Antonio Migliori, neoassunto bidello dello Studio (si veda L. Zampieri, *Dall'artigianato all'industria*, p. 70, che dimentica di citare le proprie fonti...); la seconda, invece, si protrasse dal 1580 al 1582 e lo impegnò contro il legatore Guglielmo (detto "Mulinaccio", di cui si dirà anche più avanti), per una partita di legature non pagate (ASPI, *Università, Atti civili*, 1455, cc. 689r-692v). Almeno in un'occasione sappiamo che Zucchetta *junior* vestì i panni di editore commissionando nel capoluogo toscano a Bartolomeo Sermartelli l'opera Diares Philodoxiuos, *Deorum omnium felix, faustumque epiphonema*, Firenze, Bartolomeo Sermartelli per Francesco Zucchetta, 1588 (EDIT16 online CNCE 33891, OPAC di SBN IT\ICCU\VEAE\126417).

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> Si vedano, per esempio, i casi pavesi di Giacomo e Giovanni Domenico Pocatela (versione volgare del cognome latino *Paucisdrapis*, originari di Borgofranco Suardi in Lomellina) e della coppia Andrea e Bartolomeo Viani. Su di loro, si vedano almeno le più recenti schede biografiche, corredate da ulteriori rimandi bibliografici, redatte da GIANCARLO PETRELLA, *Pocatela*, e MARINA DATTOLA, *Viani*, nel *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia* a cura di R. M. Borraccini - G. Lipari - C. Reale - M. Santoro - G. Volpato, rispettivamente II, pp. 821-823 e III, pp. 1055-1057.

di documenti utili a ricostruire il panorama dei librai, cartolai e legatori attivi all'ombra della Torre a partire dalla seconda metà del XVI secolo. 45 D'altra parte, la presenza di agenti impegnati nel commercio librario a Pisa era già attestata almeno dal secondo Quattrocento, come hanno ben dimostrato gli studi intrapresi a metà del secolo scorso da Armando F. Verde che, indagando a Firenze i fondi del notarile antecosimiano, trovò notizie relative ad alcuni librai stanziati a Pisa.<sup>46</sup> Tra questi, Bartolomeo di Giovanni (soprannominato "Chala"), originario di Siena, ma attestato in Toscana occidentale nel 1477;<sup>47</sup> Agostino di Domenico, anch'egli senese, di cui si conserva l'inventario post mortem della sua bottega, fornita al 24 ottobre 1488 di 178 edizioni e un solo manoscritto; 48 Francesco di Cristoforo Buonomini da Cremona, operativo nel 1488,49 insieme al fratello Giovan Pietro (in seguito noto come João Pedro Bonhomini, tra i primi stampatori attivi a Lisbona), agenti della vasta rete commerciale della società veneziana fondata da Giovanni da Colonia e Nicolas Jenson;<sup>50</sup> infine, risultano attivi anche gli stranieri Peter Ugelheimer, a cui nel 1489 furono confiscati 271 volumi a stampa, poi ceduti ai fratelli Buonomini, 51 e Gerhard Lof (Luof), che nel 1491 subentrò sulla stessa piazza ai fratelli Buonomini.<sup>52</sup>

Sui librai pisani cinquecenteschi erano state fornite ristrette notizie da Alfredo Segrè, che fece conoscere l'esistenza presso l'Archivio di Stato di Pisa di due suppliche rivolte tra il 1550 e il 1551 da due di loro a Cosimo I de' Medici, una da parte di Marcantonio «di Thomme» (che al momento della supplica si trovava esule a Lucca per evitare di scon-

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Sul commercio librario in epoca tipografica resta fondamentale il volume di Ange-LA NUOVO, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, traduzione di Lydia G. Cochrane, Leiden-Boston, Brill, 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> ARMANDO F. VERDE, *Lo Studio fiorentino, 1473-1503: ricerche e documenti*, 5 voll., Firenze, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento [poi Firenze, Olschki], 1973-1994. Per ulteriori informazioni sui librai che verranno nominati, si rimanda specialmente ad A. Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance, ad indicem.* 

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Armando F. Verde, *Lo Studio fiorentino*, II, pp. 106-107.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Ivi, III/2, pp. 749-753 e 749-751.

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Ivi, II, pp. 245-253; 771.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> IVI, II, pp. 254-255.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> IVI, IV/2, pp. 819-821.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> IVI, II, pp. 68-69.

tare la condanna inflittagli per aver colpito un marinaio pisano) e l'altra del bolognese Giovanni Battista Tombio, stretto «in fede oltra la servitù» con il Torrentino.<sup>53</sup> In seguito, l'argomento fu ampliato dalla già citata Vincentini, che estrapolò ulteriori informazioni da un registro dell'Opera del Duomo di Pisa conservato al locale Archivio di Stato, da cui fu possibile risalire all'esistenza di Bastiano di Francesco Orsi e del fiorentino Bernardo di Giovanni Pietro Fabbroni, i cui esercizi si trovavano in botteghe prese in affitto nei pressi delle cappelle di S. Michele e S. Paolo all'Orto.<sup>54</sup> Delle nuove segnalazioni, invece, si dovrà ringraziare Laura Zampieri che – in questo caso, sì – ha fatto opera meritoria nell'illuminare alcune affermazioni non meglio documentate di don Burgalassi, il quale aveva dichiarato in un suo contributo che i librai pisani del XVI secolo fossero

almeno sette e cioè Bernardo Fabroni (Vicolo delle More), Niccolò di Bastiano (Vicolo dell'Argine), Bastiano di Francesco Orsi (Borgo Largo), Salvatore di Bernardo Zucca (Borgo Largo), Marcantonio, Piero, Antonio di Giovanni Ciampi (Vicolo S. Giorgio), Pietro di Benedetto (Via S. Lorenzo).<sup>55</sup>

Dalla nuova documentazione emergono davvero molti nomi inediti:<sup>56</sup> per l'esattezza sono trentasei i cartolai-librai (compresi i precedenti già citati da Burgalassi), molti dei quali tra loro parenti, le cui attività si collocano in un periodo compreso tra il 1553 e il 1598. Inutile riferire qui l'identità di ciascuno, per cui basterà un rimando alle pagine di Zampieri, ma si segnali in particolare la presenza di Alessandro Marsili, cittadino lucchese che nella seconda metà del XVI secolo si fece editore presso varie tipografie lionesi, soprattutto quelle di Pierre Roussin e Jacques Faures, per cui a oggi sono una settantina le edizioni

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Alfredo Segrè, Un libraio e un tipografo nel secolo XVI a Pisa, in Miscellanea storico-letteraria a Francesco Mariotti, pp. 67-69.

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> F. VINCENTINI, *Notizie sulle stamperie pisane dalle origini al 1860*, p. 36. La fonte della Vincentini sono le cc. 62v e 105v del registro n. 48 dell'Opera del Duomo all'Archivio di Stato di Pisa.

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> S. Burgalassi, *L'editoria in Pisa*, p. 65, nota 21.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> L. Zampieri, *Dall'artigianato all'industria*, pp. 68-75.

recanti la sua sottoscrizione, tra il 1571 e il 1586.<sup>57</sup> Marsili doveva essere un personaggio piuttosto irrequieto, tanto da essere bandito dalla Repubblica di Lucca per aver commesso gravi reati: nell'agosto 1572, sperando di fare cosa gradita alla sua patria, finì per decapitare un suo concittadino, Paolo Minutoli, anch'egli in esilio a Lione, con la speranza di ottenere la grazia e rientrare in patria. Al contrario, quando le autorità lucchesi vennero a conoscenza dell'accaduto, il gesto suscitò ampio sdegno e, anziché lo sperato salvacondotto, gli fu comminato l'esilio a vita.<sup>58</sup>

Tra le carte pisane, esistono poi dei documenti che Zampieri non ha approfondito, ma che sono ancora più particolari e preziosi, benché più sporadici. Si tratta di inventari di beni, più o meno estesi, i quali costistuiscono una vera e propria miniera d'oro per ricavare circostanziate *notitiae librorum* utili a ricostruire la circolazione libraria nel contesto pisano del secondo Cinquecento.<sup>59</sup> In questa sede, per evidenti ragioni di spazio, mi limiterò fornire la trascrizione (ancorché perfettibile) per brevi stralci dei casi più significativi, ma spero in un prossimo futuro di potervi dedicare un saggio espressamente dedicato. I libri, presenze assidue e costanti nel mondo accademico, finirono oggetto di descri-

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> HENRI BAUDRIER - JACQUES BAUDRIER, *Bibliographie lyonnaise*. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVIe siècle, 12 voll., Lyon-Paris, Librairie ancienne d'Auguste Brun-Picard et fils, 1895-1921 (= Paris, De Nobele, 1964-1965), II, 1896, pp. 158-170 (*Alexandre Marsili*).

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> Questa torbida vicenda è rievocata da Giancarlo Schizzerotto, *Gonnella: il mito del buffone*, Pisa, ETS, 2001, p. 271.

<sup>59</sup> Sull'importanza di questa documentazione storica per le discipline del libro si vedano: Edoardo R. Barbieri, Elenchi librari e storia delle biblioteche nella prima Età moderna, in Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili, a cura di Fabio Forner - Carla Maria Monti - Paul Gerhard Schmidt, 2 voll., Milano, Vita & Pensiero, 2005, pp. 86-87; Luca Ceriotti, Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per un'anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime, in Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento, a cura di Edoardo Barbieri - Danilo Zardin, Milano, Vita & Pensiero, 2002, pp. 371-432; Manuel José Pedraza Garcia, Inventari e biblioteche. Una questione di metodo, traduzione di Natale Vacalebre, Milano, CUSL, 2013. Si segnala, inoltre, l'intera collana RICABIM - Repertorio di inventari e catalogo di biblioteche medievali dal secolo VI al 1520 = Repertory of inventories and Catalogues of Medieval Libraries from the VI<sup>th</sup> to 1520, pubblicata a Firenze da SISMEL-Edizioni del Galluzzo: per gli inventari di libri a Pisa, si vedano i docc. 1295-1376 in IVI, I, Italia. Toscana, a cura di Giovanni Fiesoli ed Elena Somigli, 2009, pp. 220-235.

zione inventariale nelle circostanze più disparate, anche se non sempre i compilatori prestarono molta attenzione al loro contenuto: talvolta essi compaiono segnalati soltanto sotto il nome dell'autore, altrimenti accompagnato dal titolo dell'opera, eventualmente seguito dal numero di tomi, mentre è più raro trovare notizie sul luogo, data di stampa e tipografo. In altri casi, invece, le liste librarie riescono a trasmetterci i dati bibliografici essenziali per poter risalire alle edizioni esatte, che possiamo ritracciare effettuando delle ricerche mirate sui maggiori repertori per la catalogazione del libro antico, nella fattispecie l'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e il Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16).

Un primo esempio di inventario pisano in cui si evidenzia una pessima descrizione bibliografica è quello allestito intorno alla metà del Cinquecento da Salvatore Zucchetta (sul quale si è già detto), relativo ai beni rinvenuti in due forzieri già proprietà di tale Agostino Certelli «di Maiorica», misconosciuto studente deceduto a Pisa in giovane età:

Li Abati in 9 pessi. / Li Baldi in civile et canonico in 8 pessi. / Una opera del Ripa in 3 pessi. / Uno Santo Agostino sopra i salmi. / Uno corpo di Alexandri in 6 peszi. [sic, anche più avanti] / Uno corpo di Felini in 4 peszi. / Uno Decio in canonico. / Una opera Alciati in 3 peszi. / Uno Lactantio Filmiano [sii] in foglio. / Una opera de Cagniola [sii] in foglio. / Uno Eucride [sii] con altro dentro. / 8 libretti di musica. / Uno Fortunio in uno peszo. / Uno altro forsieri nel fondo piu scartafacci et lettere. / 46 peszi di libri in 4° 8° et sedecimo. / 5 coltelli in uno foglio. / Un par di sproni. / X peszi di ferracci con uno par di forbice / Uno astuccio fornito / Un oriolo con sua cassetta. / Dua bustolette con altre bagaglie. / Uno par di guanti. / 2 sciugatoi grossi. / 5 camisciaccie. / Uno par di maniche di raso vechie. / Uno saio [di rascia]. / Una capappa di rascia. / Uno soaione di raso vechio usato. / Il suo privilegio. / Il Sossino in 2 pezsi. / Una pellicciaccia vechia et rotta. / Una cassa. / Uno corpo civile in 5 peszi. / Uno corpo canonico in 3 peszi. / Uno Plinio in foglio Alemagna. / In uno fardello uno corpo di Bartali in X peszi. / Uno corpo di Pauli da Castro in 7 peszi. [...]<sup>60</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> ASPI, *Università*, *Atti civili*, 1447, c. 247r-v. Nella trascrizione la barra obliqua indica un cambio di riga nel documento originale.

Altrettanto lacunosi sono gli elenchi librari solitamente redatti da artigiani e commercianti come richieste di recupero crediti. Per esempio, in data 7 dicembre 1580, more pisano, un irato Guglielmo da Pisa, legatore meglio conosciuto con il soprannome di "Mulinaccio" (il che la dice lunga sul suo temperamento!), si rivolse a un notaio dello Studium per notificare il mancato versamento delle quote pattuite per l'esecuzione di alcuni lavori di legatoria per conto dell'accademia. Anche in questo caso, il contenuto dei volumi è descritto con molta approssimazione, perché l'attenzione del legatore è rivolta a notificare il lavoro effettuato e la tipologia di intervento richiesta, ma soprattutto è accompagnata dai costi d'opera (ordinatamente incolonnati a destra), calcolati in base al sistema monetario fiorentino in uso a Pisa nel Medioevo e ancora nel Cinquecento, il quale prevedeva di contare in libbre (o lire), soldi (poi chiamati anche grossi) e denari (detti anche piccioli), secondo un sistema misto decimale e duo-decimale, per cui 1 libbra = 20 grossi e 1 grosso = 12 denari, dunque 1 libbra = 240 denari. 61 Eccone un prima, perfettibile, trascrizione della prima pagina:

1 Corpo Bartili [sii] in 10 pezzi in cartoni, et carte gialle []	4	10	-	
1 Corpo Iasoni [] cartoni et carte in 9	4	-	-	
pezzi				
1 Corpo Con. del Alessandro fog. cartoni	2	8	-	
pezzi 4 []				
1 Euclide vulgare a fo. cartoni []	-	15	-	
1 Iasoni de actionibus foglio cartoni	-	10	-	
1 Pratica a fo. []	-	10	-	
1 Olimpio d'oro s[upra?] le Metheori a fog.	-	10	-	

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> Per una panoramica sulla monetazione fiorentina cinquecentesca, accurata dal punto di vista scientifico, benché di carattere puramente divulgativo, si veda l'articolo di ROBERTO TOMASSONI, *Il barile, una moneta nella Firenze del '500*, disponibile sul sito web «Il Giornale della Numismatica», all'indirizzo: http://www.ilgiornaledellanumismatica.it/teche-gdn-barile-moneta-nella-firenze-del-500>, ultima consultazione il 31 dicembre 2022. In alternativa, si veda ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883, pp. 209-211. Ringrazio per queste indicazioni bibliografiche la prof.ssa Monica Baldassarri, Direttrice del Museo Civico e Sistema Museale di Montopoli in Valdarno (PI).

1 [Themisti?] a fo. cartoni	1 1	-	-
1 Fabro s[upra] Instituta fo. cartoni	-	10	-
1 Angelo l'ast[]a Regali cartoni		15	-
2 Calepini a fo. Venezia in cartoni	1	12	-
1 Corpo di Bartoli reali in cartoni in pelli 10	4	10	-
1 Corpo d'Iasoni reali cartoni in pelli 9	3	10	-
1 Opera Toleti in 4° in [4?] pezzi in carta	1	8	-
1 Amphorismo d'hipocrate [sesto] carta	-	5	-
1 libro de Bagni a fo. cartoni	-	15	-
1 opera Cuiacci a fo. cartoni imperali []	2	5	-
1 Corpo di Bolognetti a fo. in 4° pezzi cartoni	3	-	-
1 Corpo di Pauli di Castro reali pelli 8 [] 10 pelli a cartoni	4	-	-
1 Corpo d'Iasoni reali in 9 pelli cartoni []	3	12	-
1 Istituta Canonica a foglio cartoni	-	12	-
1 Corpo di testi civili in 4° in cartoni in pelli []	5	-	-
1 Archimede a fo. cartoni	-	10	-
1 Filocolo del Boccaccio in 8° carta	-	6	-
1 Furioso in 4° [] in carta	-	8	-
1 Tractato de Actentatis a fo. cartoni	-	12	-
1 Theoremi del Timaro in 8° carta	-	6	-
1 Furioso in 4 carta	-	8	-
1 libro di comedie lunghette	-	6	-
1 Vite de puntefici del Platina [quarto] <sup>62</sup>	-	8	-

In altre circostanze, invece, capita di imbattersi in valutazioni economiche finalizzate alla rivendita di libri usati. Una testimonianza di questo genere è quella relativa ai libri appartenuti a Camillo Ca-

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> ASPI, *Università, Atti civili*, 1455, c. 690r-v.

lametti da Populonia, sequestrati per motivi ancora da approfondire (forse come indennizzo per un mancato pagamento o in riparazione di un altro danno subìto), dunque legati al libraio Bernardo Fabbroni. Intorno al 1582, i volumi sottoposti a sequestro furono lasciati in deposito per un breve periodo presso la dimora pisana di Pietro Calefati, noto professore dello Studio, originario di Piombino, <sup>63</sup> ma in seguito furono fatti valutare da Fabbroni, che aveva intenzione di metterli all'incanto. L'asta venne poi effettivamente allestita e la raccolta dispersa, non senza qualche intoppo dovuto a una prima stima risultata fin troppo generosa, tale da impedire un agevole spaccio della merce. Anche in questo caso, un secondo libraio (o perito) non meglio identificato segnalò ben pochi dati bibliografici dei volumi e ciò impedisce di risalire all'edizione, mentre a lato corrono puntuali i valori merceologici:

1 Terensio con cumento		-	-	
1 Quintiliano []	1	-	-	
1 Giovan Fabro sopra lastituta	3	-	-	
1 Calepino	4	-	-	
1 Agnelo sopra l'astituta	4	10	-	
1 Pistole familiare con cumento	2	10	-	
1 Horatio con cumento	2	10	-	
1 Vergilio con cumento	2	-	-	
1 Vergilio con cumento	4	-	-	
1 indisionario [sii] ordinario col Calepino	1	-	-	
1 Selva di varie letione	1	-	-	
1 libro di letture di Tolomeo	1	-	-	
1 Horatio	-	10	-	

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> Sul personaggio si vedano le voci di ALDO MAZZACANE, *Pietro Calefati*, in *DBI*, XVI, 1973, pp. 644-645 e MIRELLA TOCCI, *Pietro Calefati*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 2013, I, pp. 388-389.

1 Terentio	-	6	-
1 Epistole ad Aticho	-	5	-
1 Epistole familiare []	1	-	-
1 Regole di cantal[]	-	-	-
1 Bellone sopra lastituta	-	16	-
1 Decio de regulis iuris	-	16	-
1 Instituta Thephilo	-	18	-
1 Rettorica di Tulio	-	15	-
1 Rubricha per [el moniardo?]	-	3	-
1 Tabule in istituta	-	2	-
1 Alciato de verborum significationum	1	-	-
1 Brocchardicha []	-	15	-
1 Logica Toledo	2	5	-
1 Nocentio sopra el decretale	5	-	-
1 Marco Nixsoli	5	-	-
1 Dante col cumento	9	-	-

Per incontrare un livello di descrizione bibliografica più particolareggiato bisogna invece considerare alcuni inventari di bottega. Sono, queste, delle testimonianze assai rare, perché solitamente venivano realizzate in circostanze eccezionali, come la liquidazione di un'attività o il decesso di un librario. Situazioni estreme che, per ragioni economiche, costringevano il proprietario o i suoi eredi a dover conoscere con esattezza la consistenza e il valore della merce e di altre suppellettili disponibili in bottega, in modo da rimborsare eventuali creditori e/o ottenere il pieno risarcimento delle quote dovute dai creditori. Questa tipologia documentaria è senza dubbio quella maggiormente apprezzata dagli storici del libro, perché ci permette di varcare "virtualmente" la soglia di una libreria dell'epoca, non altrimenti documentabile tramite altre fonti (foto, video, ecc.). Tra le filze pisane cinquecentesche, si dovrà segnalare l'inventario post mortem della bottega appartenuta a Girolamo di Marco bidello (redatto il 28 febbraio 1570, *more pisano*) dove, accanto alla lista dei titoli (ordinati alfabeticamente per autore), vengono sempre esplicitati luogo di stampa e formato bibliologico, nella colonna di destra il numero di esemplari, mentre in quella di sinistra il valore di ogni singolo lotto.<sup>64</sup>

Nonostante ciò, sebbene la descrizione sia più dettagliata ed estesa rispetto agli esempi precedenti (l'inventario consta in tutto di 40 carte), il fatto che il compilatore abbia omesso dalle *notitae librorum* l'anno di stampa dei volumi rende il reperimento dell'edizione alquanto arduo e in un prossimo futuro si dovrà procedere per approssimazione o congettura (qui lo spazio a disposizione non lo consente), restringendo la ricerca a tutte quelle pubblicazioni licenziate prima della rilevazione inventariale, che potrà essere utilizzato come termine *ante quem* per la data di edizione. In calce alla lista è presente anche un elenco di masserizie ritrovate nella bottega (cc. 1159v-1160r), tra le quali compaiano un «torchulo grande a una vite» e un «alfabeto di 23 lettere di ferro», che Zampieri scambiò per strumenti di un'officina tipografica, <sup>65</sup> mentre è assai più plausibile che si tratti di arnesi in uso presso una legatoria annessa alla rivendita libraria. Ecco di sèguito la trascrizione della prima pagina:

1	Opera di Santo Agostino di Lione in 8° compita.	15	-	-
1	Aristotele istoria animalium graeca in 8° di Venezia Aldo.	2	-	-
1	Aeterna generatione filii Dei in 4° di Parigi.	-	7	6
2	Antonio Massa in 4° di Venezia.	2	-	-
2	Angelo [] predicamenti in folio di Venezia.	1	-	-
3	Aristotele politica graeca di Venezia 4° de Giunti.	6	-	-
1	Aristotele omnia opera in folio [] di Lione.	3	10	-

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> ASPI, Università, Atti civili, 1458, cc. 1140r-1160r.

<sup>&</sup>lt;sup>65</sup> L. Zampieri, *Dall'artigianato all'industria*, pp. 80-81.

1	Aristotele omnia opera in folio [] di Basilea.	4	-	-	
1	Amonio s[] Porfirio in folio di Venezia.	-	10	-	
2	Aetii omnia opera in 8° di Venezia.	8	-	-	
3	Alexandro Anphrodiseo [cassato con tratto orizzontale di penna: omnia opera] s[] la priore di Venezia.	4	10	-	
3	Idem Alenchi [in folio].	3	-	-	
2	Idem de sensu [in folio].	2	-	-	
1	Idem topica [in folio].	3	-	-	
1	Idem Quistione [in folio].	1	10	-	
4	Apollo Francisci Alexadrini apollogia in folio di Venezia.	20	-	-	
4	Vessalli [sii] anotomia con il faloppio in 4° di Venezia.	7	-	-	
1	Aetii omnia opera graeco in folio di Venezia d'Aldo tomo primo.	9	-	-	
6	Attuarii di Zaccaria in 8° di Venezia.	1	16	-	
6	Alexandro de solitudine in 4° di Venezia.	1	16	-	
12	Antidotarium di Mantova in 8° di Venezia.	6	-	-	
6	Appiani Alexandrini in foglio di Parigi. <sup>66</sup>	4	10	-	

Molto interessante è anche l'inventario della libreria appartenuta a Filippo di Pietro Beretta,<sup>67</sup> redatto dal notaio Bernardo di Raffaele de Riescis in data 13 agosto 1566 (*more pisano*), dopo la morte del proprietario, occorsa qualche tempo prima, e su mandato congiunto di Cassandra, moglie del defunto, e di altri legittimi eredi. Dalle poche righe introduttive all'atto, si apprende che presenziò alle operazioni anche un francese, tale Giovanni «Rovettum [o Rovellum?]» (forse parente

<sup>66</sup> ASPI, Università, Atti civili, 1458, cc. 1140r.

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> Ivi, 1451, cc. 1r-19v.

dell'editore lionese Guillaume Rouillé?), <sup>68</sup> il pisano Filippo di Gaspare Corazza e, in qualità di testimoni Sebastiano Mariotti da Vico (si suppone Vicopisano) e Matteo di Giovanni da Pontedera. Il libraio, il cui cognome che potrebbe suggerire una discendenza lombarda, in realtà proveniva dalla vicina città di Lucca, infatti compare citato insieme al fratello «Joseph[us] filius Magistris Petri» in un atto notarile lucchese, redatto il I novembre 1556 dal notaio ser Vincenzo Santucci, dove entrambi sono descritti come «de Luca», cioè di Lucca.

Nella città del Volto Santo i due fratelli avevano preso accordi con Pietro Testa (libraio originario di Alba, ma all'epoca residente a Pisa) per gestire, in sua assenza, una «apothecam librarii [...] in civitate lucensis in contrata Sancti Cristofori loco dicto alla loggia dei mercanti». 69 La testimonianza pisana è utile per constatare che, a distanza di dieci anni e con una buona dose di esperienza in più sulle spalle, Filippo fosse in grado di gestire autonomamente una libreria di sua proprietà. Da un lato, questo dice molto sulla permeabilità di uomini e merci tra due centri toscani, dall'altro consente di ipotizzare che il lucchese (peraltro in tempi relativamente brevi), fosse riuscito a smarcarsi dal libraio piemontese, accumulando profitti sufficienti per muovergli concorrenza o addirittura rimpiazzarlo. Dopo la sua morte, è facile immaginare che per stendere l'inventario i presenti si fossero divisi i compiti: mentre i procuratori passavano al vaglio un libro/oggetto per volta, ne descrivevano ad alta voce le peculiarità e procedevano a proporre una stima di prezzo, in modo che il notaio potesse prenderne nota scritta.

Al termine dei lavori fu compilato un registro di trentasette pagine, con informazioni per oltre 670 edizioni (al netto di qualche rara

<sup>&</sup>lt;sup>68</sup> Sulla figura dell'editore lionese sia sufficiente un rimando a NATALIE ZEMON DAVIS, Publisher Guillaume Rouillé, businessman and humanist, in Editing XVI-Century Texts: Papers Given at the Editorial Conference University of Toronto, October 1965, edited by Richard J. Schoeck, Toronto, University of Toronto, 1966, pp. 72-112 e alla tesi non pubblicata di ILARIA ANDREOLI, Guillaume Rouillé (1518-1589), libraire lyonnais, marchand et homme de lettres: un esprit de la Renaissance ouvert à l'Europe, 2 voll., Lyon, Université Lumière, 2000, relatore prof.ssa Sylvie Deswarte-Rosa.

<sup>&</sup>lt;sup>69</sup> Lucca, Archivio di Stato (d'ora in avanti ASLU), *Archivio dei notari*, parte I, ser Vincenzo Santucci 4050, cc. 497r-498r. Tanto la Loggia dei Mercanti di Lucca quanto la Chiesa di San Cristoforo erano (e sono ancora oggi) ubicate in pieno centro città, entrambe disposte sul lato orientale di via Fillungo.

ripetizione), perlopiù di epoca cinquecentesca, insieme a un elenco di arnesi, disposto in calce, in cui si ritrova la consueta strumentazione di un legatore. L'elenco si sviluppa su tre colonne, in cui la prima contiene il numero di esemplari disponibili per ciascuna edizione e la seconda i dati editoriali (solitamente ordinati in base ad autore, titolo, formato e luogo di stampa; raramente viene segnalato il nome del tipografo, lo stato della legatura ed eventualmente la stima di prezzo in giuli e carlini, il cui valore era pressappoco assimilabile ai soldi o barili). Infine, la terza colonna riporta il valore nominale di ciascun lotto, per un importo complessivo a 2390 libbre, 16 grossi e 8 denari (ma il computo totale potrebbe contenere qualche errore di calcolo): un patrimonio di notevole rilevanza! Se ne riporta un breve estratto, riferito ai lotti 1-14 che corrispondono ai «libri di Lucca», obbligatoriamente riconducibili all'officina dell'unico stampatore all'epoca attivo in quella città: Vincenzo Busdraghi.<sup>70</sup> Tranne qualche rara eccezione, tutti i titoli sono facilmente identificabili, per questo le edizioni sono esplictate nelle note a piè di pagina:

30	Libri di Lucca Rime del Nossolino in 4°	20	_	_	
	a un giulio / luna. <sup>71</sup>				l
20	Calefati di Piombino de offitio eius in	20	_	-	l
	foglio / in 20 volumi a giuli 1 luno. <sup>72</sup>				l

Nu Vincenzo Busdraghi, oltre ai fondamentali annali di Luigi Matteucci - Francesco Maria Pellegrini, Saggio di un catalogo delle edizioni lucchesi di Vincenzo Busdrago (1549-1605), «La Bibliofilia», XVIII, 1917, pp. 225-239, 328-356; ivi, XIX, 1918, pp. 26-39, 118-137, 231-239, 332-338 (http://libriantiqui.it/images/PDF/Matteucci-Pellegrini\_Catalogo\_Vincenzo\_Busdraghi.pdf, ultima consultazione 31 dicembre 2022), rimando semplicemente al volume Vincenzo Busdraghi 1524?-1601. Uno stampatore europeo a Lucca. Giornata di studi (Lucca, Biblioteca Statale, 16 ottobre 2016), a cura di Davide Martini - Tommaso Maria Rossi – Gaia Elisabetta Unfer Verre, Lucca, Comune di Lucca, 2017. Tutte le pubblicazioni elencate alle note che seguono sono da intendersi pubblicate a Lucca da Vincenzo Busdraghi.

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> Annibale Nozzolini, *Rime*, 1560 (EDIT16 online CNCE 23389, OPAC di SBN IT\ICCU\UM1E\018396).

<sup>&</sup>lt;sup>72</sup> PIETRO CALEFATI, *Enarrationes*, 1556 (EDIT16 online CNCE 8404, OPAC di SBN IT\ICCU\BVEE\001853).

9	Rime di diversi autori in 8° uno carlino luno. <sup>73</sup>	4	10	
12	Salteri n.° 12 tutti. <sup>74</sup>	-	18	-
39	Guerrino Veronese in regule novo. <sup>75</sup>	5	17	-
6	Rime di Madonna Laura Terracina uno carlino / luna. <sup>76</sup>	3	-	-
6	Repetitioni del divino in foglio giuli 2 / luna. <sup>77</sup>	8	-	-
4	Teodoro Isparagnino origine de turchi. <sup>78</sup>	1	12	-
9	M. Flaminio de Nobili de logica facultatis 8°. <sup>79</sup>	2	14	-
2	Idem super filosofia in 4° a 20 luna. <sup>80</sup>	2	-	-
32	Rime del Nossolino in 4° a un giulio lu- na. <sup>81</sup>	21	-	-

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> Rime di diversi eccellentissimi autori nuovamente raccolte libro primo, 1556 EDIT16 online CNCE 23377; OPAC di SBN IT\ICCU\CNCE\023377.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> Fin dalle prime volontà dello stampatore lucchese, formalizzate nella supplica presentata al Consiglio Generale della Repubblica di Lucca nel 1549, finalizzata all'ottenimento dell'esclusiva di stampa in Lucchesia (si veda il documento originale a ASLU, *Consiglio Generale*, 1549, cc. 81r-v e IVI, *Consiglio Generale, Scritture*, 560, p. 29), egli si dichiarò intenzionato a produrre «regole donate, taule da leggere e salteri». Tuttavia, poco o nulla di questo materiale si è conservato, al punto che si è perfino dubitato della loro esistenza: il fatto che 12 copie si trovassero in vendita presso Filippo Beretta conferma che tali materiali furono effettivamente messi in produzione dalla sua tipografia.

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> Antonio Bendinelli, *Grammaticae institutiones atque erudimenta*, 1562 (EDIT16 online CNCE 22005).

 $<sup>^{76}</sup>$  Chiara Matraini, Rime et prose, 1555 (EDIT16 online CNCE 55606, OPAC di SBN IT\ICCU\RMLE\033505).

<sup>&</sup>lt;sup>77</sup> Edizione sconosciuta ai repertori.

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> Theodorus Spanduginus, *Delle historie, & origini del Principi de Turchi*, 1550 (EDIT16 online CNCE 23372, OPAC di SBN IT\ICCU\NAPE\022645).

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> FLAMINIO NOBILI, *Quaestiones logicae*, 1562 (EDIT16 online CNCE 23392, OPAC di SBN IT\ICCU\BVEE\005787).

<sup>&</sup>lt;sup>80</sup> FLAMINIO NOBILI, *De hominis felicitate libri tres*, 1563 (EDIT16 online CNCE 23395; OPAC di SBN IT\ICCU\BVEE\006652).

<sup>&</sup>lt;sup>81</sup> Si tratta della stessa edizione descritta qui alla nota 71.

	Camilli Plautii dedendo in 8° n.° 1 carli- no / luno. <sup>82</sup>	9	20	-	
73	Rime diverse di diverse donne in 8° no-vo. <sup>83</sup>	24	6	8	
	Dialoghi del frusso et refruso del mare da Lepandra Talascopia [in quarto] novo a [mezzo] un / giulio luna. <sup>84</sup>	13	13	4	

Infine, l'ultimo esempio che si vuole qui proporre, si discosta lievemente da quelli analizzati in precedenza perché, pur trattandosi di un inventario con la stima di prezzo per ciascuna singola voce libraria, ci permette di conoscere la reale consistenza della biblioteca anticamente appartenuta al giurista fiorentino Antonio Cioffi (Firenze, febbraio 1522-Pisa, 27 dicembre 1575), la quale fu fatta valutare dai suoi eredi per poterne trarre profitto. Cioffi, dapprima professore presso l'ateneo pisano per la cattedra di Istituzioni di diritto civile (1546-1549), successivamente si impegnò anche nell'insegnamento di Diritto canonico (1549-1554), per poi passare definitivamente a Diritto civile (1554-1575). Sfortunatamente, la sua figura non ha meritato una voce nel *Dizionario Biografico dei Italiani* (DBI), anche se è disponibile una stringata biografia redatta da Paola Maffei nel *Dizionario dei giuristi italiani* e alcuni accenni nel primo volume della *Storia dell'Università di Pisa.*85 Dopo la

<sup>&</sup>lt;sup>82</sup> CAMILLO PLAUNZIO PEZONE, *De edendo libellus*, 1563 (EDIT16 online CNCE 23396, OPAC di SBN IT\ICCU\BVEE\006313).

<sup>&</sup>lt;sup>83</sup> Rime diverse d'alcune nobilissime et virtuosissime donne, a cura di Ludovico Domenichi, 1559 (EDIT16 online CNCE 17557, OPAC di SBN IT\ICCU\BVEE\017001). Su questa edizione si veda la recente monografia di Clara Stella, Lodovico Domenichi e le Rime diverse d'alcune nobilissime et virtuosissime donne (1559), Paris, Classiques Garnier, 2022.

<sup>&</sup>lt;sup>84</sup> GIROLAMO BORRI, Dialogo del flusso e reflusso del mare [...] Con un ragionamento della perfezione delle donne, 1561 (EDIT16 online CNCE 7169, OPAC di SBN IT\ICCU\CNCE\007169). Su questa edizione si veda il contributo di SIMONETTA ADORNI-BRACCESI, "Telifilo Filogenio [Girolamo Borro] sopra la perfectione delle donne": un libro, un editore e il controllo della stampa nella Lucca del Cinquecento, in La Fede degli Italiani. Per Adriano Prosperi, a cura di Guido Dall'Olio - Adelisa Malena - Pierroberto Scaramella, I, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, pp. 223-235. La trascrizione del documento è tratta da ASPI, Università, Atti civili, 1451, c. 1r.

<sup>&</sup>lt;sup>85</sup> Enrico Spagnesi, *Il diritto*, in *Storia dell'Università di Pisa*, I/1, pp. 191-257: 241 e 257;

morte, occorsa al termine del 1575, il fratello Giuliano si prodigò per tumularne le spoglie nella basilica di S. Lorenzo a Firenze, dopodiché il figlio Valerio (studente a Pisa) provvide a venderne le proprietà, compresa l'importante biblioteca, i cui proventi furono necessari per saldare la dote non ancora corrisposta di sua sorella Caterina, andata in sposa qualche anno prima al semplicista cortonese Baldello Baldelli. <sup>86</sup>

Mentre era ancora in vita, Cioffi accumulò un sorprendente numero di volumi a stampa, senza tuttavia sviluppare mai una vera passione collezionistica per l'oggetto librario. Da una prima analisi, la sua raccolta doveva essere destinata alle attività correnti di studio e lavoro legale. I volumi erano così numerosi che per inventariarli tutti fu necessario allestire un fascicolo di 42 carte (88 pagine), poi rilegato con in pergamena di riuso e così incluso nella filza ASPI, *Università*, *Atti civili*, 1542. Ciascuna pagina dell'elenco conserva in media le notizie per una dozzina di titoli, sia italiani che stranieri, perciò si può calcolare approssimativamente che sulle scansie di casa Cioffi si trovassero almeno un migliaio di edizioni (il numero effettivo sarà molto più elevato, considerato che molte edizioni erano divise in più tomi e altre singole voci in realtà descrivono miscellanee composite di più titoli). Il compilatore dell'inventario, tale «Bonino del Zucca» (forse figlio di Salvatore Zucchetta?), fu particolarmente diligente a registrare autore e titolo,

Danilo Barsanti, I docenti e le cattedre, in Storia dell'Università di Pisa, I/2, pp. 505-567: 513, 544, 546, 548, 549, Paola Maffel, I Giunti, Bartolomeo Sermartelli ed il giglio fiorentino in un parere di Antonio Ciofi in tema di marche editoriali, in Panta rei. Studi dedicati a Manlio Bellomo, a cura di Orazio Condorelli, 5 voll., Roma, Il Cigno, 2004, III, pp. 455-471; Eadem, Antonio Cioffi, in Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani, I, pp. 546-547.

<sup>&</sup>lt;sup>86</sup> «Baldello Baldelli, figlio di Francesco e d'una Cattamici, s'addottorò a Pisa nel 1570, e dopo un biennio successe nella cattedra all'illustre Andrea Cesalpino. Per 24 anni insegnò nello Studio Pisano filosofia naturale ed i semplici con sommo applauso e gran diletto dei giovani erboristi e degli aromatari. Di proprio moto e senza ricevere compensi pecuniari, dal 1580 all'84, dette lezioni nei giovedì e nelle feste» (GIROLAMO MANCINI, Contributo dei cortonesi alla coltura italiana, «Archivio Storico Italiano», LXXIX, 1921, pp. 5-177: 83). Si vedano anche DANILO BARSANTI, I docenti e le cattedre, in Storia dell'Università di Pisa, I/2, pp. 505-567: 506 e 559; GIANNI BEDINI, Botanic Garden of Pisa: Plants, History, People, Roles, Pisa, Edizioni Plus, 2007, ad indicem. Un ritratto del Baldelli si trova presso l'Orto botanico di Pisa, si veda una riproduzione in Alessandro Tosi, Portraits of Men and Ideas: Images of Science in Italy from the Renaissance to the Nineteenth Century, Pisa, Edizioni Plus, 2007, p. 56.

insieme a luogo, data di stampa, formato editoriale e numero di volumi (più raramente è fornita l'identità dello stampatore). Tranne alcuni, rarissimi, casi, possiamo rintracciare con sicurezza l'edizione appartenuta all'antico giurisperito:

Consilia Baldi in tre volumi in fol. real del / Angelo anno M.D.X.LIII. <sup>87</sup>	25	-	-
Cons. Paul. de Castr. in vol. 2 di / Leone M.D.XLVI. in fol. real. <sup>88</sup>	15	-	-
Cons. Corn. di Leone M.D.XLIIII. in 5 / vol. in fol. real. $^{89}$	4	-	-
Cons. Alex. di Leone M.D.XLVII. in / 4 vol. in fol. real. $^{90}$	30	-	-
Cons. Soc. sen. di Leone M.D.4VI / in 4 vol. in fol. real. $^{91}$	28	-	-
Cons. Barbat. in 4 vol. di Venetia / A. M.D.16 in fol. real. $^{92}$	30	-	-
Cons. Bertrandi di Leone M.D.34 / in 3 vol. in fol. real. $^{93}$	30	-	-

<sup>&</sup>lt;sup>87</sup> Trattasi, probabilmente, dell'edizione di BALDO DEGLI UBALDI, Super institutionibus commentaria cum quibusdam eiusdem Baldi consiliis et repetitionibus [...] Angeli et Bartholomei de Saliceto, [Lyon, Macé Bonhomme], per Vincent de Portinariis, 1543 (OPAC di SBN IT\ICCU\CAGE\032591).

 $<sup>^{88}</sup>$  Paolo Di Castro, *Consilia*, 2 voll., Lyon, [sine notis], 1546 (OPAC di SBN IT\ICCU\ LI3E\000014).

<sup>&</sup>lt;sup>89</sup> Nonostante l'edizione fosse divisa in 4 volumi anziché i 5 rilevati dall'inventario, si tratta molto probabilmente dell'edizione di PIER FILIPPO CORNEO, *Consilia*, Lyon, [sine notis], 1548 (OPAC di SBN IT\ICCU\TO0E\130969).

<sup>&</sup>lt;sup>90</sup> Con buona probabilità, nonostante la divisione in 7 volumi + 1 di indici, corrisponde all'edizione di Alessandro Tartagni, *Consilia*, Lyon, Gaspard Trechsel [poi Lyon, Georgius Regnault], 1547 (OPAC di SBN IT\ICCU\MILE\055565).

<sup>&</sup>lt;sup>91</sup> Bartolomeo Sozzini - Mariano Sozzini, *Consilia*, 4 voll., Lyon, Giacomo Giunta, 1547 (OPAC di SBN IT\ICCU\MILE\009816).

<sup>&</sup>lt;sup>92</sup> Andrea Barbizza, *Consilia*, 4 voll., Venezia, Filippo Pinzi, 1516 (OPAC di SBN IT\ ICCU\CNCE\004150, EDIT16 online CNCE 4150).

<sup>&</sup>lt;sup>93</sup> ETIENNE BERTRAND, *Consilia*, 4 voll., Lyon, Vincent de Portinariis per Jean Moylin, 1534-1538 (OPAC di SBN IT\ICCU\SIPE\006412 e IT\ICCU\BVEE\014933).

Alia cons. Bertr. antiqua di Leone M. / D.XXXII. in III vol. in fol. real. <sup>94</sup>	24	10	-	
Cons. omnia Bertrand. de quibus supra / simul impressa. Lugduni A. M.D.LX. / in 8 vol. in fol. real. <sup>95</sup>		-	-	
Cons. seu respon. Everard. Lovanii im-/pressa M.D.L.IIII vol. I in fol. com. 96	-	-	-	

 $<sup>^{94}</sup>$  E. Bertrand, *Consilia*, 3 voll., Lyon, Denis de Harsy per Simon Vincent, 1532 (OPAC di SBN IT\ICCU\SIPE\006413).

<sup>&</sup>lt;sup>95</sup> E. Bertrand, *Consilia*, 8 voll., Lyon, Compagnie des libraires, 1560 (OPAC di SBN IT\ICCU\BVEE\015688).

<sup>&</sup>lt;sup>96</sup> NICOLAUS EVERARDI, Responsa sive consilia, Leuven, Servatius Sassenus ed eredi Arnold Birckman, 1554 (OPAC di SBN IT\ICCU\RMLE\016788). Ringrazio i prof.ri Edoardo Barbieri e Cristina Moro per una preliminare lettura del contributo, la Fondazione Roffredo Caetani di Sermoneta e Luca Rivali per avermi concesso più spazio rispetto a quanto normalmente previsto.

## VIOLA BIANCHI\*

## Libri "in movimento" nella Milano di primo Ottocento. Un'indagine condotta attraverso l'epistolario di Felice Bellotti

Si è scelto di declinare il vasto tema proposto dal secondo ciclo di seminari "Aldo Manuzio" – *Viaggiare nel testo. Scritture, libri e biblioteche nella storia*<sup>1</sup> – attraverso la prospettiva particolare offerta dall'epistolario del milanese Felice Bellotti (1786-1858), personaggio pressoché dimenticato negli studi contemporanei, ma a suo tempo considerato il maggior traduttore italiano dei tragici greci, grazie alle fortunate versioni di Eschilo, Sofocle ed Euripide, che lo impegnarono per gran parte della sua vita. Il presente contributo è articolato in due parti: argomento della prima sono gli scambi di libri fra intellettuali, dei quali molti esempi ricorrono nell'epistolario di Felice Bellotti; nella seconda parte sono invece presentati i primi sviluppi di un'indagine che mira a ricostruire il fondo librario del letterato confluito, nel 1925, nelle biblioteche dell'Università degli Studi di Milano.

Dopo aver frequentato i corsi di greco tenuti a Pavia dal professore Mattia Butturini e a Brera dal bibliotecario Ottavio Morali, Felice Bellotti si inserì nei dibattiti sui volgarizzamenti di Omero con la traduzione del quinto libro dell'*Odissea*, pubblicata nel 1811 per i tipi di Mussi.<sup>2</sup> Accostatosi in seguito al genere tragico, tradusse il teatro di

<sup>\*</sup> viola.bianchi@unimi.it

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> L'incontro si è svolto in modalità telematica, nei giorni 23 e 24 giugno 2020.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Dell'Ulissea di Omero libro quinto, Milano, Mussi, 1811. D'ora in avanti, nelle indicazioni bibliografiche relative alle edizioni sette-ottocentesche, si indicheranno i titoli come riportati sul frontespizio, dal momento che essi forniscono utili informazioni relative all'autore o all'opera. Saranno invece normalizzate le indicazioni relative agli

Sofocle, stampato in due volumi nel 1813<sup>3</sup> e accolto con il plauso della critica contemporanea, che si espresse sia sulle pagine di autorevoli periodici di quegli anni, sia in numerose lettere private di intellettuali dell'epoca conservate nel fondo Bellotti presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.<sup>4</sup> Seguirono le traduzioni di Eschilo e di cinque tragedie di Euripide, stampate nel corso degli anni Venti in edizioni corredate di precisi apparati paratestuali che contengono avvertimenti ai lettori, scrupolose dichiarazioni intorno al testo-base seguito e note ermeneutiche.<sup>5</sup> La positiva accoglienza di queste prove spinse Bellotti ad allestire una nuova e completa edizione del teatro di Euripide, pubblicata

stampatori (di cui si riporterà solo il nome, senza le ulteriori informazioni eventualmente presenti sul frontespizio) e i nomi delle città di pubblicazione, che verranno espressi nella lingua locale.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Tragedie di Sofocle tradotte da Felice Bellotti, 2 volumi, Milano, Mussi, 1813.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Per un esempio della stima che i suoi contemporanei accordavano a Bellotti, bastino poche righe di una lettera di Giambattista Niccolini del 4 settembre 1813, a commento del primo volume delle tragedie di Sofocle uscito alla luce poco tempo prima: «Comincio dal dirle che leggendo le tre tragedie di Sofocle da lei tradotte, non ho sentito quella noia che suole assalire alla lettura di tali lavori; ma che al contrario mi sono sentito sempre dilettato, e spesso commosso quanto alla lettura di Sofocle istesso. [...] Insomma a me sembra che, qualora vogliamo esser giusti, la sua traduzione debba arrecarle grandissimo onore: fra tutte quelle che io conosco e la sua ci corre un abisso, ed io desidero per la gloria dell'Italia che ella compisca questo suo lavoro, e lo estenda a tutto il greco teatro» (Milano, Biblioteca Ambrosiana, L. 123 sup., fasc. Niccolini, lett. 571). Tutta la corrispondenza di cui si parla nel presente contributo è stata censita personalmente da chi scrive. L'epistolario di Bellotti è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano nei faldoni siglati L. 122-123 sup., A. 277 inf. e A. 278 inf., e le lettere, sempre numerate, sono ordinate in fascicoli o pieghi riferiti a ciascun mittente. Per ogni lettera citata, d'ora in avanti verrà indicata la segnatura del contenitore, il fascicolo (identificato dal solo cognome del corrispondente) e il numero della lettera. <sup>5</sup> Tragedie di Eschilo tradotte da Felice Bellotti, 2 volumi, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1821; Tragedie di Euripide tradotte da Felice Bellotti, Milano, Stella, 1829. Il paratesto che accompagna le edizioni bellottiane è emblematico di una non comune sensibilità filologica, attestata anche dalle numerose questioni di correttezza testuale che costellano l'epistolario del letterato. Ciò è stato segnalato nel saggio di Alberto CADIOLI, Protofilologia d'autore in un progetto di edizione del Giorno, in Rileggendo Giuseppe Parini: storia e testi. Atti delle giornate di studio del 10-12 maggio 2010, a cura di Marco Ballarini - Paolo Bartesaghi, Milano - Roma, Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni, 201, pp. 199-211, in particolare p. 203.

in quattro volumi tra il 1844 e il 1851,<sup>6</sup> e a completare la revisione di Sofocle portata a termine nel 1855 con l'edizione Molina.<sup>7</sup>

La riconoscibilità e la fama conseguite nel panorama culturale dell'epoca, collocarono Bellotti in una rete di vivaci rapporti e scambi intellettuali, testimoniata soprattutto dall'epistolario, costituito da oltre 1700 lettere provenienti da più di un centinaio di mittenti diversi. Tra gli interlocutori di Bellotti vale la pena ricordare qui i nomi più noti, come ad esempio, tra i letterati, Vincenzo Monti (che nelle lettere degli ultimi anni definì Bellotti il suo giovane «alter ego»), Giovanni Gherardini, Giambattista Niccolini e Andrea Mustoxidi, ma sono presenti anche corrispondenze intessute con nobildonne a capo di salotti letterari, bibliotecari, bibliografi e altri professionisti della cultura, quali tipografi, librai e animatori dei periodici dell'epoca. Questa ampia serie di documenti – del tutto inediti, fatta eccezione per un esiguo numero di lettere – permette di ricostruire la fitta rete di rapporti e scambi

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Tragedie di Euripide recate in Italiano da Felice Bellotti, 4 volumi, Milano, Resnati e Bernardoni, 1844-1851.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Tragedie di Sofocle recate novamente in italiano da Felice Bellotti, 2 volumi, Milano, Molina, 1855.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> L'attività di traduzione di Bellotti fu accompagnata da una più discreta produzione letteraria, di cui vale la pena ricordare almeno i versi In morte di Giuseppe Bossi pittore (Milano, Destefanis, 1816), la tragedia La figlia di Jefte (Milano, Società Tipografica dei Classici Italiani, 1834) e l'ode La liberazione di Milano nel 1848 (Milano, Bernardoni, 1848), scritta in seguito al coinvolgimento nelle Cinque Giornate di Milano che costò all'autore un breve esilio a Lugano tra il luglio e l'ottobre dello stesso anno. Dopo essere stato consigliere straordinario dell'Accademia di belle arti di Brera tra il 1839 e il 1850 (periodo in cui esercitò temporaneamente i prestigiosi incarichi di segretario e presidente sostituto), Bellotti si spense nel 1858, lasciando inedite varie traduzioni dal greco, tra cui quella degli Argonauti di Apollonio Rodio, pubblicata postuma a cura di Giovanni Antonio Maggi (Gli argonauti di Apollonio Rodio, traduzione dal Greco di Felice Bellotti, Firenze, succ. Le Monnier, 1873). Per approfondire ulteriormente la figura di Felice Bellotti si vedano la biografia di Liana Capitani, Bellotti, Felice in Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-, VII (1970), pp. 792-793 e il saggio di A. Cadioli, Le carte di Felice Bellotti, in Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni. Atti del convegno di Milano, 15-18 maggio 2007, a cura di Marco Ballarini - Gennaro Barbarisi - Claudia Berra - Giuseppe Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 457-478, che offre anche un'esaustiva descrizione dello sterminato fondo dell'autore e delinea, con una spigolatura dell'epistolario, i nodi fondamentali della rete dei suoi interlocutori.

intellettuali tra i protagonisti del dibattito culturale di quei decenni, illuminando al contempo le concrete dinamiche della produzione letteraria e i meccanismi della circolazione libraria: fin dai primi spogli condotti sull'enorme *corpus* di lettere indirizzate a Bellotti, sono infatti emerse numerose informazioni riguardanti soprattutto storie di edizioni, collezioni, biblioteche e scambi di libri fra gli intellettuali.

A tal proposito, la lettura delle corrispondenze di Bellotti ha permesso l'individuazione di due categorie di libri in 'movimento'. La prima categoria è quella dei volumi, spesso accompagnati da dediche, che gli autori tradizionalmente destinavano agli amici e ai letterati stimati, ulteriore testimonianza degli scambi intellettuali dell'epoca. È il caso, ad esempio, di una lettera che il 12 ottobre 1815 Alessandro Verri scriveva a Bellotti, dopo avergli inviato un esemplare del romanzo La vita di Erostrato, appena pubblicato:9 «Ho ricevuta una sua urbanissima del 26 scaduto settembre nella quale riconosco il suo gradimento dell'offertogli opuscolo. Ella mi consola col suo favorevole giudizio da me grandemente valutato come di allievo Greco, e perciò della strada maestra di eloquenza e poesia». 10 Per fare ancora un altro esempio, il 27 marzo 1840, Giambattista Niccolini lamentava da Firenze il cattivo esito della spedizione di un volume, sequestrato dalla censura di Milano: «Non perché sia cosa pregevole, ma come ricordo della nostra amicizia io vi avea col mezzo del Piatti spedita una copia della mia tragedia intitolata Rosmonda d'Inghilterra. Lo credereste? Questo innocentissimo lavoro è stato proibito dalla Censura di Milano, e il libraio col quale il Piatti tiene corrispondenza in cotesta città, avvisandolo del gran divieto, ha respinto indietro l'esemplare che io a voi destinava». 11 L'epistolario di Bellotti è inoltre ricco di riferimenti agli scaffali che ospitavano le collezioni private dei destinatari delle sue traduzioni: per esempio, il 22 luglio 1846, il letterato veneziano Emilio de Tipaldo reclamava, in una lettera a Bellotti, la riduzione del formato rispetto al primo volume pervenutogli, prova dell'attenzione prestata anche agli aspetti materiali dei libri ricevuti in dono e del loro significato: «Comincio intanto dal

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> La vita di Erostrato scoperta da Alessandro Verri, Firenze, Piatti, 1815.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> L. 124 sup., fasc. Verri, lett. 1025.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> L. 123 sup., fasc. *Niccolini*, lett. 582. L'edizione citata nel passo sopra ripotato è la seguente: *Rosmonda d'Inghilterra, tragedia di Gio. Battista Niccolini*, Firenze, Piatti, 1839.

ringraziarla senza fine del dono del secondo volume del suo Euripide. La stampa è riuscita assai bene, e nulla lascia a desiderare. [...] Solo mi permetta ora di dirle che questo secondo volume regalatomi è in un formato inferiore al primo. Essendomisi Ella mostrata liberale sino dalle prime, si compiaccia di continuare ad esserlo».<sup>12</sup>

La seconda categoria di libri 'in movimento' è quella dei volumi prestati o richiesti per motivi di studio, che risultano di particolare interesse non soltanto per sondare le fonti e la cultura di base degli intellettuali coinvolti negli scambi, ma anche per seguire le tracce di esemplari rari o di pregio, spesso perduti. A tal proposito, risulta esemplare la corrispondenza con il milanese Giovanni Gherardini, autore di numerose opere lessicografiche e di una riforma ortografica, il quale si avvalse enormemente dell'aiuto di Bellotti, non solo per la ricerca di esempi e informazioni da utilizzare nei propri lavori, ma anche e soprattutto per la consultazione di alcuni libri posseduti dall'amico e non reperibili altrove. Il 29 settembre 1837, ad esempio, Gherardini restituiva a Bellotti il volume di osservazioni sull'*Iliade* di Luigi Lamberti<sup>13</sup> («Ti restituisco il Lamberti, e te ne rendo i dovuti ringraziamenti, benché io non vi trovassi alcuna cosa a mio uopo»). 14 Nella primavera dell'anno successivo, Gherardini restituiva a Bellotti altri volumi e ne chiedeva in prestito di nuovi: «Ti restituisco finalmente il Muratori ed il Magnifico, rendendotene mille e mille grazie. Quando non ti sia d'incomodo mi faresti piacere a prestarmi il tuo esemplare del Riccio Rapito, di cui leggerei volentieri la Prefazione o Dedicazione». 15 Ancora, il 16 marzo 1839: «Finalmente ti ritorno i quattro volumetti del tuo Firenzuola, e te ne rendo molte grazie. Non ti restituisco per ancora il Palladio tradotto dal Sansovino, occorrendomi spesso di consultarlo, e non essendo ancor fino ad oggi riuscito il Branca a trovarne un esemplare. Tu, dunque, forse senza saperlo, possiedi un libro rarissimo». 16

Lo studio delle corrispondenze epistolari relative agli scambi di

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> L. 124 sup., fasc. De Tipaldo, lett. 854.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Osservazioni sopra alcune lezioni della Iliade di Omero del cav. L. Lamberti membro del R. Istituto, Milano, Stamperia Reale, 1813.

<sup>14</sup> L. 122 sup., fasc. *Gherardini*, lett. 305.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Ivi, lett. 319.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Ivi, lett. 323.

libri fra gli intellettuali dell'Ottocento costituisce un valido strumento per la ricognizione delle biblioteche di questi ultimi, come emerge con evidenza nel caso specifico di Felice Bellotti. Da uno scritto di Giuliana Sapori (direttrice della Biblioteca delle facoltà umanistiche dell'Università degli Studi di Milano tra il 1959 e il 1982), <sup>17</sup> si apprende infatti che, tra i vari doni e lasciti acquisiti dalla biblioteca subito dopo la sua fondazione (avvenuta nel 1925), figuravano circa duecento volumi provenienti dalla collezione di Bellotti. Bisogna precisare che un nucleo consistente di libri ancora oggi presenti nel catalogo universitario proviene dalla biblioteca dell'ex Accademia scientifico-letteraria – antecedente diretto dell'Università degli Studi di Milano – le cui attività cessarono proprio alla nascita del nuovo Ateneo. 18 È molto probabile che la biblioteca di Bellotti fu ceduta all'Accademia scientifico-letteraria da Cristoforo Bellotti, l'erede che nel 1912 aveva già donato alla Biblioteca Ambrosiana tutte le carte del letterato.<sup>19</sup> Acquisito successivamente dall'Università degli Studi di Milano insieme al patrimonio librario dell'Accademia, il fondo fu poi spartito fra le varie biblioteche dell'Ateneo. In assenza di documentazione superstite che possa dar conto dei volumi che costituivano originariamente il fondo, il metodo più efficace per operarne una ricognizione è parso ricostruire dapprima una biblioteca 'virtuale' di Bellotti, sulla base delle molte-

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Il saggio di Giuliana Sapori, intitolato *Note sulla Biblioteca delle Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, è disponibile in *open access* all'indirizzo: https://www.sba.unimi.it/files/bglf/noteBGLF.pdf (consultato in data 2 aprile 2021).

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Queste vicende sono ricostruite nel citato saggio di Giuliana Sapori (in particolare alle pp. 1-3).

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Si veda a tal proposito il contributo di MASSIMO RODELLA, Libri e manoscritti entrati in Ambrosiana tra il 1815 e il 1915, in Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento, a cura di Amilcare Pizzi, Milano, IntesaBci, 2001, pp. 213-239, in particolare p. 232 e p. 239, nota 102. Altre informazioni relative al fondo di Felice Bellotti, si trovano anche nei seguenti contributi: I carteggi delle biblioteche lombarde: censimento descrittivo, a cura di Vanna Salvadori, Milano, Editrice Bibliografica, 1986-1991 e I fondi speciali delle biblioteche lombarde, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2 volumi, I (Milano e Provincia), Milano, Editrice Bibliografica, 1995. Si può ipotizzare che, al momento della donazione dei manoscritti, l'Ambrosiana disponesse già di gran parte dei volumi a stampa appartenuti a Bellotti, i quali vennero quindi donati all'Accademia scientifico-letteraria.

plici informazioni tratte dal suo epistolario (ma anche da altre fonti), <sup>20</sup> per poi esaminare materialmente i volumi presenti nel catalogo di Ateneo e verificare la presenza di eventuali dediche o note di possesso. In questo modo è stato possibile rinvenire presso le biblioteche di Scienze dell'Antichità e Filologia Moderna e di Studi Giuridici e Umanistici alcuni volumi – ascrivibili alle due categorie di libri 'in movimento' sopra presentate – che presentano su una delle pagine di guardia il nome di Bellotti, scritto probabilmente al momento dell'acquisizione del fondo. È il caso, ad esempio, delle già citate *Osservazioni sopra alcune lezioni della Iliade di Omero* di Luigi Lamberti, o di un opuscolo contenente una vita di Saffo scritta da Bianca Milesi Mojon e indirizzato a Bellotti con una dedica autografa dell'autrice.<sup>21</sup>

Presso la Biblioteca di Scienze dell'Antichità e Filologia Moderna sono state inoltre rinvenute numerose edizioni di classici greci e latini provenienti da vari paesi europei, ma soprattutto tedeschi, per un totale di sessantatré volumi sicuramente appartenuti alla collezione del letterato. <sup>22</sup> Alle due categorie già descritte se ne può quindi aggiungere una terza, che proprio la biblioteca di Bellotti rivela: i libri che lo studioso si procurava dall'estero e che servivano per il suo lavoro di traduttore. Un nucleo consistente degli esemplari fino ad oggi rinvenuti è costituito da edizioni dei tragici risalenti agli anni Venti, periodo in cui, come si è visto, Bellotti fu impegnato nella traduzione del teatro di Eschilo e di Euripide e forse in una prima fase di studio e ripensamento dei testi sofoclei, che avrebbe portato alla revisione degli anni Quaranta.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Preziose informazioni riguardanti i testi-base seguiti da Bellotti per le sue traduzioni si possono ricavare anche da fonti diverse dall'epistolario, come ad esempio l'*Avvertimento* premesso alla già citata prima edizione delle tragedie di Sofocle (1813), in cui lo stesso traduttore dichiara di aver seguito il testo di un'edizione del critico francese Richard François Philippe Brunck pubblicata a Strasburgo nel 1786 o, per fare un esempio diverso, la biografia *Della vita e degli scritti di Felice Bellotti* di Giovanni Antonio Maggi (Milano, Bernardoni, 1860), in cui si legge che «Nel tradurre Apollonio il Bellotti seguì principalmente il testo procurato nel 1828 in Lipsia dal Wellauer» (p. 29). Tali dichiarazioni risultano molto utili per impostare ricerche basate sui nomi dei filologi menzionati, i cui lavori furono sicuramente presi in considerazione da Bellotti nel corso dei suoi studi.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> *Vita di Saffo scritta* da Bianca Milesi, opuscolo senza indicazioni tipografiche ma tratto dall'edizione bettoniana *Vite e Ritratti di Donne Illustri* (Padova, Bettoni, 1815).

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Anche questi libri presentano la nota di possesso scritta sulle carte di guardia.

Tra questi libri, figurano ad esempio l'edizione parigina di Sofocle curata da Jean Françoise Boissonade (1824),<sup>23</sup> o i primi due volumi delle tragedie di Eschilo pubblicate a Lipsia dal critico August Wellauer (1823-1831).<sup>24</sup> Particolarmente numerose anche le edizioni di Euripide finora rinvenute, tredici (per un totale di ventiquattro volumi), anche queste curate per lo più da critici tedeschi o olandesi (come Hermann e Lenting)<sup>25</sup> e impiegate da Bellotti fin dalla prima traduzione del 1829.

La collezione di classici greci di Bellotti comprende anche opere afferenti ad altri generi letterari, spesso in edizioni precedenti gli anni Venti. Per fare solo qualche esempio, si possono menzionare le edizioni delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio di Beck e Brunck (1797 e 1780),<sup>26</sup> l'inno omerico a Cerere edito da David Ruhnken (1808),<sup>27</sup> o, passando alla storiografia e alla mitografia, gli undici volumi della *Bibliotheca Historica* di Diodoro Siculo – nell'edizione bipontina del 1793-1807 con il commento di Heyne<sup>28</sup> – e l'edizione della *Bibliotheca* dello pseudo-Apollodoro, a cura dello stesso Heyne (1803).<sup>29</sup>

Fin dai primi riscontri, è emerso che i libri di Bellotti presentano numeri di inventario tra loro vicini e talvolta consecutivi: ciò si deve al fatto che tutti i volumi del fondo furono probabilmente registrati insieme al momento dell'acquisizione da parte dell'Ateneo. Proprio sulla

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Sophocles curante Jo. Fr. Boissonade, 2 volumi, Paris, Didot-Lefevre, 1824.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Aeschyli tragoediae. Ad optimorum librorum fidem recensuit, integram lectionis varietatem notasque adiecit Augustus Wellauer, 3 volumi, Leipzig, Vogel, 1823-1831.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Hecuba. Godofredi Hermanni ad eam et ad R. Porsoni notas animadversiones, Leipzig, Feind, 1800; Hercules furens. Recensuit Godofredus Hermannus, Leipzig, Fleischer, 1810; Bacchae. Recensuit Godofredus Hermannus, Leipzig, Fleischer, 1823; Euripidis Ion. Recensuit Godofredus Hermannus, Leipzig, Fleischer, 1827; Andromache. Euripidis Andromache. Scholia palaia eis ten Euripidou Andromachen. Vetera scholia ad Euripidis Andromachen. Edidit cum suam tam ad fabulam quam ad scholia adnotatione Joannes Lenting, Zutphen, Thieme, 1829.
<sup>26</sup> Apollonii Rhodii Argonauticorum libri quatuor. Graece cum versione lat. scholiis grr commentario edidit Christianus Daniel Beckius, Leipzig, apud E. B. Schwickert, 1797 e Apollonii Rhodii Argonautica e scriptis octo veteribus libris quorum plerique nondum collati fuerant nunc primum emendate edidit Rich. Fr. Phil. Brunck, Strasbourg, Bauer - Treuttel, 1780.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Homeri Hymnus in Cererem, editus a Davide Ruhnkenio. Accedunt duae epistolae criticae et C.G. Mitscherlichii adnotationes in Hymnum in Cererem, Leyden, Luchtmans, 1808.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Diodori Siculi Bibliothecae Historicae libri qui supersunt e recensione Petri Wesselingii cum interpretatione latina Laur. Rhodomani atque annotationibus variorum integris indicibusque locupletissimis, 11 volumi, Zweibrucken, Societas Bipontina, 1793-1807.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Bibliothecae libri tres et fragmenta. Curis secundis illustravit C. G. Heyne, Göttingen, 1803.

base della contiguità inventariale è stato quindi possibile ascrivere alla collezione molti altri volumi, sprovvisti della nota di possesso perché privati delle pagine di guardia al momento della rilegatura di restauro. Bastino gli esempi delle tragedie di Sofocle nell'edizione di Brunck e Schafer del 1827,<sup>30</sup> o i due tomi del *Lexicon aeschyleum* di August Wellauer (1830-1831), che costituiscono il terzo volume della già menzionata edizione delle tragedie di Eschilo appartenuta a Bellotti.

Lo studio degli esemplari ha permesso di individuare, su ciascun frontespizio, un timbro dell'Accademia scientifico-letteraria, che conferma l'origine del fondo. Sono inoltre emerse le abitudini di lettura di Bellotti, che non era solito intervenire sulle pagine con postille o altri segni. Unica eccezione è costituita, finora, dall'*Oratio in Midam* di Demostene nell'edizione berlinese di Philipp Butmann (1823),<sup>31</sup> che presenta postille (osservazioni e rimandi ad altri passi) con certezza riconducibili alla mano del letterato.

In conclusione, i futuri sviluppi di uno studio di questo tipo consentiranno di ricostruire con precisione le fonti di uno dei più importanti e aggiornati traduttori dell'Ottocento, la cui sensibilità alla correttezza testuale risulta evidente anche nella scelta delle edizioni che compongono la sua collezione di classici, aperta ai maggiori filologi internazionali contemporanei (sebbene si tratti, va ricordato, di «modelli antichi di edizione, cui manca, naturalmente, e non poteva che essere così, la consapevolezza di un metodo»).<sup>32</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Sophoclis Tragoediae septem. Ad optimorum exemplarium fidem ac praecipue codicis vetustissimi florentini emendatae cum annotatione tantum non integra Brunckii et Shaeferi et aliorum selecta. Accedunt deperditarum tragoediarum fragmenta, 8 volumi, Leipzig, Hartmann, 1827 (gli esemplari conservati nella Biblioteca di Scienze dell'Antichità e Filologia Moderna sono rilegati insieme in un unico volume).

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Demosthenis oratio in midiam cum annotatione critica et exegetica. Curavit Philippus Buttmannus, Berlin, Mylius, 1823.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> A. CADIOLI, Le carte di Felice Bellotti, p. 464.

### Pierfilippo Saviotti

# Il Corso elementare tipografico (1811) di Luigi Campanini: un nuovo manuale della Stamperia Reale di Giambattista Bodoni

Alla fine degli anni '90 del secolo scorso, grazie alla pubblicazione dell'edizione critica, a cura di Conor Fahy, del manuale tipografico di Zefirino Campanini, proto della Stamperia Reale di Parma, gli studi sulla storia della stampa si sono arricchiti di una testimonianza diretta relativa all'attività dell'officina di Giambattista Bodoni (Saluzzo, 1740 – Parma, 1813), celebre tipografo e acme della tradizione gutenberghiana in Italia.<sup>1</sup>

Lo studio di Fahy ha dimostrato la sua rilevanza anche perché, oltre a essere una delle pochissime testimonianze dirette dell'attività di una officina tipografica italiana di antico regime, ha portato alla luce quello che tutt'oggi si può considerare il più antico manuale per la stampa italiano, che si inserisce così in una tradizione nazionale, almeno quantitativamente, molto povera. Se si escludono infatti, oltre alle *Istruzioni pratiche* del Campanini, i trattati di Giulio Pozzoli, pubblicato in tre edizioni tra il 1861 e il 1882,<sup>2</sup> ma riguardante già temi legati alla

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> ZEFIRINO CAMPANINI, Istruzioni pratiche ad un novello capo-stampa, o sia, Regolamento per la direzione di una tipografia officina (1789), a cura di Conor Fahy, Firenze-Londra, Olschki-Modern Humanities Research Association, 1998. Conor Fahy introdusse l'argomento in due contributi precedenti: Le «Istruzioni pratiche ad un novello capo-stampa» di Zefirino Campanini (1789), «Quaderni storici», XXIV/72, 1989, pp. 699-722 e A Prin-ters' Manual from Bodoni's Parma: the «Istruzioni pratiche» of Zefirino Campanini (1789), «The Library», XIII/6, 1991, pp. 97-114.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> GIULIO POZZOLI, Nuovo manuale di tipografia; ovvero Guida pratica pei combinatori di caratteri, pei torcolieri e pei legatori di libri, Milano, Luigi Cioffi, 1861 (si veda ora la ristampa

stampa meccanica, e di Niccolò Capaci, di cui abbiamo notizia grazie allo studio di Anna Giulia Cavagna,<sup>3</sup> non si conoscono altri testi del genere manualistico.

Ben diverso è il discorso per gli altri maggiori paesi europei. <sup>4</sup> L'Inghilterra ha dato alle stampe quello che è tutt'oggi considerato il primo manuale tipografico, i *Mechanick exercises: or, the Doctrine of handy works. Applied to the Art of Printing*, pubblicato in uscite periodiche dal 1678, ben presto diventato un modello per tutta la successiva e cospicua tradizione Sette e Ottocentesca: basti qui citare John Smith, *The Printer's Grammar: containing a concise history of the origin of printing* (London, 1755), Philip Luckombe, *The History and Art of Printing* (London, 1771), Caleb Stower, *The Printer's Grammar* (London, 1808), John Johnson, *Typographia, or the Printers' Instructor* (London, 1824), Thomas Curson Hansard, *Typographia* (London, 1825) e Charles Henry Timperley, *The Printer's Manual* (London, 1838).<sup>5</sup>

In Francia di grande rilevanza è stato Martin-Dominique Fertel, La Science pratique de l'imprimerie (Saint Omer, 1723), che ha di fatto aperto la tradizione manualistica francese portata avanti successivamente da Pierre-Simon Fournier, Manuel typographique (Paris, 1764-1766; in

anastatica Nabu Press, 2010); ID., Nuovo manuale di tipografia ossia Guida pratica pei combinatori di caratteri, pei torcolieri, macchinisti, legatori di libri, Milano, G. Brigola – G. Bernardoni, 1873; ID., Nuovo manuale di tipografia ossia Guida pratica pei combinatori di caratteri, pei torcolieri, macchinisti e legatori di libri, aggiuntavi la memoria sull'uso dei fregi tipografici, Milano, Gaetano Brigola, 1882. A riguardo si veda Edoardo Barbieri, Giulio Pozzoli, il suo «Manuale di tipografia» e l'igiene del tipografo, «L'officina dei libri», III, 2012, pp. 173-180.

<sup>3</sup> Anna Giulia Cavagna, La tipografica professione di Niccolò Capaci, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005. Il breve manuale fu redatto in lingua italiana, nonostante Capaci fu attivo, nella seconda metà del XVIII secolo, sull'isola di Malta.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Per un elenco dei manuali tipografici dei maggiori paesi europei rimane prezioso Philip Gaskell. – Giles Barber – Georgina Warrilow, An Annotated List of Printers' Manuals to 1850, «Journal of the Printing Historical Society», IV, 1968, pp. 11-32 con Addenda and Corrigenda to An Annotated List of Printers' Manuals to 1850, «JPHS», VII, 1971, pp. 65-66. Di estremo interesse sono invece i saggi di Frans Anton Janssen contenuti in Technique & design in the history of printing. 26 essays by Frans A. Janssen, 't Goy-Houten, Hes & De Graaf, 2004, pp. 155-258.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> I manuali britannici qui citati sono in gran parte stati ristampati in edizione anastatica dalla statunitense Gregg Press. Per una loro utile introduzione si veda DAVIS HERBERT, *The Art of Printing: Joseph Moxon and His Successors*, «Printing & Graphic Arts», V/2, may 1957, pp. 17-33.

realtà non un manuale che rispetta, come si vedrà più avanti, le caratteristiche qui contemplate, ma ugualmente di notevole importanza anche perché è stato per gran parte modello di ispirazione del lavoro bodoniano), Antoine François Momoro, *Traité élémentaire de l'imprimerie* (Paris, 1793) e Louis-Jacques-François de Paule Bertrand Quinquet, *Traité de l'imprimerie* (Paris, 1798).<sup>6</sup>

Per quanto riguarda la Germania, basti citare Christian Friedrich Gessner, *Die so nöthig als nützliche Buchdruckerkunst und Schriftgiesserei* (Leipzig, 1740-45) e Christian Gottlob Täubel, *Praktisches handbuch der Buchdruckerkunst für Anfänger* (Leipzig, 1791).<sup>7</sup>

Particolare è invece il caso della Spagna: se infatti sono noti Juan Josef Sigüenza y Vera, Mecanismo del arte de la Imprenta para facilidad de los operarios que la exerzan (Madrid, 1811),8 e Antonio Serra y Oliveres, Manual de la tipografia española; ó sea, El arte de la imprenta (Madrid, 1852), ancora poche notizie si hanno sull'Istitución y origen del arte de la imprenta y regles para los componedores di Alonso Víctor de Paredes, la cui data di pubblicazione rimane incerta, ma certamente risalente all'ultimo ventennio del XVII secolo, quindi coevo – o addirittura anteriore – al lavoro di Moxon. Ulteriore aspetto interessante di questo manuale è la sua rarità: a oggi si conosce infatti soltanto un esemplare sopravvissuto, conservato presso il fondo antico della biblioteca della Universitat de Valencia.9

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> La manualistica francese conobbe un significativo sviluppo nell'800, secolo in cui venne pubblicato un grande numero di trattati, raccolti in GILES BARBER, *French letter-press printing. A list of French printing manuals*, Oxford, Oxford Bibliographical Society, 1969.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Per un'introduzione al discorso dei trattati per la stampa in lingua tedesca si veda almeno Martin Boghardt, 'Der in der Buchdruckerei wohl unterrichtete Lehr-Junge': Bibliographische Beschreibung der [...] typographischen Lehrbücher, «Philobiblion», XXVII, 1983, pp. 5-57.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Del manuale è ora disponibile l'edizione anastatica edita da Ollero y Ramos nel 1992. Interessante è inoltre la ristampa (a cura di Ana Martinez Pereira – Victor Infantes, Turpin Editores, 2016) di un esemplare interfoliato con annotazioni manoscritte dell'autore, su cui si veda la recensione di Edoardo Barbieri, «La Bibliofilía», CXXI/1, 2019, pp. 189-190.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Un primo approccio allo studio del manuale si ha grazie a Francisco Rico, Setting by formes. The explanation of Alonso Victor de Paredes (1680), «Ecdotica», VIII, 2011, pp. 143-149. Di questo trattato è stata inoltre di recente pubblicata una completa traduzione in inglese: Alonso Victor de Paredes' Institution, and Origin of the Art of Printing, and

Prima di addentrarsi con maggior cura nel merito della questione oggetto di questo contributo, occorre però fare una precisazione terminologica. Prendendo in prestito la definizione dell'Enciclopedia Treccani, un manuale è un «libro che espone le notizie fondamentali intorno a un determinato argomento, in modo piuttosto ampio ed esauriente, tale tuttavia da consentire una consultazione agevole e pronta». In questo caso, quindi, per manuale tipografico si intende un trattato che espone le diverse operazioni da effettuarsi in una stamperia, con intento dimostrativo o divulgativo. Un significato dunque diverso da quello inteso sia, come accennato, dal Fournier, sia da Giambattista Bodoni, le cui opere sono più che altro dei cataloghi, degli *specimina* dei caratteri e dei fregi da loro incisi, sprovvisti però di qualsiasi accenno ai processi tecnici intrapresi per la loro realizzazione.

Tornando dunque alle *Istruzioni pratiche* di Zefirino Campanini, non si approfondirà qui il discorso, per una cui accurata descrizione si rimanda agli studi di Conor Fahy prima citati. Basti però ricordare che il manuale è diviso in due parti principali: la prima dedicata alla spiegazione di alcune pratiche di natura tecnica relative alle operazioni della stampa, in particolar modo dedicate alla combinazione e all'impressione; la seconda, che rappresenta forse il nucleo più interessante del trattato, è riservata alle nozioni economiche e gestionali di un'officina tipografica, con approfondimenti relativi alla stipulazione dei contratti e all'assegnazione degli stipendi, alla regolazione dei prezzi delle edizioni, all'organizzazione dei vari locali della stamperia, etc., offrendo dunque una straordinaria testimonianza diretta delle pratiche amministrative della Stamperia Reale di Parma diretta da Bodoni.

Ciò che lega direttamente il manuale di Zefirino al discorso che qui si vuole introdurre è però la dedica al figlio Luigi Francesco, anch'egli autore, nel 1811, di un manuale intitolato *Corso elementare tipografico*. Qui Zefirino si rivolge direttamente al figlio, che sappiamo aver intrapreso la medesima carriera del padre, per istruirlo «dapprima nella pratica dell'arte», offrendogli un «regolamento da abbracciarsi da chi

General Rules for Compositors [Madrid: ca. 1680], edited and translated by Pablo Alvarez, Ann Arbor, Legacy Press, 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> GIAMBATTISTA BODONI, *Manuale tipografico*, Parma, presso la Vedova, 1818 (è ora disponibile la ristampa anastatica Taschen, 2016).

assume la direzione d'una tipografica officina».<sup>11</sup>

In realtà, sappiamo che entrambi i figli di Zefirino si impegnarono nella carriera tipografica, ed entrambi furono autori di un manuale. Anche Gaetano Campanini, infatti, scrisse, nel 1836, il *Trattato di scienza pratica dell'arte tipografica*. Le notizie relative al terzo trattato della famiglia Campanini sono però incerte: rimasto anch'esso unicamente in forma manoscritta, dopo un passaggio alla St Bride Printing Library di Londra, è con buona probabilità naufragato nel *maremagnum* del mercato antiquario e ora si sono perse le sue tracce.<sup>12</sup>

Lo stesso percorso è stato intrapreso, almeno in parte, dal *Corso elementare tipografico* di Luigi Campanini, sulla cui circolazione nel corso degli ultimi due secoli si hanno però, per il momento, ancora poche notizie. È lecito in ogni caso pensare che il manoscritto facesse inizialmente parte della raccolta di materiale bodoniano della Biblioteca Palatina di Parma e dell'archivio del Museo Bodoniano, <sup>13</sup> salvo poi essere stato disperso, ritrovato di recente sul mercato antiquario e ora conservato presso una importante collezione pubblica italiana.

Ancora in buona parte sconosciuta è anche la biografia di Luigi Campanini. L'emergenza sanitaria globale dei mesi in cui sono state scritte queste pagine ha momentaneamente rallentato un'adeguata ricerca a riguardo, la quale dovrà necessariamente partire dallo studio di alcuni testi relativi alla Parma del tempo, <sup>14</sup> nonché dal monumentale repertorio degli editori italiani dell'Ottocento. <sup>15</sup>

Nonostante le temporanee lacune conoscitive di cui sopra, due sono però le vicende certe della vita di Luigi. Egli intraprese sicura-

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Z. CAMPANINI, *Istruzioni pratiche*, pp. 29-31.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Sulla questione si veda C. FAHY, A Printers' Manual from Bodoni's Parma, pp. 98-99.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> In particolare, probabilmente, in Mss. Parm. 613-615 il quale, oltre a contenere il manoscritto originale del manuale di Zefirino studiato da Conor Fahy, conserva anche alcuni documenti, memorie e lettere autografe sue e della sua famiglia.

 <sup>&</sup>lt;sup>14</sup> In particolare GIOVANNI BATTISTA JANELLI, Dizionario biografico dei parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti o per altra guisa notevoli, Genova, tipografia di Gaetano Schenone, 1877 (fonte da cui, tra l'altro, Conor Fahy ha ricavato gran parte delle notizie biografiche relative a Zefirino) e IRENEO AFFÒ – ANGELO PEZZANA, Memorie degli scrittori e letterati parmigiani, 7 voll., Parma, dalla Ducale tipografia, 1825.
 <sup>15</sup> Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio, a cura di Ada Gigli Marchetti et alii, 2 voll.,

Milano, Franco Angeli, 2004.

mente, come già accennato, la medesima carriera del padre e dovette grosso modo cominciare negli stessi anni in cui Zefirino compilò le sue Istruzioni pratiche. Non è chiaro se egli avesse svolto una gavetta presso altre tipografie o se cominciò subito nell'officina bodoniana, di certo la sua carriera presso la Stamperia Reale conobbe una crescita tale da ricoprire, dal 1801 quindi in concomitanza con la promozione di Zefirino al ruolo di economo, la funzione di proto. Un'altra informazione certa riguardo la carriera di Luigi è la possibilità offertagli dal padre di aprire una nuova attività tipografica dopo la chiusura della Stamperia Reale nel 1813: Zefirino, in credito di diversi mesi di stipendio non percepiti a causa della crisi dell'officina, all'atto di chiusura della stessa chiese infatti come parziale risarcimento parte della strumentazione della Stamperia Reale, consistente in torchi, caratteri e altri materiali da stampa, i quali sarebbero risultati molto utili proprio per il futuro che Zefirino aveva in mente per i suoi figli. Tuttavia, a un anno di distanza dalla chiusura della Stamperia parmense, «l'attività intrapresa procede(va) con fatica, mancando le commissioni dei dicasteri». 16

Entrando nel merito del *Corso elementare tipografico*, appare a ora poco chiaro il motivo per il quale il trattato sia rimasto in forma manoscritta. A una prima, veloce, lettura del documento, due sono le ipotesi che trovano una certa verosimiglianza. La prima, vista anche la medesima sorte riservata al manuale di Zefirino (fino alla pubblicazione a cura di Conor Fahy) potrebbe far pensare a una volontà di utilizzo del testo unicamente interno alla stamperia bodoniana; se però si legge la premessa di Luigi, come si vedrà con maggior attenzione più avanti, si può osservare l'accusa dell'autore della mancanza, a livello europeo, di un manuale che illustri le tecniche tipografiche nei suoi più moderni aggiornamenti, e di come sia quindi lui stesso ad auto candidarsi come promotore in grado di sopperire a questa mancanza, dimostrando in realtà che nelle sue intenzioni vi fosse una larga e pubblica diffusione del suo scritto. Più ragionevole potrebbe quindi sembrare la seconda

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> La vicenda è ben ricostruita in MARCO CATTINI, Il Proto di Bodoni. Organizzazione e amministrazione di un'azienda tipografica pubblica fra Sette e Ottocento: la Stamperia Reale di Parma (1768-1813), in Bodoni nel duecentocinquantesimo anniversario della nascita, a cura di Leonardo Farinelli – Corrado Mingardi, Parma, Cassa di Risparmio di Parma – Ricci, 1989, pp. 203-223.

ipotesi: il *Corso elementare tipografico* venne compilato nel 1811, nel pieno quindi dell'epoca di cambiamenti generati dalla Rivoluzione industria-le. Sono questi gli anni in cui, a livello europeo, anche la stampa subi-sce sconvolgimenti tecnologici non di poco conto, passando tra l'altro dalla fase manuale a una progressiva evoluzione meccanica. È quindi possibile che Luigi si fosse accorto che, in brevissimo tempo, il suo trattato non fosse più così moderno come era nelle sue intenzioni, e avesse quindi rinunciato alla sua pubblicazione.

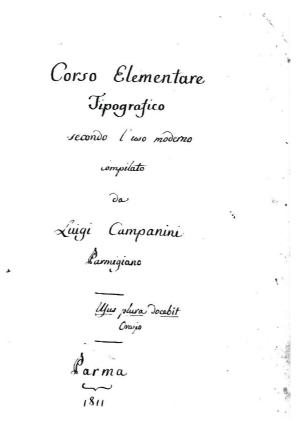


Fig. 1. Frontespizio del manoscritto del *Corso elementare tipografico* di Luigi Campanini.

Dal punto di vista bibliologico, il manoscritto è composto da 88 carte che misurano 290x190 mm. La legatura, in tela marrone, è di fattura molto probabilmente tardo-ottocentesca. La fascicolatura presen-

ta alcune irregolarità nella sequenza delle carte, che con buona probabilità sono da ricondurre a errori compiuti durante la fase di legatura.<sup>17</sup>

Per quanto riguarda il contenuto, il *Corso elementare tipografico* differisce in maniera sostanziale dal trattato del padre Zefirino. Le *Istruzioni pratiche* che, come detto, pure contengono una sezione dedicata ad alcune pratiche del mestiere tipografico, presentano però uno stile di trattazione più teorico che tecnico. Gli argomenti esposti sono cioè più informativi che didattici riguardo ai metodi di attuazione, e risultano comunque legati ad aspetti molto specifici come per esempio la disposizione dei tipi nei frontespizi dei libri e nelle intestazioni dei sonetti elogiativi, l'imposizione dei caratteri nei diversi formati di stampa o il procedimento di produzione dell'inchiostro.

Il Corso elementare manifesta dunque il suo interesse non solo per il dettagliato approfondimento delle tecniche relative alle diverse mansioni di una stamperia, ma anche perché risulta essere una sorta di completamento del lavoro paterno, quasi che i due trattati rappresentassero le due parti di un unico, completo, manuale per tipografi: la prima – le Istruzioni pratiche di Zefirino – dedicata al proto e alla gestione amministrativa della tipografia, la seconda – il Corso elementare di Luigi – dedicata ai tipografi operanti nell'officina.

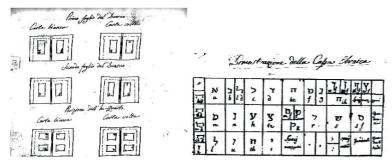


Fig. 2. Disegni della disposizione delle forme al torchio (a sx) e di un esempio di cassa tipografica dell'alfabeto ebraico (a dx).

Analizzando più nel dettaglio il manoscritto compilato da Luigi appare chiara la suddivisione in due macro-sezioni, di cui una rivolta al combinatore (cioè al compositore, colui che, operando davanti alla

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> In particolare, la fascicolatura è così composta: cc. 1-32, 43-50, 33-42, 51-78, 84-88, 80,79 e 81-83.

cassa tipografica, si dedicava alla composizione, appunto, del vantaggio da inserire successivamente nella forma) e l'altra riservata invece alle operazioni del torcoliere, colui cioè che, lavorando al torchio, si occupava dell'impressione vera e propria. Il trattato viene poi concluso con un sufficientemente ricco apparato di appendici dedicate a diverse operazioni tecniche legate alla produzione tipografica, come la fabbricazione dell'inchiostro (nero e rosso), un breve trattato di calcografia e alcune rapide notizie sui processi di costruzione di una pressa.

Ciò su cui si ritiene interessante soffermarsi in questa sede è però l'apparato introduttivo del trattato. Nella premessa (*Agli eruditi Tipografi*, cc. 1-2) Luigi lamenta come detto la mancanza di uno strumento che spieghi come esercitare nella pratica l'arte tipografica, in particolar modo nelle sue istanze più moderne e all'avanguardia. Se infatti la tipografia può vantare personaggi che si sono nel tempo espressi «o sulla sua origine, o sui suoi progressi storicamente, altri dimostrando le primizie d'ogni città, o provincie, od illustrando i nomi de' primi tipografi», ancora non si vede, o quel poco che appare risulta comunque imperfetto, un documento che enunci «i metodi e sistemi, onde con certa scienza e con ogni più moderna eleganza esercitarla».

Luigi dimostra però di non essere uno sprovveduto e di padroneggiare con abilità la materia di cui si occupa, citando alcuni esempi, perlopiù della tradizione francese, di testi legati al tema. Prima di tutto i manuali di Martin Dominique Fertel e di Pierre-Simon Fournier, i quali trattano sì «di qualche istruzione, ma soltanto sempre sul metodo e sistema francese de' suoi tempi, disapprovato già, e non confacente all'odierna professione» (c. 1v), in secondo luogo il lavoro di Prosper Marchand - erudito, libraio e bibliografo francese - certamente importante per la tradizione bibliografica transalpina, ma dall'impostazione prettamente storiografica e quindi poco interessante per il discorso impostato da Luigi. Il figlio di Zefirino, che non cita mai né il padre né il suo lavoro, si auto conferisce dunque l'impegno di sopperire alle lacune reclamate, ammettendo però che a suo parere gli unici che potrebbero – e dovrebbero – farsi carico di una cosa del genere sono soltanto Bodoni, Didot, o «qualche altro moderno francese che coll'eleganza si distinguono; ma per disavventura ciò è ancor desiderabile» (c. 1v).

Nella Prefazione (cc. 3r-6r), Luigi comincia il discorso con un esplicito elogio della stampa, argomento tipico specialmente della tradizione britannica di manuali per tipografia. Anche se alla fine sostiene non essere quello il suo intento («Non di tesserne io qui un elogio mi avviso; e poiché non inutile mi è sembrato di preliminarmente dimostrare i pregi suoi per animare gli amatori», c. 4r), l'autore ne sottolinea la straordinaria importanza, almeno al pari delle maggiori arti e scienze inventate dall'umano sapere, comparsa «nella metà circa del quinto-decimo secolo per illuminare gl'ingegni» (c.3r). Tuttavia, nonostante individui nell'arte tipografica una lingua universale per tutte le discipline, in quanto «[...] portatrice di luce mostrando ella i monumenti delle virtù e dottrine di tanti uomini illustri, rischiarò le ampie vie di arricchirsi delle altrui fatiche alla posterità, e rese celebri i loro nomi» (c. 3r), il Campanini mette in guardia il suo pubblico accennando anche a possibili rischi o problemi ampliati dall'utilizzo della stampa, ovvero «dare una facilità alla malizia di alcuni uomini perversi e nemici del pubblico bene in fare sfrontatamente pubblici i loro malnati errori» (c. 3v).

Luigi si concede poi un breve excursus sull'invenzione della stampa a caratteri mobili, caratterizzato più che altro dalla citazione di fonti da lui conosciute come Polidoro Virgilio, <sup>18</sup> un testo minore del giurista e antiquario italiano Guido Panciroli (1523-1599) <sup>19</sup>e Pellegrino Antonio Orlandi, <sup>20</sup> riportando alcune, note, diverse posizioni sulla paternità dell'invenzione della stampa a caratteri mobili. <sup>21</sup>

Interessante è poi il richiamo che il Campanini fa della storia della

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> POLIDORO VIRGILIO, *De inventoribus rerum*, Venetiis, magister Christophorus de Pensis impressit, 1499, <u>ISTC iv00146000</u>.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> GUIDO PANCIROLI, Raccolta breve d'alcune cose più segnalate ch'ebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate dai moderni, 2 voll., Venezia, presso Bernardo Giunti, Giovanni Battista Ciotti & Compagni, 1612, in particolare le pp. 390-391.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> PELLEGRINO ANTONIO ORLANDI, Origine e progressi della stampa o sia dell'arte impressoria e notizie dell'opere stampate dall'anno 1457 sino all'anno 1500, Bologna, Pisarri, 1722 (si veda ora la ristampa anastatica Forni, 2005).

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Il Campanini cita in particolare il dibattito con al centro le figure di Gutenberg e Laurens Janszoon Coster (1370-1440) di Haarlem, che si dice lavorasse, sostanzialmente negli stessi anni del tipografo magontino, a un procedimento di riproduzione meccanica dei libri, tesi peraltro sostenuta da Juan Caramuel (si veda ora VALENTINO ROMANI, *Il "Syntagma de arte typographica" di Juan Caramuel e altri testi secenteschi sulla typografia e l'edizione*, Roma, Vecchiarelli, 1988).

tipografia parmense, attraverso un breve elenco dei più riconosciuti stampatori della città, tra cui Antonio Zarotto, oggetto di un importante studio di Arnaldo Ganda.<sup>22</sup>

Non poteva non essere infine citato e, ovviamente, elogiato il «genio perspicace ed incomparabile» di Giambattista Bodoni, suo «immortal Direttore, onor dell'Italia, gloria di Saluzzo, e decoro della Imperiale Stamperia Parmense, a cui onorevolmente presiede» (c. 5v).

Nella parte conclusiva della *Prefazione* l'autore dedica infine alcune righe alla spiegazione della struttura tematica del trattato, con lo scopo di «[...] esercitare quest'Arte sul metodo più moderno ed elegante d'oggidì» (c. 5v) e per «aumentare questo ramo d'industria nella società, e di accrescere il piacere in chi la esercita nelle diverse sue parti» (c. 6r). La prima parte è, come detto, dedicata al combinatore (cc. 7r-51r) ed è suddivisa in sette capitoli che, partendo da nozioni generali, entrano progressivamente nello specifico di tutte le varie mansioni da lui svolte. Le stesse modalità di trattazione sono riservate alla seconda macro-sezione del trattato, relativa al ruolo del torcoliere (cc. 52r-78v) e anch'essa costituita da sette "articoli".

Per concludere, il *Corso elementare tipografico* di Luigi Campanini che si è cercato di introdurre in queste pagine andrà esaminato con maggior attenzione per inserirlo nella scarna tradizione italiana di manuali per la stampa e per confrontarlo con gli importanti trattati europei per evidenziarne il grado di modernità ed eventuali lacune o punti di forza, senza dimenticare il contesto di grandi cambiamenti sociali e tecnologici all'epoca in cui è stato compilato. Impossibile infine pensare di studiarlo senza includerlo nell'universo dell'attività di Giambattista Bodoni, di cui il *Corso elementare* è diretta e preziosissima testimonianza, nonché approfondimento di alcuni temi tracciati soltanto per sommi capi dal pur pregevole lavoro del padre Zefirino.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Arnaldo Ganda, I primordi della tipografia milanese. Antonio Zarotto da Parma (1471-1507), Firenze, Olschki, 1984.

### Lucrezia Signorello

# La biblioteca conventuale di Santa Maria del Popolo: metodologia, catalogazione e applicativi informativi per la ricostruzione delle collezioni librarie storiche attraverso un caso di studio<sup>1</sup>

## Collezioni e possessori: il libro come chiave di lettura storica

Se è vero che «dietro le istituzioni e gli eventi, dietro i rivolgimenti sociali e i processi storici si dovrebbero vedere ancora le persone, si dovrebbero vedere i volti delle persone»,² tra le innumerevoli chiavi di lettura che lo studioso può utilizzare per far luce su di un dato contesto storico-culturale e sociale vi è certamente l'analisi delle collezioni librarie e – attraverso esse – delle figure a cui si deve la loro costituzione (ma anche la loro eventuale disgregazione). Dal particolarissimo rapporto che tende a instaurarsi tra libro – in quanto oggetto fisico – e il suo lettore/possessore possono scaturire, poi, un'infinità di segni materiali che l'occhio attento del ricercatore potrà individuare nell'oggetto-libro. A partire da essi gli sarà possibile ricostruire, in tutto o in parte, i percorsi – spesso tortuosi – seguiti dalle collezioni librarie e dai

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La ricostruzione della biblioteca di Santa Maria del Popolo per come si costituì nel corso del Cinquecento – di cui trattano queste pagine – costituisce l'oggetto della ricerca che sto attualmente conducendo nell'ambito del dottorato in "Scienze del libro e del documento" presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza": https://phd.uniroma1.it/web/LUCREZIA-SIGNORELLO\_nP1310078\_IT.aspx. La consultazione dei siti internet è da intendersi aggiornata al 12 maggio 2023.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Arnold Esch, Roma dal Medioevo al Rinascimento, Roma, Viella, 2021, pp. 16-17.

singoli volumi nel corso della loro storia.

Non va sottovalutato, peraltro, che le nostre biblioteche « are made of parts of libraries [...] dispersed over the course of hundreds of years»; gli istituti bibliotecari di conservazione odierni e la loro dotazione libraria sono spesso il frutto di una stratificazione complessa e/o della concentrazione di distinte collezioni (o singoli volumi) che le vicende storiche, le ragioni di opportunità o il semplice caso hanno portato a riunire insieme. La memoria di queste specifiche provenienze può essersi conservata o meno, come anche la loro iniziale consistenza, ma in ogni caso, in sede di catalogazione, particolare attenzione andrà riservata alla rilevazione e al censimento delle *historical evidences*, che costituiscono il primo e imprescindibile punto di partenza per la ricostruzione dei "fondi" librari all'interno dei patrimoni bibliotecari contemporanei. Giacché:

È solo la sistematica opera di catalogazione dei fondi antichi che consente di raccogliere, ordinare, classificare e mettere in sistema ampie masse di dati [...] al fine di mettere a disposizione degli studiosi queste preziose informazioni storiche.<sup>5</sup>

La messe di dati frutto delle attività di schedatura non è, d'altronde, l'unico elemento da prendere in considerazione qualora si voglia intraprendere lo studio di una collezione libraria (ancora esistente od ormai dispersa). Innumerevoli – e talvolta inaspettate – possono essere

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Cristina Dondi, CERL's work and vision for provenance research I: CERL Thesaurus, Material Evidence in Incunabula, and the 15cBOOKTRADE Project, «La Bibliofilía», CXVII/3, 2015, pp. 317-321: 318.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Da intendersi nel più ampio spettro semantico possibile, non limitato evidentemente ai marcatori di provenienza più comuni, quali note di possesso, timbri, ex libris e supra libros. Per una loro categorizzazione e descrizione si vedano Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico, documento elaborato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla Regione Toscana e dalla Provincia Autonoma di Trento, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 2009 e David Pearson, Provenance Research in Book History. A Handbook, Oxford, The Bodleian Library, New Castle, Oak Knoll Press, 2019<sup>2</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> LUCA RIVALI, *Storia del libro e provenienze. Introduzione al dossier*, «La Bibliofilía», CXVII/3, 2015, pp. 309-317: 311.

le fonti utili all'identificazione e alla ricostruzione delle antiche biblioteche. Accanto al rigore metodologico e all'acribia del ricercatore non dovrà mancare, inoltre, una buona dose di fortuna, poiché tali informazioni potranno reperirsi anche nei luoghi più impensati. Inventari, testamenti e cataloghi di vendita, certo, ma anche occasionali e sporadiche menzioni all'interno degli epistolari o dei racconti di viaggio.<sup>6</sup> Come non ricordare, per esempio, la menzione nel diario di Antonio Maria Bandini della biblioteca di Santa Maria del Popolo – che qui interessa –, da lui visitata in occasione del suo viaggio a Roma: «Andai in appresso alla Chiesa di Santa Maria del Popolo, veddi la Biblioteca del Convento, dove sono molte antiche edizioni, nascoste, dietro gli scaffali».<sup>7</sup>

Il prestigio dei precedenti possessori e il discernimento dei bibliotecari degli istituti di destinazione possono aver determinato, in taluni fortunati casi, una conservazione separata e distinta delle collezioni, preservandone così l'identità e – per quanto possibile – l'integrità. Nel caso della biblioteca claustrale degli agostiniani di Santa Maria del Popolo – che in questa sede di desidera analizzare – ciò non è purtroppo avvenuto. Come si vedrà, le ripetute spoliazioni di cui essa fu oggetto nel corso del XIX secolo, e non solo la mancata collocazione separata presso gli attuali istituti di conservazione, ma finanche la tarscurata registrazione puntuale della provenienza dei volumi, hanno fatto sì che a lungo si sia persa memoria di quella che fu la dotazione libraria di un convento di primaria importanza nel Rinascimento romano, il cui studio potrebbe fornire un punto di vista inedito su tale contesto storico.

Santa Maria del Popolo: la periferia cittadina che diventa centro religioso e culturale

Affidato agli eremitani fin dalla metà del Duecento, il complesso conventuale di Santa Maria del Popolo – ove si era svolto, peraltro, il ca-

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Dell'importanza di queste molteplici fonti e del loro utilizzo critico si tratta in Do-NATELLA NEBBIAI-DALLA GUARDA, *I documenti per la storia delle biblioteche medievali (secoli IX-XV)*, Roma, Jouvence, 1992 e Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librarie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Firenze, Biblioteca Marcelliana, ms. B.I.18, c. 8b, edito in Fiammetta Sabba, *Angelo Maria Bandini in viaggio a Roma (1780-1781)*, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. 53.

pitolo generale del marzo 1256 che aveva sancito la "Grande Unione" dell'ordine agostiniano, 8 confermata da papa Alessandro IV con la bolla Licet Ecclesiae Catholicae del 9 aprile 12569 – aveva conosciuto nel XIV secolo un progressivo decadimento, seguendo in ciò il destino complessivo del tessuto urbano di Roma, compromesso dalla prolungata assenza del papa dalla città – nel corso dei lunghi anni avignonesi – e dalle lotte intestine proprie di quel periodo "comunale". <sup>10</sup> Il definitivo rientro nell'Urbe del pontefice e della sua corte determinarono l'inizio di sistematiche campagne di riprogettazione degli spazi urbani e di risistemazione o vera e propria riedificazione degli edifici. Collocata negli immediati pressi della Porta Flaminia, in una zona allora certo periferica e quasi campestre, circondata com'era dai giardini e dalle vigne che risalivano le pendici del Pincio, Santa Maria del Popolo era tuttavia posta in un punto strategico, accanto all'ingresso per i visitatori che dal nord giungevano a Roma lungo la via Flaminia.<sup>11</sup> Tra questi, papi e imperatori, i quali fecero nel tempo il loro ingresso trionfale in città proprio davanti alla chiesa agostiniana (Fig. 1), all'inizio del tracciato della via Sistina che li avrebbe condotti al Vaticano.<sup>12</sup>

Non stupisce, pertanto, che Santa Maria del Popolo sia stata il primo cantiere rinascimentale romano, <sup>13</sup> banco di prova per quel progetto

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Per la storia dell'ordine di Sant'Agostino si rinvia a David Gutiérrez, *Storia dell'Ordine di S. Agostino*, 3 voll., Roma, Institutum historicum Ordinis fratrum S. Augustini, 1972-1987 e Luis Marín de San Martín, *Gli agostiniani. Origini e spiritualità*, Roma, Institutum historicum Augustinianum, 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Sulla quale si veda Benignus A.L. van Luijk, *Bullarium Ordinis Eremitarum S. Augustini: periodus formationis 1187-1256 (finis)*, «Augustiniane», XIV, 1964, pp. 216-249: 239-241 ver. 163.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Anna Esposito, Presenza degli agostiniani nel'ambito urbanistico e sociale di Roma (secoli XIII-XV), «Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», cxv, 2020, PP. 18-28.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Sulla quale si può partire da Arnold Esch, *Die Via Flaminia in der Landschaft: Nachleben einer antiken Strasse, mit Hinweisen zur Begehung im Gelande zwischen Soracte und Otricoli*, «Antike Welt», XXVI/2, 1995, pp. 85-113.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> GIULIA PETRUCCI, La via Sistina da Porta del Popolo al Vaticano ed il programma urbanistico di Sisto IV per il Borgo (1471-1484), in La città del Quattrocento, «Storia dell'Urbanistica», n. s., IV, 1998, pp. 35-57 e Arnold Esch, Il quartiere romano di Lutero. Campo Marzio, il rione tra i due conventi agostiniani, in Martin Lutero a Roma, a cura di Michael Matheus – Arnold Nesselrath – Martin Wallraff, Roma, Viella, 2019, pp. 63-98.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Il '400 a Roma e nel Lazio, I, Umanesimo e primo Rinascimento in S. Maria del Popolo.
114

di *renovatio Urbis* che ha reso Sisto IV uno dei pontefici che maggiormente hanno lasciato il proprio sigillo sulla città. <sup>14</sup> Nel 1472 papa della Rovere chiamò – con una certa insistenza, deve essere rilevato – gli agostiniani osservanti della Congregazione di Lombardia a prendere possesso del complesso del Popolo, che fu oggetto a partire da quella data di una vera e propria riedificazione. <sup>15</sup> Le innumerevoli premure dimostrate da Sisto IV durante gli anni del suo pontificato alla chiesa – che conserva, si ricorderà, una delle icone mariane più venerate della città – come anche le numerose indulgenze che le furono concesse, nel giro di pochi anni fecero di Santa Maria del Popolo un centro dal potere attrattivo irresistibile, sia per la devozione popolare che per le aspirazioni auto-celebrative dei maggiori esponenti della corte papale e della società cittadina. <sup>16</sup> Una preferenza che si sarebbe rinnovata anche nei successivi pontificati di Alessandro VI, Giulio II e Alessandro VII. Plastica testimonianza di ciò si ha entrando in questa chiesa romana,

\_

Catalogo della mostra (Roma, Chiesa di S. Maria del Popolo, 12 giugno-30 settembre 1981), a cura di Roberto Cannatà, Anna Cavallaro, Claudio Strinati, con un intervento di Pico Cellini, Roma, De Luca, 1981; Santa Maria del Popolo. Storia e restauri, a cura di Ilaria Miarelli Mariani, Maria Richiello, 2 volumi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> In proposito si vedano i puntuali contributi offerti in *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484). Atti del convegno (Roma 3-7 dicembre 1984)*, a cura di Massimo Miglio, Francesca Niutta, Diego Quaglioni, Concetta Ranieri, Città del Vaticano, Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1986.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Sull'osservazione agostiniana basti qui un rimando a Mario Sensi, L'osservazione agostiniana: origini e sviluppi, in Angeliche visioni. Veronica da Binasco nella Milano del Rinascimento, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli – Emore Paoli – Pierantonio Piatti, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2016, pp. 71-139.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Su Santa Maria del Popolo nel Quattrocento si vedano Anna Esposito, Centri di aggregazione: la biblioteca Agostiniana di S. Maria del Popolo, in Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484), pp. 569-597; LORENZO FINOCCHI GHERSI, I cantieri sistini di Santa Maria del Popolo e Sant'Agostino a Roma, in La carriera di un uomo di curia nella Roma del Quattrocento. Ambrogio Massari da Cori, agostiniano: cultura umanistica e committenza artistica, a cura di Carla Frova – Raimondo Michetti – Domenico Palombi, Roma, Viella, 2008, pp. 173-182; Anna Esposito, Gli agostiniani osservanti nel Quattrocento: Santa Maria del Popolo, in Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI), a cura di Giulia Barone e Umberto Longo, «Reti Medievali Rivista», XIX/1, 2018, pp. 501-515. Per il Cinquecento utili indicazioni si hanno in Anna Esposito, I conventi agostiniani di Roma al tempo del soggiorno di Lutero, in Martin Lutero a Roma, pp. 99-115.

le cui cappelle richiamano – tra gli altri – i nomi dei Cybo e dei Chigi, dei cardinali Girolamo Basso della Rovere e Jorge da Costa, e ospitano le opere di Pinturicchio, Raffaello, Bernini, Caravaggio.<sup>17</sup> Conferme meno eclatanti, ma altrettanto significative, si rintracciano negli inventari del patrimonio del convento, accresciuto grazie alle donazioni e ai lasciti dei fedeli con case, terreni, arredi liturgici e anche libri.<sup>18</sup>

Della costituzione della *libraria* conventuale e della sua progressiva formazione è un'eccezionale fonte di informazioni l'inventario redatto nel 1480 dall'agostiniano Paolo Olmi e aggiornato due anni dopo dal confratello Paolino da Milano.<sup>19</sup> Il documento riferisce puntualmente quali volumi trovarono nel convento i lombardi al loro arrivo e i manoscritti e gli stampati che implementarono successivamente la collezione tramite donazioni e lasciti testamentari. Una felice prassi che in Santa Maria del Popolo aveva visto il primo esempio nella cessione al convento, a opera del già menzionato Sisto IV, di parte dei volumi del defunto Niccolò di Cattaro, vescovo di Modruš. Sarebbero seguiti – tra gli altri – i libri dell'avvocato concistoriale Battista Brendi, dei vescovi Marino Orsini e Giovanni de Cardellis. Altro elemento di particolare interesse è costituito dalla registrazione, in tale documento, di alcune note di prestito dei volumi della biblioteca, tra i cui "utenti" troviamo così alti prelati, quali il francescano Gherardo de Andrea, vescovo di Laughlin, ben noti intellettuali, come Giovanni Pico della Mirandola, o esponenti della società cittadina, come il medico Bernardo Tedallini. Agli anni 1542/1546 risale invece la descrizione (certo parziale, ma dettagliata nell'indicare manoscritti e testi a stampa) redatta dall'umanista francese Jean Matal nel corso di un tour che toccò numerose biblioteche, pubbliche e private, del centro Italia.<sup>20</sup> Chiude il XVI secolo,

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> ENZO BENTIVOGLIO - SIMONETTA VALTIERI, Santa Maria del Popolo a Roma. Con una appendice di documenti inediti sulla Chiesa e su Roma, Roma, Bardi, 1976.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Cfr. AGOSTINO BRIGIDA, Lucerna del venerabile convento de' reverendi padri agostiniani di Santa Maria del Popolo, 1858 (opera manoscritta conservata in Viterbo, Archivio della Provincia Agostiniana d'Italia, Santa Maria del Popolo, Atti del Convento, fasc. 2).

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> L'inventario – conservato in Roma, Archivio Generale O.S.A, S. Maria del Popolo, M. 32, cc. 18r-49v, 68v-69v – è stato pubblicato in DAVID GUTIÉRREZ, De antiquis Ordinis Eremitarum S. Augustini bibliothecis, Città del Vaticano, Typis polyglottis Vaticanis, 1955, pp. 264-291.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Conservata in Cambridge, University Library, ms. Add. 565, cc. 105*r*-106*r* ed edita

e costituisce l'ultima descrizione complessiva – attualmente conosciuta – della *libraria* del Popolo, l'inventario inserito tra le liste consegnate nel giugno dell'anno giubilare 1600 alla Sacra Congregazione dell'Indice in risposta all'inchiesta da essa promossa per verificare l'applicazione dell'*Index librorum prohibitorum* emanato da papa Clemente VIII del 1596.<sup>21</sup>

Per gli anni successivi, la documentazione finora emersa restituisce solo sporadiche informazioni: brevi note sulla biblioteca, la sua dotazione e il suo catalogo contenute nei resoconti delle Visite apostoliche. O ancora la segnalazione di alcuni incunaboli del Popolo nel *Catalogus historico-criticus* Romanarum editionum saeculi XV di Giovanni Battista Audiffredi e mostrati all'autore per la stesura del suo repertorio dall'amico ed erudito agostiniano Tommaso Verani, allora membro della familia di Santa Maria del Popolo.<sup>22</sup> O, infine, inaspettati cenni nella corrispondenza personale dei frati del convento, come in una lettera del 18 gennaio 1847 in cui il padre Caracciolo, sacerdote presso il Popolo, si scusava con il priore del convento, Ilarione Curioni, di non poter officiare le messe a causa della febbre che lo affliggeva da alcuni giorni e ricordandogli che, in considerazione della sua malattia, era da ritenersi legittimamente dispensato da tali obblighi, così «come può vedere ella stessa nel Ferraris tom. 2 pag. 89 il quale si trova in cotesta loro libre-

in Lucrezia Signorello, La biblioteca agostiniana di Santa Maria del Popolo negli scritti di Jean Matal, «Analecta Augustiniana», LXXXII, 2019, pp. 99-114.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> La lista relativa al convento del Popolo si conserva in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 11285, cc. 10*r*-27*r*. Essa rientra nel progetto della *Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice*, coordinato da Roberto Rusconi, cfr. *RICI*: http://rici.vatlib.it/(ELE 3364). Per una contestualizzazione di questo materiale si rimanda ad Antonella Mazzon, *Gli Eremitani tra normativa e prassi libraria*, in *Libri e biblioteche: le letture dei frati mendicanti tra Rinascimento ed età moderna. Atti del Convegno internazionale (Assisi, 18-20 ottobre 2018)*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sullAlto Medioevo, 2019, pp. 251-300: 279-281.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Per un approfondimento su questa vicenda si rinvia a Lucrezia Signorello, L'affaire Laire e le edizioni romane del XV secolo negli scritti scambiati tra Tommaso Verani e Giovanni Battista Audiffredi, «Bibliotecae.it», XI/1, 2022, pp. 192-221. Sul bibliotecario della Casanatese si veda Giovanni Battista Audiffredi (1714-1794), a cura di Angela Adriana Cavarra, Roma, De Luca, 1994; sul padre Verani, Lucezia Signorello, Vir sane eruditissimus. Tommaso Verani, un agostiniano del Settecento, «Analecta Augustiniana», LXXXIV, 2021, pp. 187-265.

ria»<sup>23</sup> facendo, dunque, riferimento alla *Prompta bibliotheca canonica* del canonista francescano Lucio Ferraris, che si conserva, non inaspettatamente del resto, nella biblioteca del convento.<sup>24</sup>

A partire dai primi decenni dell'Ottocento iniziò per la *libraria* del Popolo una parabola discendente, che avrebbe progressivamente portato alla sua completa dispersione. Come molte altre collezioni librarie appartenenti a istituti religiosi, la biblioteca conventuale subì un'importante spoliazione negli anni del dominio napoleonico e in particolare tra la fine del 1811 e l'estate del 1812, quando circa un migliaio di opere (tra manoscritti e volumi a stampa) fu portato via per trovare posto nelle "pubbliche" biblioteche Casanatense e Vaticana.<sup>25</sup> Al contrario di quanto avvenne per altre collezioni che avevano subito similari asportazioni, non risulta che tali volumi siano stati poi restituiti al convento del Popolo, dopo il rientro di Pio VII a Roma nel 1814. Ciò fu determinato probabilmente dalla grave crisi in cui si trovava allora la Congregazione osservante di Lombardia, che da lì a poco sarebbe stata riunita all'ordine agostiniano. 26 I turbolenti eventi che interessarono Roma e l'Italia tutta nel corso dell'Ottocento colpirono ancora una volta il patrimonio librario di Santa Maria del Popolo nel 1849, quando, per mettere in sicurezza la parte più preziosa della collezione, si decise il suo trasferimento nel più importante centro agostiniano della città,

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Giuseppe Caracciolo a Ilarione Curioni, [Roma, Santa Maria del Popolo] dal letto, 18 gennaio 1847, missiva conservata in Viterbo, Archivio della Provincia Agostiniana d'Italia, *Santa Maria del Popolo, Corrispondenza*, fasc. 1.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Sul valore degli epistolari come fonte per la storia delle biblioteche si rinvia a FIAM-METTA SABBA, *I carteggi quali strumenti d'indagine per la storia delle biblioteche*, «Epistolographia», I, 2023, pp. 83-93.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> La vicenda è puntualmente descritta in Andreina Rita, Biblioteche e requisizioni librarie a Roma in età napoleonica. Cronologia e fonti romane, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012, pp. 101-104, 418-419. Sui volumi trasportati in Vaticana si veda Christine Maria Grafinger, Die Handschriften und Inkunabeln des Kardinal Jorge da Costa in der Vatikanischen Bibliothek, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», XI, 2004, pp. 413-422 e Benedetta Cenni, Gli incunaboli vaticani di Santa Maria del Popolo e il cardinale Jorge da Costa (1406-1508), in La stampa romana nella città dei papi e in Europa, a cura di Cristina Dondi – Andreina Rita – Adalbert Roth – Marina Venier, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2016, pp. 157-180.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> A. Brigida, Lucerna, p. 39.

la Biblioteca Angelica presso il convento di Sant'Agostino.<sup>27</sup> Qui trovarono certamente posto almeno ottantatré manoscritti e dieci incunaboli, mentre è ancora da determinare il numero degli stampati dei secoli XVI-XIX che furono portati in Angelica dal Popolo.<sup>28</sup> Anche questo trasferimento – inizialmente probabilmente inteso come provvisorio – divenne in seguito definitivo. L'annessione, infine, di Roma al Regno d'Italia determinò l'incameramento al Demanio di quanto ancora si conservava presso Santa Maria del Popolo e il suo accorpamento nel patrimonio della Biblioteca Vittorio Emanuele, che sarebbe sorta di lì a pochi anni su iniziativa del ministro Ruggiero Bonghi.<sup>29</sup> Tra tutte, proprio riguardo a questa ultima e più ingente spoliazione si hanno le notizie più scarne e sommarie: la biblioteca del convento, dopo l'iniziale opposizione del priore Luigi Lupidi,<sup>30</sup> venne ispezionata da Enrico Narducci e Ignazio Ciampi il 9 gennaio 1873. I due commissari governativi trovarono la biblioteca

composta di due piccole stanze nelle quali conservansi in appositi scaffali circa quattro mila volumi, di materie specialmente sagre, privi di timbro o iscrizione che valga a distinguerli da altri. La stessa biblioteca non ha alcun catalogo.<sup>31</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> ELISABETTA SCIARRA, *Breve storia del fondo manoscritto della Biblioteca Angelica*, «La Bibliofilía», CXI, 2009, pp. 251-281: 276-277.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> LUCREZIA SIGNORELLO, Catalogo dei manoscritti di Santa Maria del Popolo della Biblioteca Angelica, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2019 e CARLA CASETTI BRACH, Incunaboli angelicani provenienti da S. Maria del Popolo, «Il Bibliotecario», XXVI, 1990, pp. 115-120.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Ciò in ottemperanza della *Legge di soppressione delle Corporazioni religiose di Roma* del 19 giugno 1873, provvedimento che aveva esteso alla provincia di Roma quanto già previsto da due leggi del neo-formato Regno d'Italia, con le quali si era stabilito lo scioglimento delle congregazioni religiose (regio decreto 3036 del 7 luglio 1866, in esecuzione della legge 2987 del 28 giugno 1866) e l'incameramento dei loro beni da parte del Demanio pubblico (legge 3848 del 15 agosto 1867).

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Le ragioni a sostegno del rifiuto sono espresse in una dichiarazione sottoscritta dal priore e datata presso il convento l'11 ottobre 1872, la quale si conserva in Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione superiore, biblioteche e affari generali, Università e istituti superiori, osservatori, biblioteche, accademie, deputazioni di storia patria 1860-1881, b. 128, fasc. 6 Agostiniani di Santa Maria del Popolo.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Relazione a firma di Enrico Narducci e Ignazio Ciampi, datata Roma, 9 gennaio

E tuttavia non era esattamente così: innanzitutto, la mancanza di note o timbri di possesso non poteva certamente riguardare la totalità dei volumi, ritrovandosi essi in molti dei libri oggi conservati presso la Nazionale di Roma.<sup>32</sup> Ancora, la stima approssimativa della consistenza della collezione agostiniana, fatta da Narducci e Ciampi, può essere meglio precisata grazie al prospetto relativo al trasporto della stessa al Collegio Romano nella primavera del 1875, ove si stavano concentrando le librerie claustrali incamerate e nel quale sarebbe sorta da lì a pochi anni la Vittorio Emanuele. dopo l'avvenuta presa di possesso del convento e dei suoi beni del 3 dicembre 1873 e la consegna della biblioteca da parte della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico a Ettore Novelli (quale incaricato del Ministero) dell'8 aprile 1875. Da tale prospetto emerge che la biblioteca di Santa Maria del Popolo (le cui opere erano legate e gli scaffali «servibili») era composta da 5.880 volumi – per il cui trasporto occorsero tre carri e mezzo -, che vennero collocati nella stanza nr. 23 del primo piano del Collegio Romano.<sup>33</sup> Da questo momento in poi della fisionomia della biblioteca del Popolo si perse memoria: i pochi manoscritti – due secondo una relazione del Novelli del settembre 1875<sup>34</sup> – furono inseriti nel fondo *Varia*, gli stampati

1873, conservata in Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione superiore, biblioteche e affari generali, Università e istituti superiori, osservatori, biblioteche, accademie, deputazioni di storia patria 1860-1881, b. 128, fasc. 6 Agostiniani di Santa Maria del Popolo.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Un esempio noto per tutti, il celebre *Missale Romanum* stampato a Roma da Ulrich Han nel 1475 (ISTC im00688500) – segnato in BNCR 70.3.G.19 – il quale reca il caratteristico timbro con la dicitura «Conventus S. Mariae de Populo Urbis», censito in Marina Venier, *Librerie dei conventi riunite nella Vittorio Emanuele*, p. 15 nr. 20: https://www.cerl.org/\_media/resources/provenance/librerie\_dei\_conventi\_riunite\_nella\_vittorio\_emanuele\_11\_.pdf.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Biblioteche claustrali trasportate al Collegio Romano dai 6 di aprile al 1° di giugno e spese fatte in tre mesi e relative anche alle sette biblioteche che si trasportarono nel marzo, prospetto conservato in Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione superiore, biblioteche e affari generali, Università e istituti superiori, osservatori, biblioteche, accademie, deputazioni di storia patria 1860-1881, b. 128.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Di questa relazione inviata da Ettore Novelli al Ministro il 24 settembre 1875, oggi irreperibile, si dà notizia in Virginia Carini Dainotti, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze, Olschki, 2003², pp. 103-105 n. 175. Si dispone, tuttavia, di un similare prospetto, sempre a firma del Novelli, del 21 novembre 1879 (in copia del 16 febbraio 1881) conservato in Roma, Biblioteca Nazionale Centra-

vennero collocati senza distinzione tra gli altri volumi a stampa della Nazionale.<sup>35</sup>

Infine, il poco che ancora era stato lasciato alla chiesa di Santa Maria del Popolo o che era rimasto nelle mani dei frati agostiniani ha trovato, nei decenni successivi, definitiva collocazione nel patrimonio della Biblioteca centrale della Provincia Agostiniana d'Italia, sito nel convento della Santissima Trinità di Viterbo, e presso l'Archivio Generale Agostiniano di Roma.<sup>36</sup>

#### Ricostruire: come e cosa?

Da quanto sopra descritto è evidente che una ricostruzione della fisionomia della biblioteca di Santa Maria del Popolo, che aspiri a poterne fornire un'immagine ragionevolmente completa, deve essere circostanziata al suo patrimonio per come si costituì nel corso del XVI secolo. Gli unici due inventari complessivi che sono oggi attualmente conosciuti, quello degli anni 1480-1482 e quello del 1600, permettono difatti di vedere l'evoluzione e seguire l'accrescimento della collezione agostiniana nel corso di poco più di cento anni, consentendo una valutazione della *libraria* del convento del Popolo non solo quantitativa, ma anche qulitativa se messa in relazione con le norme che regolavano gli studi dei frati agostiniani e la presenza libraria nei loro conventi.<sup>37</sup> Troppo

le "Vittorio Emanuele II", Archivio Storico, pos. 7D Biblioteche delle ex corporazioni religiose, b. 1, fasc. 4 1875, sottofasc. 2 Verbali di consegna de' libri, mss. ecc. rinvenuti nelle biblioteche claustrali.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Sarà qui opportuno ricordare la nota dispersione tra le dispersioni, la vendita, spesso incontrollata, che riguardò nei primi anni di vita della Biblioteca i doppi di provenienza claustrale.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Lucrezia Signorello, Disiecta membra. Frammenti di collezioni antiche nella Biblioteca centrale della Provincia Agostiniana d'Italia, «La Bibliofilía», CXXV, 2023, in stampa.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Su questa tematica è d'obbligo un rinvio a Kenneth W. Humphreys, The Book Provisions of the Medieval Friars, 1215-1400, Amsterdam, Erasmus Booksellers, 1984, pp. 67-76; DAVID GUTIÉRREZ, Los estudios en la Orden agustiniana desde la edad media hasta la contemporánea, «Analecta Augustiniana», XXXIII, 1970, pp. 75-149; GIORGIO PINI, La lettura dei maestri dei frati agostiniani: Egidio Romano e Giacomo da Viterbo, in Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV). Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto, Fonsazione Centro Italiano di Studi sull'Alto

sporadiche, al contrario, o dichiaratamente parziali sono le notizie per il periodo successivo, perché l'arco cronologico preso in considerazione possa essere ampliato. Tali informazioni, tuttavia, non sono certo da ritenersi trascurabili, appaiono anzi fondamentali se, accanto alla definizione precisa dei titoli presenti in biblioteca, si vogliano rintracciare e individuare con esattezza gli esemplari che trovarono fisicamente posto negli scaffali del convento del Popolo.

Soccorre a questo punto l'utilizzo di alcuni repertori, oggi disponibili per la consultazione in rete, che ormai da alcuni anni hanno, tra gli altri obiettivi, lo scopo di censire la provenienza del materiale librario, manoscritto e a stampa. Essi forniscono in tal modo, ai ricercatori che si interessano della ricostruzione delle collezioni librarie, un'importante fonte di informazioni, mettendo a disposizione una messe di dati, che – come accennato inizialmente – può derivare solo da una sistematica e approfondita attività di catalogazione.

Le banche dati di settore, difatti, mettendo a sistema quanto evidenziato da precedenti ricerche o campagne catalografiche, permettono di rintracciare un numero non esiguo di codici manoscritti ed esemplari a stampa provenienti dalla collezione conventuale degli agostiniani di Santa Maria del Popolo.<sup>38</sup> Tra queste andranno certamente citate quelle dal respiro nazionale, quale il *database* dedicato al patrimonio manoscritto italiano, curato dall'ICCU, *Manus Online*,<sup>39</sup> o quelle sovranazionalim quali il portale del Consortium of European Research Libraries *Material Evidence in Incunabula*.<sup>40</sup> Da non sottovalutare poi le realtà più circoscritte, ma ugualmente preziose, quali il catalogo online

Medioevo, 2005, pp. 74-113; CÉCILE CABY, Les ermites de saint Augustin et leurs livres à l'heure de l'humanisme : autour de Guglielmo Becchi et Ambrogio Massari, in Entre stabilité et itinérance. Livres et culture des ordres mendiants, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle, sous la direction de Nicole Bériou – Martin Morard – Donatella Nebbiai, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 247-288; A. MAZZON, Gli Eremitani tra normativa e prassi libraria e MATTHEW PONESSE, The Augustinian Rules and Constitutions, in A Companion to Medieval Rules and Customaries, edited by Krijn Pansters, Leiden-Boston, Brill, 2020, pp. 393-428: 418-425..

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Oltre a quanto si troverà altrove citato in questo contributo, si ricordi altresì ANDREA DE PASQUALE, *Gli incunaboli della Biblioteca "P. Bonaventura Piras" della Provincia Piemontese*, «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», XLVII, 1997, pp. 197-210.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Per il quale https://manus.iccu.sbn.it/.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Per il quale https://data.cerl.org/mei/.

della Biblioteca Apostolica Vaticana o, per la realtà italiana, gli OPAC di Polo, che forniscono indicazioni sulle provenienze altrimenti difficilmente reperibili.<sup>41</sup>

Tuttavia, se questi strumenti consentono di recuperare rapidamente numerose informazioni derivtae dalle campagne catalografiche già condotte e di rintracciare alcuni esemplari oggi in collezioni estere e ivi giunti attraverso gli imprevedibili percorsi del mercato antiquario, <sup>42</sup> non bisogna dimenticare che essi vanno comunque intesi come un *work in progress*, e che pertanto i risultati forniti sono quasi sempre parziali e non esaustivi, soprattutto in considerazione della frammentazione dei dati, causata dalla molteplicità di parti utili alla ricerca e solo raramente interconnessi tra di loro. <sup>43</sup> Se certamente, pertanto, la consultazione di questi *database* può costituire un primo punto di partenza per rintracciare i volumi appartenuti a un dato possessore, la via maestra da seguire sarà quella del puntuale confronto tra gli antichi inventari e il posseduto di quelle istituzioni che le ricerche storico-documentarie avranno indicato come probabili sedi di conservazione.

Diventa quindi preziosissima, nel caso di Santa Maria del Popolo, la documentazione relativa alle varie spoliazioni ottocentesche di cui si è detto: il verbale (con annesso elenco) datato 27 novembre 1811 dei libri scelti dai periti verificatori Antonio Assemani, Michele Angelo Lanci e Giuseppe Lelli nella biblioteca di Santa Maria del Popolo e trasportati alla Casanatense;<sup>44</sup> e quello redatto il successivo 20 luglio

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Sull'auspicabile convergenza dei dati di provenienza in ambiente SBN si rimanda a FLAVIA BRUNI, *Per un indice condiviso di possessori e provenienze in SBN: una prospettiva concreta*, «AIB Studi», LX/2, 2020, pp. 282-290. Il catalogo della Biblioteca Apostolica Vaticana è raggiungibile al link https://opac.vatlib.it/.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Sulla diaspora di alcuni esemplari della biblioteca di Santa Maria del Popolo seguita all'incameramento al Demanio, si rimanda a MARINA VENIER, *Per dove, fino a dove, da chi: ricostruire il viaggio del libro attraverso i suoi segni. L'esperienza della Biblioteheca nazionale centrale di Roma*, «La Bibliofilía», CXVII, 2015, pp. 357-366: 361.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Il panorama internazionale delle risorse accessibili online relative alle provenienze librarie è quanto mai ricco e variegato. Per una più ampia trattazione dell'argomento si rimanda a Lucrezia Signorello, *Iste liber est... on-line. Una rassegna di strumenti in rete per lo studio e il censimento dei provenance marks*, «Dig*Italia*», XV/2, 2020, pp. 138-149. Si segnala altresì l'utile e aggiornata rassegna fornita dal Consortium of European Research Libraries (CERL): https://www.cerl.org/resources/provenance/geographical.

<sup>44</sup> Conservato in originale in Roma, Archivio di Stato, *Archivio Marini-Clarelli*, b. 75,

per documentare la scelta tra questi volumi dei libri da portare in Vaticana secondo il giudizio dei conservatori Angelo Battaglini e Filippo Aurelio Visconti. <sup>45</sup> O ancora quanto si può ricavare dall'inserimento – spesso in forma di aggiunta interlineare – di tali esemplari nei cataloghi antichi delle biblioteche di destinazione, quali l'Index editionum saec. XV quae extant in nova collectione Bibliothecae Vaticanae, redatto dal già citato Battaglini nell'estate del 1814, <sup>46</sup> o l'indice dei codici della Biblioteca Angelica datato al 1847, che si deve alla mano dell'agostiniano Guglielmo Bartolomei. <sup>47</sup>

Risalendo poi il fiume verso la fonte, invece o accanto al seguirne il corso fino alla foce, si potranno aprire altre piste di ricerca, volte a identificare la provenienza dei volumi prima del loro arrivo a Santa Maria del Popolo. Affianco alle fonti documentarie, in verità piuttosto scarne se si eccettua l'inventario Olmi-da Milano, la vera miniera di informazioni a cui rivolgersi saranno i libri stessi e i molteplici provenance marks che in essi si possono nascondere, o al contrario, mostrare in bella vista. L'identificazione di copisti, miniatori, rilegatori, possessori e lettori potrà avvalersi, oltre che dei canonici repertori ben conosciuti dagli studiosi del libro, anche dei numerosi database che popolano sempre più numerosi il web, forti della facilità di interconnessione e del costante aggiornamento, nonché della possibilità di sfruttare al meglio le massive digitalizzazioni a cui si stanno dedicando i vari istituti di conservazione. Nel caso di Santa Maria del Popolo, un utile spunto sulle potenzialità di tali strumenti giunge dal CERL Provenance Digital Archive<sup>48</sup>, il quale offre descrizione e riproduzione digitale di diversi segni di possesso tratti o ritrovabili nei volumi della biblioteca conventuale.

fasc. 4 e, in minuta, alle cc. 426r-473r del ms. Cas. 489 della Biblioteca Casanatense.

fasc. 4 e, in minuta, alle cc. 426r-4/3r del ms. Cas. 489 della Biblioteca Casanatense.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> La documentazione si conserva in Roma, Biblioteca Casanatense, ms. Cas. 489, cc. 805r-806v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Arch. Bibl. 36, cc. 52r-53r, ms. Arch. Bibl. 38, c. 20r; ms. Arch. Bibl. 42, cc. 160r-161v.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Arch. Bibl. 280.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Roma, Biblioteca Angelica, ms. Ang. Lat. 2393.

<sup>48</sup> https://pda.cerl.org/.

#### Conclusioni

La ricostruzione della biblioteca agostiniana di Santa Maria del Popolo nel XVI secolo costituisce senz'altro un caso di studio estremamente stimolante, sia per la caratura dei libri che ne fecero parte – alcuni dei quali, come li definì Narducci, «preziosi per antichità e rarità»<sup>49</sup> – e delle figure che in vario modo incrociarono la sua storia, sia per lil suo essere banco di prova metodologico per quel dialogo tra fonti antiche e strumenti digitali, il quale – innervando vicendevolmente vecchio e nuovo – solo può tenatare di separare e ricomporre la frammentarietà propria di una collezione che ha attraversato i burrascosi anni delle soppressioni dei religiosi. <sup>50</sup> La struttura a "scatole cinesi" della biblioteca del Popolo e le molteplici interconnessioni con altre collezioni confermano, in conclusione, le potenzialità offerte da uno scavo sempre più approfondito dei fondi librari, il quale - condotto secondo una prospettiva quanto più possibile poliedrica – permette la ricostruzione del loro profilo storico e del riolo da essi avuto nel costesto socio-culturale del tempo.<sup>51</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Enrico Narducci e Ignazio Ciampi ad Antonio Scialoja, Roma, 28 febbraio 1873, relazione sulle biblioteche claustrali romane conservata in Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione superiore, biblioteche e affari generali*, Università e istituti superiori, osservatori, biblioteche, accademie, deputazioni di storia patria 1860-1881, b. 127.

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> Su questo tema si rimanda al recente volume *How the Secularization of Religious Houses Transformed the Libraries of Europe, 16th-19th Centuries*, editing by Cristina Dondi – Dorit Raines – Richard Sharpe, Turnhout, Brepols, 2022.

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Annalisa Anastasio, – Lucrezia Signorello, *Mille libri, cento nomi, una sola biblioteca: il valore dello studio delle collezioni librarie,* in *Prismi*, a cura di Gianfranco Crupi – Filomena Diodato – Stefano Gensini – Cristiano Pesaresi – Caterina Romeo – Silvia Toscano, Milano, Ledizioni, 2022, pp. 101-124.



Fig. 1. GIOVANNI BATTISTA FALDA, *Ingresso di Pedro Antonio de Aragón a Roma*, Roma, Giovanni Giacomo de' Rossi, 1671 (particolare raffigurante la chiesa e il convento, in seguito quasi completamente perduto, di Santa Maria del Popolo). Amsterdam, Rijksmuseum, RP-P-OB-36.033.<sup>52</sup>

 $<sup>^{52}</sup>$  Riproduzione digitale in  $\it public$  domain, cfr. Rijksmuseum: http://hdl.handle.net/10934/RM0001.COLLECT.108971.